

CCCXCII.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 8 FEBBRAIO 1961

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONE

INDI

DEL VICEPRESIDENTE ROSSI

INDICE

	PAG.	PAG.
Congedi	19177	
Disegni di legge:		
(<i>Approvazione in Commissione</i>)	19179	
(<i>Deferimento a Commissione</i>)	19178	
(<i>Presentazione</i>)	19228	
Disegno di legge (<i>Seguito della discussione</i>):		
Piano quinquennale per lo sviluppo dell'agricoltura (2021)	19215	
PRESIDENTE	19215	
ZUGNO	19215	
Proposte di legge:		
(<i>Annunzio</i>)	19179	
(<i>Approvazione in Commissione</i>)	19179	
(<i>Deferimento a Commissione</i>)	19178	
Proposte di legge (<i>Svolgimento</i>):		
PRESIDENTE	19179	
AMADEO ALDO	19180	
ANGELINI, <i>Sottosegretario di Stato per i trasporti</i>	19180	
ARMOSINO	19180	
BIAGGI, <i>Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio</i>	19180	
GOTELLI ANGELA	19180	
COLOMBO, <i>Ministro dell'industria e del commercio</i>	19181	
Interrogazioni e interpellanze (<i>Annunzio</i>):		
PRESIDENTE	19228, 19239	
MINELLA MOLINARI ANGIOLA	19239	
		GATTO, <i>Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali</i> 19239
		ROBERTI 19239
		GUIDI 19239
		PUCCI ANSELMO 19239
		RUMOR, <i>Ministro dell'agricoltura e delle foreste</i> 19239
		Mozioni sulla politica meridionalistica
		(<i>Seguito della discussione</i>):
		PRESIDENTE 19181
		GIOLITTI 19181
		COLASANTO 19185
		ROMANO BRUNO 19195
		MALAGODI 19197
		DE MARZIO 19201
		NAPOLITANO GIORGIO 19205, 19211
		RUSSO SPENA 19205
		GIOLITTI 19205, 19213
		ISGRÒ 19207
		ROBERTI 19207, 19214
		LA MALFA 19208
		COVELLI 19212, 19214

La seduta comincia alle 16,30.

BIASUTTI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Ballesi, Del Giudice, Graziosi, Trombetta ed Arturo Viviani.

(I congedi sono concessi).

Deferimento a Commissioni.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva, ritengo che i seguenti provvedimenti possano essere deferiti in sede legislativa:

alla I Commissione (Affari costituzionali):

PITZALIS: « Norme integrative dell'articolo 4 della legge 15 febbraio 1958, n. 46, sulle pensioni ordinarie a carico dello Stato » (2742) (Con parere della V e della VI Commissione);

« Norme interpretative ed integrative della legge 6 marzo 1958, n. 199, relativa alla devoluzione al Ministero dell'agricoltura e delle foreste dell'esercizio delle attribuzioni statali in materia alimentare (2750) (Con parere della V e della XI Commissione);

alla II Commissione (Interni):

« Concessione di un contributo straordinario a favore dell'Opera nazionale per gli invalidi di guerra ad integrazione dei bilanci dell'esercizio 1952-53 e successivi » (Approvato dalla I Commissione del Senato) (2762) (Con parere della V Commissione);

alla VIII Commissione (Istruzione):

TITOMANLIO VITTORIA ed altri: « Modificazioni ed integrazione della legge 30 dicembre 1960, n. 1727, per quanto concerne i diplomi rilasciati dall'Istituto superiore di educazione fisica di Napoli entro l'anno accademico 1959-1960 » (2752);

alla XIV Commissione (Igiene e sanità):

« Concessione di contributi per l'acquisto e l'installazione di attrezzature ospedaliere » (Approvato dalla XI Commissione del Senato) (2763) (Con parere della V Commissione).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

I seguenti provvedimenti sono deferiti in sede referente:

alla II Commissione (Interni):

ARMAROLI ed altri: « Modificazioni dell'articolo 221 del testo unico della legge comunale e provinciale, approvato con regio decreto 3 marzo 1934, n. 383 » (2728);

alla IV Commissione (Giustizia):

COLASANTO: « Modificazione dell'articolo 103 del testo dell'ordinamento degli ufficiali giudiziari ed aiutanti ufficiali giudiziari, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 15 febbraio 1959, n. 1229 » (2715);

ALBERTINI ed altri: « Modifiche agli articoli 233, 235, 244, 245 e 246 del codice civile relativi alla legittimazione attiva e termine nelle azioni di disconoscimento di paternità » (2744);

alla V Commissione (Bilancio):

« Assetto della gestione dei cereali e derivati importati dall'estero per conto dello Stato » (2749) (Con parere della XI Commissione);

alla VI Commissione (Finanze e tesoro):

TROMBETTA: « Soppressione dell'imposta di fabbricazione sugli organi di illuminazione elettrica » (Urgenza) (2652) (Con parere della V e della XII Commissione);

SCALIA ed altri: « Modifica dell'articolo 1 della legge 7 febbraio 1951, n. 168, relativa alla ripartizione dei proventi delle sanzioni pecuniarie dovute per violazioni alle leggi tributarie » (2718);

MACRELLI: « Modificazioni alla legge 27 dicembre 1953, n. 968, relativa alla concessione di indennizzi e contributi per danni di guerra » (2724) (Con parere della V Commissione);

alla VII Commissione (Difesa):

FRACASSI ed altri: « Modifiche all'avanzamento relativo all'anno 1961, all'aliquota di valutazione ed al numero di promozioni stabilite dalle vigenti norme per i capitani in servizio permanente effettivo dell'aeronautica, ruolo servizi » (2641) (Con parere della V Commissione);

SCARASCIA e **GAGLIARDI:** « Modifiche alla legge 12 novembre 1955, n. 1137, sull'avanzamento degli ufficiali dell'esercito, della marina e dell'aeronautica » (2729);

MATTARELLI GINO: « Modifica all'articolo 114 della legge 12 novembre 1955, n. 1137, relativo all'avanzamento degli ufficiali di complemento » (2737);

alla VIII Commissione (Istruzione):

NANNUZZI ed altri: « Proroga della durata degli incarichi di cui all'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 287, relativa al personale non insegnante delle università e degli istituti di istruzione superiore » (2755) (Con parere della I Commissione);

alla IX Commissione (Lavori pubblici):

GIOLITTI: « Classificazione nella prima categoria, ai sensi del testo unico 25 luglio 1904, n. 523, delle opere idrauliche di difesa spondale e di dragaggio dei corsi d'acqua nelle

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 FEBBRAIO 1961

zone montane alluvionate » (912) (*Con parere della V Commissione*);

alla XI Commissione (Agricoltura):

BIGI ed altri: « Provvidenze per la conservazione e stagionatura di formaggi di produzione 1960 » (*Urgenza*) (2639) (*Con parere della V Commissione*);

alla XIII Commissione (Lavoro):

LUCCHESI ed altri: « Modifica alle disposizioni sulla tenuta e regolarizzazione dei libri ed altri documenti di lavoro, e alle disposizioni sulla disciplina giuridica degli studi di assistenza e consulenza » (2738);

alla XIV Commissione (Igiene e sanità):

Senatori TIBALDI ed altri: « Proroga della permanenza in carica del direttore dell'Istituto superiore di sanità, professore Domenico Marotta » (*Approvata dalla XI Commissione del Senato*) (2764);

alle Commissioni riunite II (Interni) e XIII (Lavoro):

ROMAGNOLI e FOA: « Minimi di retribuzione per le guardie giurate dipendenti da istituti privati di vigilanza e custodia » (2753) (*Con parere della IV Commissione*).

La proposta del deputato Camangi: « Inchiesta parlamentare sulla industrializzazione del Mezzogiorno » (2185) è deferita alla II Commissione (Interni) in sede referente, con il parere della XII.

Il deputato Cervone, che aveva chiesto di illustrare la proposta di legge: « Modifiche all'articolo 2 della legge 27 dicembre 1953, n. 968, concernente concessioni di indennizzi e contributi per danni di guerra » (461), ha dichiarato di rinunciare allo svolgimento. Il provvedimento, pertanto, è deferito alla VI Commissione (Finanze e Tesoro) in sede referente, con il parere della V.

Approvazioni in Commissione.

PRESIDENTE. Nelle riunioni di stamane delle Commissioni in sede legislativa sono stati approvati i seguenti provvedimenti:

dalla I Commissione (Affari costituzionali):

RUSSO SPENA e SCARLATO: « Aggiornamento degli organici del personale degli archivi notarili » (2113), *con modificazioni*;

dalla II Commissione (Interni):

« Classificazione delle aziende alberghiere » (1910), *con modificazioni*;

« Erogazione del contributo statale di lire 400.000.000 in favore dell'Ente autonomo del Volturno, con sede in Napoli » (2696);

dalla VIII Commissione (Istruzione):

« Modificazioni alla legge 2 aprile 1958, n. 322, relativa al Museo nazionale della scienza e della tecnica " Leonardo da Vinci " » (*Modificato dalla VI Commissione del Senato*) (1803-B);

« Proroga per un quinquennio, a decorrere dal 1° luglio 1960, della legge 23 maggio 1952, n. 630, e concessione di ulteriori stanziamenti per la protezione del patrimonio artistico, bibliografico e archivistico dalle invasioni delle termiti » (*Approvato dalla VI Commissione del Senato*) (2648);

BIGNARDI: « Contributo straordinario dello Stato per il restauro della tomba di Luigi Carlo Farini in Russi (Ravenna) » (1420), *con modificazioni*.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

SIMONACCI: « Norme interpretative dell'articolo 28 della legge 4 marzo 1952, n. 137, e successive integrazioni, relative al conferimento di farmacie ai connazionali già titolari di farmacie in territorio estero perdute in seguito ad eventi bellici » (2802);

CAPPUGI e ZANIBELLI: « Modifica degli articoli 2 e 4 della legge 20 febbraio 1958, n. 55, relativa all'estensione del trattamento di reversibilità ed altre provvidenze in favore dei pensionati dell'assicurazione obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia e i superstiti » (2803);

CARCATERRA: « Corresponsione di un contributo a privati per la costruzione e l'ammodernamento di carri ferroviari » (2804).

Saranno stampate e distribuite. La prima, avendo il proponente rinunciato allo svolgimento, sarà trasmessa alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede; delle altre, che importano onere finanziario, sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

Svolgimento di proposte di legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di alcune proposte di legge. La prima è quella di iniziativa dei deputati Aldo Amadeo e Bolla:

« Riduzione di tariffe ferroviarie a favore di marittimi di nazionalità italiana » (2115).

L'onorevole Aldo Amadeo ha facoltà di svolgerla.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 FEBBRAIO 1961

AMADEO ALDO. Ritengo, se non necessario, per lo meno utile spendere brevi parole ad illustrazione di questa proposta di legge, intesa a favorire i marittimi. Questa numerosa categoria si trova spesso nella necessità di compiere viaggi ferroviari, non solo per recarsi ai porti di imbarco o per tornare, ma soprattutto per le visite alla famiglia ogni volta che ciò sia possibile dopo la separazione ed i disagi della navigazione.

Quanto proponiamo non costituisce una innovazione, ma è se mai un'estensione di norme precedenti. Coi decreti ministeriali 20 ottobre 1937 e 20 marzo 1939 era, infatti, stata accordata ai marittimi la riduzione del 50 per cento per due viaggi da effettuare durante il periodo di arruolamento per recarsi in ferie. Tale riduzione fu limitata al 30 per cento col decreto ministeriale del 22 settembre 1954. Ci proponiamo di adeguare tale beneficio alle esigenze della categoria, in modo da rendere più agevoli e frequenti i viaggi che i marittimi compiono per ricongiungersi alle famiglie durante le brevi soste nei porti.

La proposta di legge si inserisce nel quadro di quelle agevolazioni ferroviarie che sono state sempre concesse ai lavoratori i quali, per la natura del loro lavoro o per il fatto di svolgere la loro attività abitualmente lontano dal luogo in cui ha sede la loro famiglia, sono costretti a frequenti viaggi per potersi riunire ai loro cari nei periodi di ferie; ritengo che essa meriti di essere presa in considerazione soprattutto per le finalità di ordine morale ed umano che si propone.

Circa l'obiezione del danno che la proposta potrebbe arrecare alle ferrovie, faccio osservare che, grazie a queste agevolazioni, aumenterà certamente la frequenza dei viaggi dei marittimi grazie alla spesa minore, il che dovrebbe compensare totalmente, a mio giudizio, o almeno in parte, il minore introito da parte dell'azienda.

Chiedo l'urgenza.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

ANGELINI, *Sottosegretario di Stato per i trasporti*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Amadeo Aldo.

(È approvata).

Pongo in votazione la richiesta di urgenza.

(È approvata).

Segue la proposta di legge di iniziativa dei deputati Armosino, Brusasca, Emanuela Savio, Bima, Sodano e Badini Confalonieri:

« Contributo annuo a favore del centro nazionale di studi alfierani di Asti » (2542).

L'onorevole Armosino ha facoltà di svolgerla.

ARMOSINO. Mi rimetto alla relazione scritta, chiedendo l'urgenza, giacché l'approvazione sollecitata di questa proposta di legge in quest'anno, in cui si celebra il centenario dell'unità d'Italia, sarà un significativo e doveroso omaggio della nazione all'Alfieri, che contribuì a preparare il nostro Risorgimento, e fu il profeta ed il poeta dell'unità d'Italia.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

BIAGGI, *Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Armosino.

(È approvata).

Pongo in votazione la richiesta di urgenza.

(È approvata).

Segue la proposta di legge di iniziativa dei deputati Angela Gotelli, Margherita Bon-tade, Elisabetta Conci, Maria Cocco, Maria Pia Dal Canton, Emanuela Savio e Vittoria Titomanlio:

« Riordinamento dell'Ente nazionale di previdenza e di assistenza alle ostetriche e miglioramento del trattamento previdenziale » (2709).

L'onorevole Angela Gotelli ha facoltà di svolgerla.

GOTELLI ANGELA. Il testo della proposta in gran parte non fa che riprodurre gli articoli di una legge che già fu approvata dal Parlamento nel marzo del 1958, con poche sostituzioni od aggiunte.

Quando nel 1958 fu varata la legge che ho ora ricordato, si sentiva l'urgenza di intervenire a favore di una categoria, quella delle ostetriche, che indubbiamente è tra le più sacrificate dal punto di vista economico, benché si tratti di persone che svolgono in genere un lavoro pieno di responsabilità. Per altro questa legge, nel corso della sua applicazione, ha rivelato deficienze e difetti.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 FEBBRAIO 1961

Basti dire che, mentre essa prevede un trattamento di assistenza e di previdenza, a tutt'oggi, dopo quasi tre anni di applicazione, non è ancora stata liquidata nessuna pensione: l'ente si è limitato a qualche erogazione assistenziale e si dibatte fra difficoltà varie che possono essere superate soltanto rivedendo la legge istitutiva.

Le proposte di modifica che noi avanziamo prevedono innanzitutto il riordinamento dell'ente dal punto di vista organizzativo per renderlo più agile e più razionale nel suo funzionamento; in secondo luogo tendono a limitare e, possibilmente, ad annullare l'evasione a quella norma prevista dalla legge che ho citato, per cui dovrebbe essere applicata una marca da 500 lire su ogni certificato di assistenza al parto. La larghissima evasione a questa norma ha messo in forte difficoltà l'ente.

Si propone poi di rendere più elastica l'erogazione di assistenza e si introduce, per la parte previdenziale, la reversibilità, stranamente esclusa dalla legge del marzo 1958.

Si propone anche (ed è il punto più delicato) una minima contribuzione dello Stato, che ormai partecipa a tutte le leggi istitutive di trattamento previdenziale, nella misura di 3 mila lire al mese per quelle ostetriche che, non avendo rapporto di lavoro subordinato (essendo, cioè, libere professioniste), godrebbero nella vecchiaia di un trattamento previdenziale irrisorio.

L'onere per lo Stato sarebbe di circa 50 milioni all'anno, somma che mi pare sopportabile da parte del bilancio dello Stato, tanto più che si tratta di compiere un'opera di giustizia nei confronti di questa categoria.

La proposta di legge mantiene il limite di pensionamento all'età di 65 anni, preferibile, anche se un po' elevato, sia perché le ostetriche condotte hanno questo limite di età sia perché, se il limite fosse portato a 60 anni, si aggraverebbe la situazione dell'ente, che, come dicevo prima, è già abbastanza precaria.

Nelle norme transitorie è contenuta una tabella di riscatto tendente a far sì che le vecchie ostetriche, quelle che hanno superato i 65 anni, possano rientrare in un minimo di trattamento di previdenza che consenta loro di trascorrere la vecchiaia, dopo un lavoro così responsabile, con un minimo di tranquillità.

Chiedo l'urgenza.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

COLOMBO, *Ministro dell'industria e del commercio*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Angela Gotelli.

(È approvata).

Pongo in votazione la richiesta di urgenza.

(È approvata).

Le proposte di legge oggi prese in considerazione saranno trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede.

Seguito della discussione di mozioni sulla politica meridionalistica.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione di mozioni sulla politica meridionalistica.

Chiedo ai firmatari delle quarta mozione se intendano parlare.

GIOLITTI. Nonostante il compromesso centrista dell'ultima ora, che troviamo in un ordine del giorno da poco distribuito, credo che la discussione che oggi si conclude abbia posto nettamente, nei suoi termini inderogabili di scelta politica, il problema dello sviluppo economico del Mezzogiorno. Del resto, questo lo ha riconosciuto — mi pare — esplicitamente l'onorevole ministro nella sua replica. Non per il gusto polemico di prendere in parola il ministro per poterlo poi cogliere in contraddizione, ma per esprimere un apprezzamento non prevenuto del discorso ieri pronunciato dall'onorevole Colombo a nome del Governo, voglio sottolineare, in questa breve replica, alcune delle affermazioni che abbiamo ascoltato nella prima parte di quel discorso. L'onorevole Colombo ha in particolare rilevato (e su questo punto vi è stato un consenso pressoché unanime nella nostra discussione) che il problema è eminentemente politico, anzi giustamente egli ha detto che si tratta di un problema cruciale per la democrazia italiana, tanto che alla mancata soluzione di questo problema si può far risalire una delle componenti della degenerazione della democrazia italiana nella dittatura fascista. È stato pure riconosciuto dal ministro che il problema, appunto per questa sua caratterizzazione, per questo suo contenuto e significato politico, non può non essere posto in termini di politica nazionale e che esso deve

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 FEBBRAIO 1961

essere collocato in un contesto sistematico ed organico di provvedimenti che mirino a promuovere un effettivo sviluppo economico del paese e, quindi, in primo luogo, delle zone depresse e del Mezzogiorno.

Il ministro ha anche sottolineato — opportunamente, mi sembra — la necessità di porre in modo più efficiente il rapporto fra l'azione straordinaria e l'azione ordinaria, al fine di evitare l'increscioso fenomeno, verificatosi negli anni passati, di un rallentamento dell'azione cosiddetta ordinaria della pubblica amministrazione, di modo che l'azione straordinaria è divenuta (come lo stesso ministro ha dovuto riconoscere) in gran parte o in misura notevole sostitutiva anziché aggiuntiva nei confronti della prima.

Infine, vorrei rilevare in questa parte il rifiuto esplicito opposto dal ministro nei confronti della tesi favorevole ad una concentrazione dello sviluppo economico, e particolarmente dello sviluppo industriale, nelle zone più sviluppate del paese e, quindi, in particolare, nelle zone settentrionali.

Tutto questo va benissimo e non può non trovare il nostro consenso, poiché è conforme ad esplicite dichiarazioni da me fatte ad illustrazione della nostra mozione ed allo stesso contenuto della mozione. Senonché, dobbiamo rilevare che, purtroppo, a queste premesse non seguono in modo coerente le conclusioni che ad esse dovrebbero corrispondere. Infatti, il ministro non ha saputo resistere alla tentazione — nello sviluppo necessariamente anche polemico della discussione — di presentarci un quadro ottimistico della situazione quale si è andata configurando nel mezzogiorno d'Italia, particolarmente negli ultimi anni.

Ora, tutte queste cose che il ministro ha detto qui non sono state da noi taciute per voler ad ogni costo tratteggiare un quadro fosco della situazione. Nessuno di noi nega che sia veritiero quel dettagliato elenco di iniziative che il ministro ci ha ieri prospettato nel quadro che ha tracciato della situazione nel Mezzogiorno. Né tanto meno abbiamo mai pensato di porre in dubbio l'utilità delle opere pubbliche, delle cosiddette opere di infrastruttura. Pertanto dobbiamo respingere come assolutamente artificiosa, oltre che infondata, la ritorsione polemica dell'onorevole Colombo, che ha voluto pronunciare una specie di chiamata di correo della C. G. I. L. nella responsabilità di avere anni fa sollecitato un'azione sul piano delle opere pubbliche, sul piano delle infrastrutture. A parte il fatto, rilevato ieri dal collega Gior-

gio Napolitano, che quella indicazione, quel programma della C. G. I. L. conteneva altre misure di grande significato, di significato strutturale (quale, per esempio, quella relativa alla nazionalizzazione dell'industria elettrica), sta il fatto che quel programma enunciato nel 1949 si poneva limiti di tempo dell'ordine di tre anni, e dal 1949 ad oggi ne son passati ben dodici e non solo tre, quanti erano quelli per i quali allora da parte della C. G. I. L. e, quindi (per quello che poteva rappresentare un nostro contributo) anche da parte nostra, vennero avanzate certe proposte. Sta di fatto che già da tempo noi abbiamo lamentato l'insufficienza di una politica contenuta in quei limiti.

Gli elementi positivi del quadro non sono dunque oggetto di dissenso. Ma ciò che conta, a nostro avviso, è il fatto che, nonostante l'esistenza di quegli elementi positivi, la tendenza al crescente divario fra nord e sud non è stata invertita.

È inutile quindi a questo riguardo fare distinzioni fra valutazioni a prezzi correnti e valutazioni a prezzi costanti. Può darsi che la misura dello squilibrio sia diversa; comunque la tendenza esiste.

L'onorevole ministro ha avuto l'amabilità di riconoscere che la nostra valutazione in merito alla permanente tendenza all'aumento dello squilibrio presenta un certo grado di obiettività. Tuttavia, nel quadro che il ministro ha tracciato, questo fondamentale elemento di giudizio (gli altri elementi costituiscono il contorno o, al massimo, un'integrazione) è stato messo in ombra, cosicché è venuto fuori un quadro in cui le luci prevalgono nettamente rispetto alle ombre.

E anche l'interessante tentativo del ministro di tracciare una costellazione di poli di sviluppo nel Mezzogiorno è in sostanza un tentativo di sistemazione *ex post* di una serie di fenomeni che si sono svolti per effetto dei cosiddetti « fattori spontanei », per riprendere un'espressione della relazione Pastore. Ma non credo che con il senno di poi si possa dire che effettivamente ci troviamo oggi di fronte al risultato di una politica che ha voluto procedere in modo organico attraverso la creazione di poli di sviluppo, quando tutt'al più ci troviamo di fronte ad uno sforzo puramente teorico di dare una sistematicità a una serie di fenomeni molto frammentari e disparati, come del resto ha avuto occasione di sottolineare lo stesso onorevole La Malfa nel rilevare questa sovrapposizione di fenomeni d'ordine diverso nella politica economica per il Mezzogiorno.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 FEBBRAIO 1961

Ora, a me preme sottolineare non tanto il fatto che qui ci troviamo di fronte ad un dissenso evidente nel giudizio sullo stato delle cose, quanto il fatto che in questo sforzo di voler dare una rappresentazione ottimistica della situazione si perde completamente quell'elemento di stimolo all'azione politica che un quadro più pessimistico e più obiettivo della situazione avrebbe potuto dare.

In questo momento, fa un curioso effetto ascoltare il discorso dell'onorevole Colombo, quando si ha fresco nella memoria il quadro che il presidente Kennedy ha fatto recentemente dell'economia degli Stati Uniti d'America, che certamente non presentano i fenomeni di sottosviluppo che offre il nostro Mezzogiorno.

Da parte vostra si è spesso cercato di attingere ispirazione all'esempio americano, e in questa discussione si è parlato della necessità di impostare la politica di sviluppo del Mezzogiorno sul piano metodologico. Ma proprio una elementare indicazione di metodologia politica ci dice che occorre una certa dose di spregiudicato pessimismo nell'analisi dei fenomeni, per poter avere poi quella necessaria carica di ottimismo e di dinamismo nella volontà politica che consenta di avviare a soluzione i problemi ancora aperti.

A noi interessa soprattutto vedere gli aspetti negativi, e non quelli positivi, della politica meridionalistica del Governo, e non per spirito polemico; non siamo stati del resto i soli, nello schieramento delle varie forze parlamentari, a mettere in luce questi aspetti negativi.

Se, per avventura, gli storici futuri dovessero riferirsi ai discorsi degli uomini di governo per tracciare un quadro della storia economica, ne deriverebbe, ad esempio, per riprendere il confronto già accennato, che gli Stati Uniti d'America sono un paese con centinaia di migliaia di tuguri, con milioni di disoccupati, con fenomeni di crisi e gravissimi problemi di sviluppo economico non risolti; per contro, il mezzogiorno d'Italia apparirebbe come una zona in cui fervono le iniziative industriali, è in corso una trasformazione delle colture agricole e via dicendo.

Da un quadro così tendenziosamente ottimistico, nel quale sono tenuti in ombra gli aspetti negativi, derivano necessariamente (come è apparso evidente dalla risposta del ministro Colombo) conclusioni di carattere conservatore ed assolutamente negative ai fini della realizzazione di quella svolta, da più parti auspicata nel corso della discussione e richiesta in varie mozioni, nella politica di

sviluppo economico del Mezzogiorno, svolta che abbia come obiettivo preminente appunto lo sviluppo delle zone economicamente sottosviluppate.

Se il quadro era preconstituito al fine di pervenire a certe conclusioni politiche, si comprende facilmente come non siano stati nemmeno presi in considerazione alcuni punti da me ritenuti fondamentali per la politica meridionalistica e che risultano, non solo dalla nostra mozione, ma anche da quelle comunista e socialdemocratica.

In sostanza, noi non abbiamo avuto nessuna chiara indicazione dell'opinione del ministro e del Governo sulle misure di carattere fiscale e creditizio e sul controllo dei prezzi come mezzi atti ad assicurare, attraverso il controllo della destinazione degli investimenti, lo sviluppo economico del Mezzogiorno.

Il ministro ha sostanzialmente eluso nella replica il fondamentale problema del controllo degli investimenti privati, limitandosi ad affermare che oggi il Governo è finalmente in condizioni migliori dal punto di vista conoscitivo, perché ha ottenuto dall'organizzazione degli industriali privati un impegno, sia pure non formale, a comunicare i programmi annuali di investimento degli imprenditori privati. Ma non si è risposto alla domanda (che sorge spontanea e che è stata rivolta in un'interruzione dal collega Foa) circa gli strumenti di cui il Governo pensa di poter disporre e circa l'uso di questi strumenti per influenzare la scelta degli investitori privati. L'onorevole Colombo si è limitato ad alzare le braccia al cielo e non ha voluto tener conto delle proposte formulate nelle varie mozioni ed in particolare nella nostra.

Proprio in riferimento alla comunicazione del programma annuale degli investimenti privati di cui ci ha dato notizia ufficialmente ieri l'onorevole Colombo, mi permetto di fare la proposta di dare pubblicità a questo programma che viene comunicato al Governo dalla organizzazione degli industriali privati. Lo Stato si ritiene obbligato a dare pubblicità ai propri programmi di investimento non solo annuali, ma a lunga scadenza di tempo (programmi quadriennali dell'I. R. I. e dell'E. N. I.): non si vede perché questa norma, così elementare in un sistema democratico, non dovrebbe essere applicata anche nei confronti dei programmi delle imprese private di grandi dimensioni, le cui decisioni di investimento hanno una funzione determinante per lo sviluppo dell'economia nazionale.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 FEBBRAIO 1961

Tra l'altro, la pubblicità di questi programmi permetterebbe una discussione di questi problemi fondata su un'informazione completa; inoltre avrebbe maggiore efficacia quell'azione sindacale che lo stesso onorevole Storti ieri affermava essere componente valida in un quadro democratico, per una politica di sviluppo economico. La richiesta che noi facciamo di dare pubblicità a tali programmi deriva dalla nostra convinzione che ciò può essere un mezzo, non sufficiente, ma comunque utile e necessario, per metterci tutti in grado di contribuire alla soluzione di questi problemi dell'economia del Mezzogiorno ed in genere dell'economia del paese.

La posizione elusiva del Governo a questo riguardo è rivelata in modo quasi candido da questo passo del discorso di ieri del ministro Colombo che merita di essere citato perché mi sembra riassume addirittura l'atteggiamento psicologico del Governo di fronte a questo problema. Ha detto testualmente l'onorevole Colombo: « Lo Stato può e deve dar luogo ad una seria programmazione degli investimenti pubblici; può e deve orientare gli investimenti delle aziende a partecipazione statale tanto in direzione di una politica di sviluppo, quanto in funzione antimonopolistica; può orientare gli investimenti privati attraverso la leva del credito ». Ora, nei confronti degli investimenti privati il verbo « dovere » non è stato coniugato.

COLOMBO, *Ministro dell'industria e del commercio*. Si tratterà di un refuso tipografico.

GIOLITTI. Non credo che sia un *lapsus*, poiché lo abbiamo ascoltato nel suo discorso e troviamo riprodotte quelle parole nel resoconto e anche dalla stampa. Non è tanto una questione di carattere filologico, quanto una questione di volontà politica, che si rileva anche dai particolari formali di un discorso, che assumono un preciso significato nel contesto generale.

Dopo la replica del ministro, a conclusione di questa discussione, noi ci troviamo a dover prendere atto con disappunto (disappunto tanto maggiore in quanto le premesse della discussione, attraverso le varie mozioni, potevano far sperare almeno in un risultato parzialmente diverso) che nel Governo manca la volontà politica di operare quella svolta reclamata nella maggior parte delle mozioni presentate anche da deputati di parte governativa: voglio ricordare in modo particolare la virulenza con cui l'esigenza di una svolta, di un mutamento radicale, di provvedimenti drastici, è stata formulata nella mozione socialdemocratica.

Del resto, un mutamento radicale, un'azione che affrontasse risolutamente i problemi delle strutture, venivano reclamati nella stessa relazione del presidente del Comitato dei ministri per il mezzogiorno, che ha formato la base della nostra discussione; relazione rispetto alla quale il discorso pronunciato ieri dal ministro Colombo rappresenta, a nostro giudizio, un netto passo indietro, che tuttavia non può annullare (questo è l'elemento di speranza e di fiducia con cui noi consideriamo il bilancio complessivo di questa discussione) il passo avanti che la discussione in sé ha rappresentato, se non altro dal punto di vista della presa di coscienza dei problemi che all'azione politica si pongono per il raggiungimento degli obiettivi dello sviluppo economico.

È stata prevalente, negli orientamenti manifestati nel corso della discussione, la richiesta di un mutamento di politica. Questa richiesta ha avuto accentuazioni diverse, con indicazione di strumenti e di tempi anche diversi; però l'esigenza non tanto di una rettifica, non soltanto di un miglioramento e di una maggiore efficienza dal punto di vista tecnico, ma di un mutamento di indirizzo politico, di un mutamento di politica per lo sviluppo del Mezzogiorno, è stata rappresentata in modo che si potrebbe dire pressoché unanime, volendo stare a quella distinzione fra le varie mozioni che, forse con una certa punta di ottimismo, ebbe a fare l'onorevole La Malfa, allorché in sostanza indicò nella sola posizione del partito liberale un atteggiamento contrastante con tale orientamento comune.

Senonché nel tentativo che poi il Governo ha fatto di conciliare questi due opposti, esso si è ancora una volta condannato all'immobilismo, al perseguimento di quel tipo di politica il cui insuccesso, ai fini della soluzione del problema che ci interessa, abbiamo potuto constatare.

Non vi è dubbio che tutto questo non avviene a caso, non avviene per cattiva volontà e tanto meno per incapacità del Governo o di singoli ministri; in tutto questo vi è una logica politica. Si capisce che una volta che sia accettata la contraddizione in termini delle cosiddette convergenze parallele, si può anche ammettere l'esistenza di convergenze divergenti. Però sta di fatto che, a dispetto degli equilibrismi delle varie formule, a dispetto anche dei tentativi, ai quali stiamo assistendo nella conclusione di questa discussione, di conciliare orientamenti che sono del tutto contrastanti e opposti, si è

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 FEBBRAIO 1961

approfondita e si è estesa la coscienza delle contraddizioni reali, che non possono essere sanate da compromessi formulistici tra le convergenti posizioni politiche.

Nostro compito, il compito che noi continueremo a prefiggerci anche dopo la conclusione deludente di questa discussione, è quello di continuare ad operare perché la consapevolezza dell'esistenza e della natura di questi problemi e del tipo di soluzione che essi esigono, si traduca una buona volta in una volontà politica chiara e univoca, nel Parlamento e nel paese. (*Applausi a sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Chiedo ai firmatari della quinta mozione se intendano parlare.

COLASANTO. In sede di illutrazione delle mozioni ho parlato alla buona, col cuore in mano, prescindendo dalle tesi puramente politiche e portando in questa aula soltanto l'eco delle impressioni e delle aspirazioni del comune cittadino, del lavoratore, dell'uomo della strada. Non cambierò metodo né tono in questa replica al discorso che l'amico ministro Colombo ha tenuto in sostituzione del collega ministro Pastore, al quale mi è grato rivolgere l'augurio fervido di vederlo assai presto ristabilito ed alacre nell'usata entusiastica fatica.

È, tuttavia, possibile fare oggi un discorso più stringato e condensare il pensiero in poche concrete proposizioni. Approvo plaudendo quanto esposto dal ministro Colombo sui principi informativi dell'azione governativa per il Mezzogiorno. La cornice è bella, l'obiettivo più che soddisfacente, anche perché, giova ripeterlo, salvo gli aggiornamenti suggeriti dall'esperienza, è ancora quello su cui fu impostata la politica meridionalistica da don Sturzo e De Gasperi, come può ampiamente rilevarsi dalla relazione e della replica dell'onorevole Jervolino in sede di discussione della legge istitutiva della Cassa per il mezzogiorno.

Politica nazionale di sviluppo equilibrato, politica meridionalista tendente ad equilibrare, al più alto livello, le economie regionali del paese per il miglior andamento dell'economia generale e, voglio aggiungere, anche per un principio di solidarietà umana fra gli italiani.

L'aver politicizzato molto, anzi troppo, questa discussione, non giova agli interessi meridionali. Più che attardarci nella critica politica di quanto fatto, ci si doveva occupare dei suggerimenti da dare per l'azione del nuovo decennio. Così non è stato, e non per colpa di questa parte politica, ma di chi

pensa che tutto possa o debba far brodo per rafforzare od indebolire il Governo.

Ritornando al concreto, ripeto che sono d'accordo sulla proroga della Cassa per un impegno più alto ed un compito assolutamente aggiuntivo a quello delle amministrazioni ordinarie, che dovrebbero, però, orientare la loro politica secondo le premesse generali fatte dal ministro, premesse che sono rispondenti all'indirizzo generale della politica della maggioranza del Parlamento e del Governo tutto.

Se per critica alla Cassa per il mezzogiorno si vuole intendere negazione dei suoi scopi e della utilità della sua azione passata e futura, la discussione ed i fatti hanno dimostrato che chiunque non sia afflitto dal preconcetto di demolire per il gusto di demolire, o più precisamente di demolire per giovare alla propria finalità politica del « tanto peggio, tanto meglio », siffatta specie di critica non può che respingerla, in quanto bugiarda e sovvertitrice. Ove invece per critica vogliamo, come dobbiamo, intendere l'esame della rispondenza degli istituti e dei metodi agli scopi sociali ed economici da raggiungere, specie tenendo conto della necessità di non considerare gli uni e gli altri irretiti nelle formule e negli schemi iniziali, ma capaci di evolversi nella successione dei tempi, questa critica è giusta e, direi, pure necessaria. E tutti dobbiamo farla; farla noi ed accettarla da parte degli altri, per raggiungere sempre meglio i fini che interessano.

Non vi è dubbio che la Cassa doveva in un primo tempo dedicarsi alle infrastrutture che tutti invocavano e che, stranamente, ad alcuni non sembrano più necessarie quando in buona parte sono state realizzate. Nel prossimo decennio, anzi nei prossimi anni, bisogna completare tutte le infrastrutture, e specialmente le strade. Le comunicazioni, incrementando il traffico e facilitando lo spostamento degli uomini, favoriscono anche il commercio e la produttività.

Fin dal lontano XVII secolo un avventuroso ma geniale economista meridionale, Antonio Serra, scrivendo dalle segrete del carcere della Vicaria sulle condizioni dell'Italia meridionale, poneva in chiara evidenza che la povertà di tali regioni era fondamentale dovuta alla loro inaccessibilità, che impediva i traffici.

La Cassa per il mezzogiorno, invero, di strade ne ha fatto molte, e tante zone si sono aperte al progresso in questi ultimi anni, proprio perché si è provveduto a fare le strade.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 FEBBRAIO 1961

Io stesso, però, vi ho detto che ancora ne abbisognano e che occorre approfondire il problema della viabilità minore, anche di quella che chiamerei minima, senza la quale non si realizzerà quanto è ancora possibile e necessario per valorizzare l'agricoltura del sud: valorizzazione che non potrà essere una speranza delusa. Se la limitata disponibilità di mezzi impone di fare delle scelte, si facciano dando la priorità alle opere più feconde.

A mio avviso, occorre prima stanziare i 6 o 7 miliardi per la Campania e per il Molise e quegli altri necessari per le altre regioni del sud, al fine di eseguire le sistemazioni progettate dall'« Anas », nella rete statale. Indi bisogna costruire le strade necessarie per restringere le attuali maglie viarie e, contemporaneamente, provvedere mezzi per quella che ho chiamato la viabilità minima che si riduce alla sistemazione delle vecchie trazzere ed alle strade interpoderali. A queste ultime strade minime sono, in molti casi, connessi problemi di insediamento umano, di aumento di produttività, di accrescimento del carico di bestiame.

Insomma, prima le strade interpoderali, poi le strade ed, infine, le autostrade per evitare opere belle e costose, ma non proprio indispensabili, almeno per alcuni altri anni.

Altro problema imperioso ed urgente, da risolversi sul piano legislativo e finanziario, è quello della manutenzione di tutte le opere pubbliche del Mezzogiorno, strade e non strade, comunque appartenenti ad enti pubblici. Con un apposito provvedimento legislativo si dovrebbe stabilire quello che possono e debbono fare gli enti locali e quello che deve fare lo Stato, nel campo della manutenzione.

È dannoso, e costituisce disordine economico, pensare ad opere nuove senza provvedere prima alla manutenzione delle opere costruite da noi od ereditate dalle precedenti generazioni. Insisto su questo concetto, già espresso nell'illustrazione della mozione, perché, se non sbaglio, l'onorevole ministro non ne ha fatto cenno e sembra abbia dimenticato che gli enti locali del Mezzogiorno raramente sono in condizione di curare la manutenzione delle loro opere pubbliche e tanto meno di adeguarle alle nuove esigenze derivanti dall'accrescimento delle popolazioni e dalle incalzanti necessità del progresso.

Importante è la manutenzione delle strade, ma non meno importante è il problema della manutenzione delle opere di bonifica. È assurdo lasciare una parte del nostro suolo in balia delle alluvioni, anche

modeste, e col pericolo di tornare ad essere dominato dall'acquitrino.

In alcune regioni, la Cassa per il mezzogiorno ha operato molto bene; però ha trascurato, forse perché non rientrava nella sua competenza ed anche a cagione dei limitati mezzi finanziari, le regioni già bonificate, che ora rischiano di andare in malora, in quanto non si riesce ad impedire che le opere già realizzate si deteriorino e facciano ritornare al primitivo stato terre già bonificate.

La Cassa, valutate le sue disponibilità, ha ritenuto di poter concedere prestiti e contributi per opere di miglioramento fondiario nelle zone di riforma e di bonifica; però nelle altre zone manca in gran parte ogni agevolazione ed il credito agrario ordinario è congegnato in modo tale che ne possono beneficiare soltanto i grandi agricoltori e non i piccoli coltivatori. Si verifica così il paradosso che, mentre si elevano a livello modernissimo lande una volta desolate, scadono di capacità economica e perdono valore terre già fiorenti, delle quali lo Stato non si cura e nelle quali non si provvede, per mancanza di necessari incentivi, al processo della trasformazione delle colture, alla meccanizzazione del lavoro, alla selezione del bestiame e persino al miglioramento del livello di vita delle famiglie rurali.

Un esempio di degradamento si ha nella piana campana e particolarmente nella zona dei « regi lagni », come già lamentato. Nel 1960 l'agricoltura della provincia di Napoli, a causa di allagamenti e di altre avversità atmosferiche, ha riportato un danno calcolabile in circa 6 miliardi. Queste sono cifre fornite nel corso della riunione tenutasi lunedì scorso presso la camera di commercio di Napoli.

Certo non intendo dire che ciò si sia verificato per colpa della Cassa; ma se questo istituto speciale tenderà ad operare in maniera tale che i contributi da esso erogati siano bene indirizzati e meglio spesi, non potrà ignorare certe situazioni; e dovrà armonizzare la sua attività in un piano che elevi l'agricoltura, nella sua interezza, ad un più alto livello; non tralasciando le scelte derivanti dalla fecondità delle spese. A proposito del degradamento di terreni fertili, onorevole Colombo, mi sia consentito di citare qualche cifra. Negli orti della pianura napoletana di Volla si registra una media di 40 mila ore di lavoro annue per ettaro; e si fanno quattro o cinque raccolti. Nel nolano se ne fanno due o tre, e se ne farebbero di più se vi fossero strade e bonifiche in ordine. Queste

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 FEBBRAIO 1961

sono le terre, onorevole ministro, che facciamo allargare e degradare. A titolo di comparazione, si tenga presente che nella zona intorno a Sanremo si impiegano 2.000 giornate annue ettaro per le rose a 1.800 per i garofani. Inoltre, sul piano umano, nella zona di Volla sono insediate circa 600 famiglie, con una media di 33 ore per famiglia.

Da uno studio eseguito per il 1957-58, risulta che nella provincia si è realizzato un valore di produzione lorda vendibile di 720.120 lire per ettaro, tre volte maggiore di quello della Campania che fu di lire 247.000 e più che quadruplo di quello medio nazionale, che fu di lire 162.000.

Di contro, fenomeno straordinario, i bilanci aziendali sono quasi tutti passivi per le enormi spese di produzione dovute ad arretratezza di mezzi, a forte impiego di mano d'opera, derivante anche dalla forzatura dei troppi raccolti annui. Se teniamo conto dell'immenso e pauroso carico umano su questa terra, ci rendiamo conto della necessità di agire, non soltanto sul piano della produttività e della produzione generale; ma anche su quello umano. Si deve fare qualcosa in tale direzione.

Analoghe considerazioni possono farsi per gli acquedotti, nei cui confronti la Cassa per il mezzogiorno ha operato in modo egregio. È dal 1952, tuttavia, che si dibatte il problema degli enti che dovranno curare e gestire questi acquedotti. A nove anni di distanza, non si trova ancora una soluzione. Intanto la Cassa distoglie ingenti somme destinate alla sorveglianza ed alla manutenzione delle opere già realizzate, mentre gli utenti non sono in grado di sopportare il costo dell'acqua, anche se compreso al minimo del costo economico. Le popolazioni sono ancora troppo povere per poter sopportare questi oneri, per cui gli utenti si trovano nella condizione di dover quasi rifiutare un beneficio per tanto tempo invocato.

Per l'avvenire bisogna completare l'acquedotto campano sia per utilizzare e non fa degradare opere che sono costate miliardi, sia perché non si possono più trascurare le inderogabili esigenze igieniche degli oltre due milioni di cittadini della provincia di Napoli, che dovrebbero essere serviti da questo acquedotto. In molti comuni di questa provincia l'acqua viene erogata d'estate per qualche ora al giorno. Dove si vuole arrivare?

Mi pare chiaro, onorevoli colleghi, che la critica all'operato della Cassa per il mez-

zogiorno non può giungere tanto oltre da tramutarsi in un giudizio del tutto negativo su questo istituto e tanto meno sulla legge che ne ha determinato gli scopi fondamentali. Non si può negare la verità di taluni fatti tangibili e concreti, che caratterizzano l'operato della Cassa. Questa deve tuttavia sottomettersi a rettifiche e ritocchi, per continuare più proficuamente la sua opera.

Un altro problema che riguarda l'agricoltura del Mezzogiorno è quello dell'alleggerimento fiscale. Dal 1866 in poi non si è trovato mezzo più sbrigativo per rifornire le casse dello Stato di quello di imporre tasse sui terreni. Ora, può darsi che alcuni siano in grado di pagare le aliquote attuali ed anche altre maggiori, ma innegabilmente ciò non è per la maggior parte dei casi. Le famiglie contadine necessitano di un abbattimento alla base del reddito minimo necessario per il loro sostentamento, cioè per somme pari all'importo di quello che il contadino deve spendere per le sue strette necessità di vitto, abbigliamento ed alloggio. Quando un cavallo cade, per farlo rialzare, si alleggerisce, slacciandogli i finimenti. Lo Stato trovi altri mezzi per reperire fondi. E sia questo un aspetto della politica generale che favorisca tutte le zone depresse.

Venendo al settore del turismo, è fuor di dubbio che senza gli interventi effettuati non si sarebbe attratta l'attenzione del pubblico nazionale ed internazionale su tante insigni reliquie dell'antichità, sui numerosi e magnifici monumenti già lasciati cadere in desolante abbandono, su molte località bellissime, ma fino a pochi anni or sono irraggiungibili per via ordinaria, inospitali anche per mancanza di acquedotti, insoggiornabili per mancanza di alberghi. L'aver incoraggiato e favorito il diffondersi di moderni alberghi nei centri minori è stato di gran giovamento anche al commercio, mentre l'aiuto dato al sorgere dei *motels* lungo le grandi strade ha stimolato il traffico.

Queste sono benemeritenze che vanno riconosciute. Ora, però, dobbiamo rilevare che, pur essendosi creato un Ministero del turismo, manca del tutto una politica turistica. Ed il Mezzogiorno, in questo campo, non soltanto non è inquadrato in un piano di potenziamento, ma si vede sostanzialmente escluso dall'intervento ordinario, arrestatosi subito dopo gli aiuti forniti per la ricostruzione. In conseguenza queste regioni sono affidate soltanto all'intervento straordinario che, per altro, esauriti i fondi stanziati, è ormai anch'esso fermo, da almeno due anni.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 FEBBRAIO 1961

Un piano turistico per il Mezzogiorno è, invece, indispensabile per rendere possibile lo sfruttamento delle sue risorse. E deve essere un piano ampio che vada dai porti alle strade, alle filovie e cabinovie, alle attrezzature termali ed a quelle di divertimento. Queste ultime troppo drasticamente sono state escluse da ogni agevolazione, quasi fosse possibile concepire il soggiorno turistico soltanto come una pratica di contemplazione su modello cenobitico.

Venendo all'argomento più scottante, più discusso e controverso, quello dell'industrializzazione, non ci lamentiamo molto della politica del governo in questo campo. Riconosciamo il progresso fatto, ma riteniamo che si dovesse e si potesse fare di più.

Ho già lamentato, onorevole Colombo, in primo luogo, la scarsa osservanza e la lentissima defatigante applicazione delle leggi che sono state emanate in materia. Ho lamentato che le amministrazioni dello Stato abbiano proceduto anche in questo campo, ciascuna per conto proprio e si siano sovente orientate secondo l'interesse di coloro che la sapevano raccontar meglio ai funzionari ed agli uomini di governo.

In una conferenza tenuta all'A.N.I.A.I. di Napoli, ho avuto occasione di far rilevare, a quegli ingegneri, che la classe dirigente delle altre regioni d'Italia, dotata di maggiore intraprendenza, nella capitale riesce a prospettare così abilmente, a funzionari ed a ministri, i suoi problemi, da far compilare disegni di legge, norme e circolari, secondo il proprio modo di vedere. Ciò mentre a Napoli, e nel Mezzogiorno in genere, la classe dirigente aspetta le circolari per muoversi. Si ritorna cioè al problema dell'elemento umano che deve formare i nuovi quadri dello sviluppo delle zone depresse. Questo problema è tanto più grave quanto più l'economia del Mezzogiorno, e specialmente quella napoletana, è quasi completamente nelle mani di enti pubblici; e coloro che questi enti presiedono sono quasi sempre elementi nominati dal governo, o legati alle direttive governative.

Comunque, anche in questo campo, come reclamato per i precedenti, pensiamo prima ad applicare le vecchie leggi in favore dell'industrializzazione del Mezzogiorno, poi le più recenti ed infine quelle da redigere e da approvare. Dalla legge istitutiva della Cassa fu cancellata dal Senato, come già ebbi occasione di dire, la parte che riguardava l'industrializzazione o almeno un avvio all'industrializzazione. Ci si affidò soltanto alla legge del 1947, la quale prevedeva la

riparazione delle distruzioni operate dalla guerra. Ora, questa legge è stata applicata più o meno bene alle aziende private, non a quelle con capitale pubblico, che, per esempio, a Napoli non hanno ricostruito le loro industrie, non le nostre distrutte dalla guerra. Forse hanno agito in questo modo sotto l'influenza degli industriali del nord che temevano disturbi concorrenziali. Potrei ricordare il caso delle Manifatture cotoniere, per le quali una volta mi si riferì che un gruppo di industriali voleva acquistarle per chiuderle definitivamente. A questo non sono riusciti; ma ad intisichirle e ad eliminare il mordente concorrenziale, forse sì. Chi ha consigliato le aziende I. R. I. di Napoli a non agire nello spirito di questa legge del 1947?

Altra legge non applicata è quella che stabilisce la riserva del quinto delle forniture dello Stato a favore delle industrie meridionali. A questo riguardo potrei richiamarmi a quanto detto altre volte in quest'aula ed in particolare al mio intervento sul bilancio finanziario dell'esercizio in corso. Debbo reiterare al Governo la preghiera di far osservare questa legge e, contemporaneamente, di accelerare la presentazione al Parlamento di norme che regolino più adeguatamente questa materia.

Mi sembra che i ministri onorevole Colombo ed onorevole Pastore abbiano posto in cantiere qualcosa del genere; li prego di concludere presto e di concludere in modo:

1°) che il Governo innanzitutto mantenga inalterata la quota del quinto e che essa sia riservata effettivamente e solamente al Mezzogiorno (alle altre zone, come quelle di Trieste, di Roma e del Lazio, non incluse nella sfera di competenza della Cassa, si dovrebbe provvedere in altro modo);

2°) si proceda ad una esatta determinazione, magari per legge, delle amministrazioni tenute ad osservare quest'obbligo, operando anche un'eventuale elencazione tassativa, perché pure qui ognuno va per conto proprio, tanto più che da molti si trova sempre un buon pretesto per non ottemperare a questa norma;

3°) si estenda l'obbligo della riserva del quinto agli enti pubblici od agenti con capitale pubblico a carattere nazionale ed agli enti locali del sud: cioè che coloro i quali spendono denari che appartengono anche ai meridionali o solo ad essi osservino almeno questa legge ed ovunque operino;

4°) si adotti un efficiente sistema di controllo sulla applicazione della legge da

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 FEBBRAIO 1961

parte di un organo tecnico, che disponga presso il Ministero dell'industria di un protocollo di tutte le commesse fatte da tutte le amministrazioni tenute all'osservanza di queste norme; e ciò precisando anche le responsabilità dei funzionari che omettessero le comunicazioni, al suddetto Ministero dell'industria, per tutte le commesse ed i lavori comunque aggiudicati ed assegnati (per gli appalti di lavori, nei capitolati, vi dovrebbe essere precisata la parte di spesa riguardante fornitura di macchine e di attrezzature industriali da assoggettare alla norma della riserva);

5º) si accentui la qualificazione meridionalistica della legge, ridimensionando in tal senso la sua sfera territoriale di applicazione, come detto prima;

6º) si stabilisca chiaramente che la norma del quinto si applica al complesso delle forniture richieste dallo Stato e dagli enti sopra citati e si prevedano compensi per le forniture o per le parti di esse che non possono lavorarsi nel sud, per una carenza eventuale di particolari attrezzature industriali;

7º) si stabilisca che, in base ai risultati del suddetto protocollo, il Ministero dell'industria debba in certe forniture indicare di quanto deve essere superata la riserva del quinto, per compensare quello che non si è potuto fare in altri casi;

8º) si chiarisca a tutti che la legge deve interpretarsi nel senso che deve essere riservato al lavoro ed ai lavoratori meridionali il quinto del lavoro complessivo di tutte le ordinazioni e commesse di manufatti industriali di tutti gli enti sopra richiamati.

Nessuno si spaventi, onorevoli colleghi. Per un minimo di aderenza alla politica meridionalistica da tutti conclamata ed approvata, noi chiediamo che si riservi il 20 per cento delle forniture dello Stato ad oltre il 40 per cento di tutta la popolazione italiana: non mi sembra troppo; se mai potremmo dire che è troppo poco: una più equa ripartizione dovrebbe far riservare al sud i due quinti e non un quinto. La politica di incentivazione dovrebbe ancora aumentarla molto di più. Non si chiede che pochissimo; giova ripeterlo.

Il ministro dell'industria, o magari la Presidenza del Consiglio dei ministri, in attesa di questa nuova legge, potrebbero frattanto emanare disposizioni che rendano praticamente applicabili le attuali, estendendole agli enti controllati o da loro orientabili, come quelli con capitale pubblico.

Tralascio, per riprenderle in seguito, le lamentele sulla mancata terza legge che interessa quasi esclusivamente Napoli e ritorno ai problemi di fondo della industrializzazione del sud. Noi prendiamo atto della buona volontà dimostrata anche dal capitale pubblico attraverso gli investimenti di Taranto e di Ferrandina; ma questo è troppo poco e non basta. Noi chiediamo che sia riaffermata la volontà del Governo e del Parlamento di predisporre un vero piano per l'industrializzazione del Mezzogiorno, nel quale sia prevista la collaborazione o la coesistenza della iniziativa pubblica e di quella privata, magari riservando alla prima certe attività o solo certe attività.

Comunque, l'iniziativa pubblica non può non occuparsi di completare le vere e proprie infrastrutture del Mezzogiorno, infrastrutture intese come cose ed impianti atti a creare l'ambiente adatto allo sviluppo ed al sorgere delle piccole industrie. Per creare questo ambiente, occorrono grandi industrie meccaniche (per quelle siderurgiche siamo già abbastanza avanti); ma queste non può farle che lo Stato o l'iniziativa pubblica. È chiaro però che questo piano, come è stato accennato dal ministro Colombo, dovrebbe articolarsi in poli interregionali o primari ed in poli secondari. Non è possibile che in ogni piccolo paese possa sorgere e prosperare un'officina, lontana da ogni agglomerato industriale. Per amara esperienza so che cosa significa quando in una zona vi è un'industria isolata la quale non trova a portata di mano quello che occorre per la manutenzione e l'esercizio degli opifici. È importantissimo stabilire questi poli e determinare il ruolo che si vuole assegnare ai grandi ed ai grandissimi centri.

Una volta precisati e dichiarati gli obiettivi, bisogna raggiungerli agendo con tutti i mezzi, ivi compreso, come ho già avuto l'onore di dire in quest'aula nello scorso giugno, il sistema adottato dall'Inghilterra per localizzare le nuove iniziative. Da noi si dovrebbe ritornare ai criteri della legge del 1926 sul permesso ministeriale occorrente per nuovi impianti industriali o per ampliamenti di quelli esistenti. Così il Ministero dell'industria potrà influire sulla localizzazione razionale di queste imprese. Ho detto razionale, perché nessuno chiederà di far sorgere un'industria ove manchino le condizioni obiettive. Quello che si può fare in determinate situazioni, lo si deve fare; tanto più che oggi, rispetto al passato, ci troviamo col vantaggio che l'energia occorrente è fa-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 FEBBRAIO 1961

cilmente reperibile ovunque. In altri tempi, le industrie sorgevano in prossimità di cascate d'acqua o di miniere, ossia dove era facile disporre di energia. Oggi, invece, le industrie possono sorgere ovunque, perché l'energia elettrica è facilmente trasportabile in ogni luogo. Non si chiedono preclusioni per nessuna località, ma occorre porre in chiaro la necessità di considerare lo sviluppo di certe zone anche in rapporto alla loro densità demografica, onde riconoscere il dovere di adoperarsi per offrire alla vasta massa di disoccupati e di sottoccupati ivi esistenti maggiori e più redditizie possibilità di impiego.

Un piano di sviluppo industriale non può prescindere dall'essere nel contempo un piano economico e sociale e di conseguenza armonizzato con tutti gli altri bisogni e con gli interventi di tutte le amministrazioni dello Stato che dovrebbero concorrervi, ciascuna per la parte di propria competenza; ad incominciare dai trasporti, per finire ai lavori pubblici, all'istruzione, ai monopoli, al demanio, alla marina mercantile, ecc.

A proposito di piani, ricordo una vecchia disposizione dell'allora ministro dei lavori pubblici onorevole Aldisio, il quale dette il via a piani regionali completi per il cosiddetto « insediamento umano », piani che partivano dall'esame particolareggiato delle condizioni socio-economiche esistenti per arrivare a prevedere il fabbisogno e l'ubicazione di industrie, strade, ferrovie, case e servizi sociali. Non vorrei che, per la più volta lamentata sfasatura, fra l'azione delle diverse amministrazioni statali, taluno si accingesse a nuovi studi incominciando col trascurare il notevole apporto che potrebbe esser dato dall'esame degli studi fatti per questi piani e dalle prime soluzioni abbozzate.

Per la Campania un piano del genere è quasi completato. Lo consulto, onorevole Ministro; esso non è soltanto di competenza del suo collega dei lavori pubblici. Questo piano prevede lo spostamento, nelle quattro province della Campania, di una quantità notevole della popolazione napoletana e, dopo aver fatto questo, il piano prevede anche di espellere subito dalla Campania 290 mila unità; entro il 1971, 400 mila. Di questo passo, bisognerebbe espellere da Napoli le 700-800 mila unità alle quali, se ben ricordo, ho accennato nel mio precedente intervento. Queste espulsioni non sono nella cornice della politica governativa, per fortuna; ma il Governo deve allora pensare a dar lavoro sta-

bile almeno ai capi di famiglia di queste 700-800 mila unità.

Per la Campania, ipotizzando un accrescimento del 6,4 per cento del reddito annuo e mantenendo per quindici anni un rapporto annuo di 80-100 miliardi, per l'anno 1971 si dovrebbe ottenere un investimento lordo globale di 320 miliardi. È già molto; ma non basta, perché già parte dal presupporre le formidabili espulsioni dianzi citate, quasi migrazione obbligatoria di popoli. Occorrono quindi altri provvedimenti che possano « spingere » molto di più o molto più rapidamente. Comunque, dopo il 1971, bisognerebbe ricorrere a nuovi strumenti e, probabilmente, a strumenti finora ignorati dagli organi responsabili nazionali; ma forse anche da quelli locali, privati e pubblici. Nell'ambito di questo piano faccio un solo esempio: quello delle abitazioni: per ridurre in Campania l'indice di insediamento nella regione, sarebbero necessari entro il 1971 2.178.474 vani.

È logico che la finalità dell'elevazione economica del Mezzogiorno non possa prescindere dal problema della formazione del materiale umano sotto il profilo professionale e sotto quello dei « quadri » dirigenziali ed imprenditoriali. Vorremmo avere maggior fiducia negli interventi speciali già in programma della stessa Cassa per il mezzogiorno, nel piano della scuola, nelle già deliberate provvidenze per le università; ma tutto ciò non basta e non basterà con l'andare del tempo.

Qui, però, si rivela opportuno impostare il problema della formazione professionale in modo pratico e contingente. La scuola è strumento eccellente ed impareggiabile, ma, ovviamente, non può esercitare la sua influenza che su generazioni ancora in allevamento. È ben difficile, d'altronde, orientare la scuola professionale, prima ancora che certi sviluppi si siano delineati, ubicati e rassodati. Occorre quindi pensare a qualche cosa di più pratico ed immediato, anche se inevitabilmente transiente. Si impone, di conseguenza, di considerare se ed in qual modo si possano accordare delle agevolazioni particolari per consentire un periodo di formazione delle maestranze presso i nuovi stabilimenti che sorgono in zone prive di tradizioni industriali o anche presso vecchi stabilimenti esistenti nella zona o nella regione.

E qui richiamo ancora una volta l'attenzione sul problema dei tecnici. Bisogna che siano utilizzabili quelli disponibili, anche per incoraggiare i giovani a seguire certi studi

abbandonando quelli di natura umanistica. A Napoli abbiamo alcune centinaia di periti industriali disoccupati in cerca di prima occupazione, senza esperienze d'officina e quindi non facilmente utilizzabili in un primo momento, specialmente nelle piccole industrie che non hanno mezzi per far fare tirocini. Qui appunto deve soccorrere l'industria di Stato la quale potrebbe assorbire questi giovani, per dar loro lavoro e perché acquistino un po' di pratica. Sarà un onere sociale da accollare al capitale pubblico. Si tratta di cosa che potrebbe e dovrebbe essere fatta.

Comunque, la maggiore maturazione ed il ricambio della classe imprenditoriale necessaria al Mezzogiorno costituisce un problema che condiziona il successo della politica regionale di cui stiamo parlando. Per fronteggiare questo bisogno, molte iniziative devono partire da centri privati e pubblici extra-regionali; ma moltissime devono avere carattere regionale, sia per trovare localmente buona parte del capitale, sia per cercare di trasformare la miriade di imprese artigianali in imprese piccole, efficienti e capaci di seguire il progresso nelle forniture, nella organizzazione, nella manutenzione dei macchinari e nei sistemi industriali di forte evoluzione. Molte industrie lombarde, non solo piccole e medie, traggono origine dal lavoro di un singolo operaio istruito. Nella Campania abbiamo 46.171 aziende con una media di 3,84 occupati per ogni impresa. Questa media sul piano nazionale è invece di 5,67. Entro il 1971 solo per Campania occorrerebbero almeno 20 mila capi di aziende piccole e medie.

Le scuole ad indirizzo industriale possono favorire questa formazione. Ma occorre anche stimolare il ritorno alla regione di origine degli espatriati per lavoro, come occorre favorire lo sviluppo sia mediante nuove leggi protettive delle industrie minori, sia agevolando l'iter di una proposta di legge da me presentata a questo riguardo, sia con altri provvedimenti.

Ed ora poche sommesse osservazioni su alcune cose dette dall'onorevole ministro. Il *Mattino* di Napoli stamane ha riportato, ben enucleate in dieci punti, le sue più importanti affermazioni di ieri sul programma di sviluppo. Sono d'accordo sul primo punto, onorevole ministro, che riguarda la proroga della Cassa, nonché sul secondo e sul terzo che interessano l'aumento e la localizzazione degli investimenti.

Meno d'accordo sul quarto punto, perché non mi è chiaro come sarà orientato e loca-

lizzato il programma aggiuntivo delle partecipazioni statali. In base all'esperienza, non solo vissuta, ma anche sofferta, non ho motivo di fidarmi troppo. Non penso che con soli altri cinquanta miliardi, si possano impiantare le industrie meccaniche necessarie, anche per cercare l'ambiente atto allo sviluppo industriale del Mezzogiorno.

Non sono nemmeno d'accordo sul particolare sviluppo degli istituti di credito per il Mezzogiorno e sull'aumento delle loro sedi. Si trasformino pure in banche di sviluppo questi istituti, purché però si adoperino a sviluppare l'economia meridionale anziché se stessi. Non dimentichiamo che le banche meridionali preesistenti sono enti pubblici e che potrebbero e dovrebbero adeguare la loro politica, le loro finalità e i loro metodi di lavoro alle nuove esigenze. E questo è possibilissimo ove il Governo lo voglia imporre, stroncando eventuali resistenze dannose. Il Banco di Napoli, di proprietà dei «pezzenti» napoletani, potrebbe e dovrebbe tenere il polso dell'economia meridionale. Esso non può né morire né intisichire. Se si tratta di deficienze organizzative, si rimuovano. Come il Governo nomina i maggiori responsabili, così può rimuoverli. I lavoratori saranno lieti se si prenderanno provvedimenti in favore di questo glorioso istituto. E non piangeranno se si taglieranno i rami secchi, se si disinfetteranno gli angolini, se si conferirà ad esso un'organizzazione più snella, se oltre certi gradi non vi saranno che i quadri necessari, se tutti saranno valutati in base al loro rendimento effettivo. Non vi è motivo di aumentare gli sportelli bancari nel Mezzogiorno; non vi è motivo di non autorizzare il Banco di Napoli, come quelli di Sicilia e di Sardegna, all'esercizio del credito a medio termine, anche per investimenti e scorte; come non vi è motivo di impedire a queste banche l'emissione di obbligazioni per le necessarie disponibilità finanziarie. Se mal non ricordo, qualcosa bolle in pentola sulla faccenda del credito a medio termine. Mi auguro che il ministro voglia fornire al riguardo qualche assicurazione impegnativa e che comunque acceleri l'iter di questa pratica. Il Banco di Napoli tiene attualmente in sospenso domande per molti miliardi di investimenti. Potrebbe facilmente soddisfarle, se disponesse dell'autorizzazione di cui mi sto occupando. Per questa autorizzazione prego di sollecitare gli uffici e far presentare la necessaria legge al Parlamento, entro una o due settimane.

Nel Mezzogiorno operano banche che hanno i loro centri di interessi altrove e che fanno

una politica non sempre perfettamente intonata alle esigenze meridionali. Non vi è motivo per non valorizzare l'unica grande banca del Mezzogiorno; non vi è motivo perché lo Stato, che è di tutti, debba dare lavoro alle altre banche e non anche al banco di Napoli. Eppure tutto questo oggi avviene in misura larghissima e tale da ridurre l'efficienza e la redditività di questa banca, redditività che aumenterebbe invece con l'aumentare del lavoro disponibile, specialmente se non si può facilmente variare la consistenza numerica del personale. Il lavoro bancario delle amministrazioni dello Stato sia affidato al Banco di Napoli per la parte che interessa almeno il Mezzogiorno continentale. L'attuale indirizzo in materia ha carattere antimeridionalista, se a quest'indirizzo si dà l'aggettivo appropriato.

Altro aspetto bancario: il ministro non ha mostrato di considerare quello delle casse rurali. In più non ha parlato della possibilità di rendere al portatore i titoli azionari per le nuove industrie del sud, come da tempo vado invocando.

Sono d'accordo sull'unificazione delle tariffe dell'energia elettrica, ma non sulla discriminazione tra grandi e piccole città.

COLOMBO, *Ministro dell'industria e del commercio*. Non ho mai detto questo.

COLASANTO. Meglio così, onorevole ministro. Vuol dire che avremo una vera unificazione. Siamo tutti italiani e dobbiamo considerarci uguali almeno per quanto riguarda il prezzo dell'energia, indipendentemente dal fatto che si abiti in una grande città o nella più sperduta campagna d'Italia. Ben conoscendo la materia, mi rendo conto delle enormi difficoltà che l'equiparazione delle tariffe presenta; ma occorre ad ogni costo raggiungere questo risultato, eventualmente attraverso l'opera della Cassa conguaglio che ella, onorevole ministro, ha detto di voler conservare, ed a ragione. Sono anche d'accordo sugli interventi da attuare per rendere economica l'energia nucleare e sull'esperimento delle 50 medie industrie pilota, purché l'I. R. I. non pensi di pagare così i suoi gravi debiti che ha verso il Mezzogiorno e di cui parlerò in seguito.

A proposito delle piccole aziende, mi auguro che ella, onorevole Colombo, ed il ministro Pastore vogliano finalmente dare l'avvio ad una decisa politica di intervento a favore di questo settore.

Ed ora due parole, le più dolorose, per Napoli. L'onorevole Colombo ha riconosciuto che a Napoli « compete un posto di rilievo

nello sviluppo industriale del sud » e che per questa città saranno predisposti altri stanziamenti oltre a quelli dell'I. R. I. Io non posso che plaudire. Mi ero permesso di interromperla con una certa, troppo contadina vivacità, e ne chiedo scusa, onorevole ministro. Voglia tuttavia considerare che promesse di questo tipo ne sono state fatte in molte occasioni; ma sono rimaste quasi sempre soltanto promesse. Interruzioni analoghe io ho già fatto, si può dire, a tutti i ministri che si sono occupati della situazione dell'industria napoletana, dall'onorevole Guido Cortese al senatore Bo. Purtroppo cambiano i ministri e gli uomini politici responsabili; ma in certi uffici rimangono elementi che riescono a manovrare le cose nel modo che loro aggrada.

Per quanto riguarda Napoli, non sono riuscito a comprendere quali precisi interventi si intendano attuare, in modo da dare la garanzia che almeno si arresti il processo di accelerata degradazione di cui soffre l'economia della città. Il mio cuore di democratico e di cristiano soffre nel notare che il Governo segna il passo, mentre gli altri, da destra e da sinistra, speculano su questa situazione. Ed intanto il popolo, il nostro buon popolo sobrio, pacifico e cattolico, soffre senza che una certa classe dirigente mostri di condividere le sue istanze e di comprendere queste preoccupazioni.

Se il professor Tagliacarne avesse potuto trascorrere alcune settimane a Napoli, molto probabilmente avrebbe meglio descritto la realtà che sta di là dalle fredde e pur eloquentissime statistiche tanto lodevolmente da lui elaborate. E meglio avrebbe compreso il giustificato malcontento dei napoletani. Scrive infatti il professor Tagliacarne che la provincia di Napoli è tra le più ampie come popolazione e tra le prime quattro come cifra assoluta di reddito prodotto; ma si mantiene al di sotto della media nazionale nel reddito *pro capite* e tende a retrocedere nella graduatoria delle province, con crescente flessione negli ultimi quattro anni. In altri termini, se si guardano le statistiche dal 1951 in poi, si constata che l'economia napoletana ha fatto continui passi indietro e che negli ultimi quattro anni il fenomeno si è aggravato. Posto infatti a cento l'indice medio nazionale del reddito *pro capite*, dal 1951 al 1959 quello dei cittadini napoletani è sceso da 88,6 a 81,6.

Ad aggravare ulteriormente la situazione di Napoli ha poi anche contribuito il mancato risanamento delle profonde ferite inferte dalla guerra. Si pensi che la città è stata col-

pita da ben 200 bombardamenti. Perché la comunità nazionale non sente ancora il dovere di riparare a questi danni di guerra, lasciandoci a contemplare rovine? All'ombra di quelle rovine, vi è una povertà infinita che non provoca soltanto pietà. I danni a Napoli sono stati maggiori che in altre città. E vi sono i danni apparenti e quelli occulti. Le bombe, in molti casi, danneggiarono le fognature ed i tubi degli acquedotti, cagionando infiltrazioni che, slavando la pozzolana, ha provocato e provoca dissesti ad una quantità enorme di fabbricati.

Per lo sviluppo generale e quello meridionale, facciamo qualcosa di nuovo, ma intanto sistemiamo il vecchio. Il provveditorato per la Campania ed il Molise ha periziato in 35 miliardi i danni di guerra che si devono riparare nella propria circoscrizione. Per l'esercizio 1960-61, detto provveditorato ha chiesto 1.500 milioni e ne ha ricevuti soltanto 300. I danni di guerra alle opere ed ai beni demaniali, agli enti locali ed agli edifici di culto ed agli immobili del comune di Napoli, ammontano a circa 20 miliardi. Solo a Napoli, per completare le opere pubbliche incominciate, occorrono ancora 13 miliardi. Giustamente un quotidiano ha scritto che Napoli è l'eterna incompiuta.

Di fronte a questi fatti, come il popolo napoletano deve giudicare la classe dirigente? Occorre dunque completare queste opere che sono estremamente necessarie.

Per l'edilizia, privata e sovvenzionata, a Napoli occorre, alla fine del 1960, circa 35 mila alloggi; più altri 10 mila per l'incremento della popolazione entro i prossimi 10 anni, in totale 45 mila alloggi e da 180 mila a 200 mila vani. Questo per raggiungere la media di un abitante e mezzo per vano, mentre oggi siamo ad una media superiore di poco ad 1,01 abitante per vano. Però bisogna considerare che in poco più di 300 mila vani abitano 300 mila persone, mentre nei restanti 250 mila vani abitano circa 900 mila persone con una densità media di tre abitanti e mezzo per vano. D'altra parte, se consideriamo anche la suddivisione in rioni, si perviene a dei casi in cui in un vano convivono promiscuamente interi grossi nuclei familiari. Gli italiani si sono interessati di Napoli quando vi è stata la peste od il colera. Cosa si deve fare perché ora si interessino del popolo napoletano? Forse una rivoluzione?

E passiamo alle dolenti note delle partecipazioni statali. L'E. N. I. ci fa solo grazia di considerarci mercato di consumo dei suoi prodotti; a Napoli non ha mai pensato di

prendere un'iniziativa sul piano della produzione. Illustrando la mia mozione, mi sono richiamato al rispetto, anzi al mancato rispetto, dell'articolo 4 della legge 30 agosto 1951, che testualmente dice:

« L'I. R. I., nel limite dei compiti e dei fini fissati dal proprio statuto, dovrà investire una parte delle proprie disponibilità nell'Italia meridionale per la ricostituzione, creazione e sviluppo di industrie manifatturiere, in modo da raggiungere almeno il potenziale di lavoro esistente nelle regioni meridionali anteriormente alle distruzioni belliche e relativo a industrie che comunque dipendevano dall'istituto stesso ».

Vediamo un po' come si è attuata questa legge. A tal proposito, vorrei pregare il qui presente onorevole Cortese e gli altri meridionali di non insistere sul famoso 40 per cento di riserva al sud degli investimenti delle partecipazioni statali; ormai ci è stato dato e si è disposti a darcelo, costruendo qualche altra fabbrica. E non basta per quel che necessita; parliamo invece della soprarichiamata legge del 1951 che più direttamente riguarda Napoli.

Questa norma fu proposta e fatta approvare dai senatori napoletani, contro il parere dell'allora ministro La Malfa, che mi fa piacere vedere qui presente; questo ricordo vale ai fini dell'interpretazione della legge. In quell'epoca e prima delle distruzioni belliche, l'I. R. I. nel Mezzogiorno aveva sue industrie soltanto a Napoli, con una piccola appendice nella O. M. S. A. di Palermo. La legge, quindi, non poteva riguardare che la ricostruzione dei danni bellici delle industrie napoletane dell'I. R. I. e di quelle che l'istituto aveva acquistato dopo la guerra da altri enti pubblici. In effetti, non credo che l'I. R. I. avesse il compito di seppellire le industrie ammalate che venivano affidate alle sue cure.

Ella, onorevole Colombo, ha detto che l'I. R. I. nel 1938 aveva 15 mila dipendenti e al 31 dicembre 1960 16 mila, concludendo pertanto che l'istituto aveva progredito, anche se a passo di lumaca. Le hanno fatto dire cosa inesatta, perché all'I. R. I. cambiano i dirigenti, cambiano i responsabili politici, ma non cambia una certa mentalità che ci ha tanto danneggiato. In effetti, nell'ambito dell'I. R. I. è sempre prevalso il concetto dell'accentramento delle migliori industrie del nord, sacrificando completamente gli interessi meridionali.

Per tornare ai dati relativi all'occupazione operaia, sostengo che bisogna partire

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 FEBBRAIO 1961

dai dati del 1942-43; cioè da prima, non molto prima della distruzione belliche e non da quelli del 1938, che ha rappresentato per le nostre industrie il punto di maggiore depressione. Nel 1942-43 le 13 aziende I. R. I., comprese quelle acquisite nel dopoguerra, avevano 42.900 dipendenti, contro i 15.503 del 31 dicembre 1960. La differenza fra queste ultime due quantità rappresenta i 27.497 posti di lavoro in meno che dovrebbero essere ricoperti. Ai fini delle legge 1951 dovrebbero trascurarsi i 635 della circumvesuviana, i 983 delle diverse rappresentanze e dell'espresso bagagli, i circa mille in più della S. E. T., perché non si tratta di industrie manifatturiere e perché presentano non rilevanti aumenti rispetto al 1942-43.

Potrebbe calcolarsi invece il 40 per cento degli occupati dalla Microlambda. E comunque, anche computando gli impianti che allora aveva in Sicilia, restano sempre oltre 25 mila unità in meno per adempiere il precetto legislativo.

L'I. R. I. ha chiuso a Napoli i cantieri Vigliena, l'ex officina Caproni, l'officina ferroviaria della Bufola, le officine sussidiarie aeronautiche di Capodichino, le officine aeronautiche napoletane ed ora sta chiudendo l'I. M. A. M. del Vasto, senza parlare dei gravi ridimensionamenti di sue altre industrie. In cambio ha costruito la Cementir, la Dalmine e la Merisinter, occupando 800 lavoratori circa, già considerati nel conto precedente.

La Finsider ha molto ampliato i suoi stabilimenti di Bagnoli a danno di Torre Annunziata; ma il bilancio provinciale di questi due complessi presenta ancora 350 occupati in meno. Le Cotoniere meridionali hanno ridotto il personale di Napoli e Salerno da 13.500 a 5.150 (solo lo stabilimento di Napoli da 5.500 a 1.800), ma hanno lasciato quasi invariata la situazione del « fabbricone » di Prato. Diversi modi di procedura, diversi trattamenti, anche nell'ambito della stessa azienda.

Il demanio prima e la Fintermale poi hanno lasciato le terme di Agnano nella situazione in cui furono ridotte nei primi anni di questo secolo. Queste sono verità che bisogna dire anche per far constatare quale è stata la politica dell'I. R. I. verso il Mezzogiorno. Onorevole ministro, consideri l'opportunità di convocare in via privata cortesemente me ed i rappresentanti dell'I. R. I. per stabilire in contraddittorio la verità su quanto sono andato contestando: non è bello udire cose inesatte.

Adempiendo il precetto legislativo del 1954, lo Stato riparerrebbe i gravissimi danni di guerra subiti da Napoli e rimetterebbe in efficienza il suo potenziale di lavoro al livello del 1942-43. Al nord vi fu il blocco dei licenziamenti; a Napoli, invece, furono buttati tutti sul lastrico. Se per Napoli fosse stato adottato lo stesso provvedimento, le 42 mila unità occupate avrebbero percepito salari per oltre 50 miliardi attuali.

Concludo con l'augurio più vivo che la politica enunciata dall'onorevole ministro sia veramente seguita ed abbia successo e che questa politica faccia perno sull'impegno degli uomini del Mezzogiorno. Io sono convinto che questo successo arriderà più celermente se la solidarietà di tutte le parti d'Italia non verrà più meno e se si inseriranno nel processo di sviluppo e di attuazione più meridionali, anzi tutte le popolazioni meridionali, sinora tenute abbastanza lontane da questo problema.

Stamane alla Confindustria, onorevole ministro, ella ha fatto dichiarazioni che non consideriamo veramente coraggiose ed interessanti e di cui tutti devono rallegrarsi. Ella ha, tra l'altro, accennato anche alla necessità di affrontare il problema di favorire e di sviluppare le possibilità competitive delle piccole industrie. Il dottor De Micheli ha dichiarato che, per giudicare il progresso del sud, bisogna tenere presenti i punti di partenza. Siamo d'accordo con il dottor De Micheli, tanto d'accordo che almeno per il settore I. R. I. chiediamo di ritornare al punto di partenza, alle distanze del punto di partenza; e non con le parole, ma con i fatti. Così si diminuiranno le distanze fra le grandissime città italiane e si renderà giustizia a Napoli. Io prego dunque lei e chi di competenza di far esaminare e concretare i provvedimenti che ho sottoposto al Governo.

Inoltre propongo all'onorevole Presidente della Camera di volere esaminare l'opportunità di costituire, anche presso la nostra Assemblea, una Commissione per il Mezzogiorno, come esiste al Senato, con il compito di dare parere sulle leggi che riguardano direttamente o indirettamente il Mezzogiorno. Dal 1866 in poi nessuna legge è stata fatta contro il Mezzogiorno; ma il Mezzogiorno è stato danneggiato da leggi speciali che si attagliavano alle esigenze di altre regioni e, senza dirlo, danneggiavano le nostre.

Prego altresì il Governo di organizzare in ogni ministero una piccola commissione

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 FEBBRAIO 1961

incaricata di studiare sia i riflessi sull'area meridionale dei provvedimenti generali che si adotteranno, sia gli eventuali provvedimenti necessari per far sì che le singole amministrazioni ispirino la loro azione agli indirizzi meridionalistici enunciati dal Governo.

Queste commissioni potrebbero fornire utili suggerimenti anche al Comitato dei ministri per il mezzogiorno.

Mi auguro che l'onorevole ministro Colombo, a nome del Governo, vorrà accettare, almeno a titolo di studio e raccomandazione, la mia mozione, mentre mi dichiaro a disposizione onde fornire tutti i chiarimenti che potrebbero essermi richiesti.

Mi auguro dunque che finalmente l'onorevole Colombo o l'onorevole Pastore, uomini legati alla vita del Mezzogiorno ed ai lavoratori italiani, possano ottenere che tutti tengano fede e seguano in ogni circostanza l'indirizzo di politica economica indicato dal Governo e dal Parlamento, anche nella discussione di queste mozioni. Così sarà resa giustizia; così si rafforzerà la democrazia italiana. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Chiedo ai firmatari della sesta mozione se intendano parlare.

ROMANO BRUNO. Giustizia distributiva vuole, anche per la mia qualità di parlamentare napoletano, che la mia replica dopo quella dell'onorevole Colasanto sia piuttosto breve.

Come ella ha detto, onorevole ministro, in rapporto al problema del Mezzogiorno nel suo complesso ed in relazione ai risultati conseguiti da un decennio di politica meridionalistica, così io dirò delle sue dichiarazioni al Parlamento: esse vanno infatti considerate in senso realistico, senza facili e prematuri ottimismo e senza ingiustificati pessimismi.

D'altra parte, una discussione così impegnativa, che ha visto il contributo ad alto livello di tutti gli onorevoli colleghi intervenuti, che per la prima volta chiama il Parlamento italiano ad esprimere indirizzi di fondo — e per di più dopo una prima e decennale fase sperimentale — sul più grave problema politico, sociale ed economico che travaglia per tradizione secolare il nostro paese, non poteva né può esprimere affrettatamente soluzioni definitive che impegnino il prossimo decennio con mobilitazioni razionalmente selettive delle forze disponibili.

Per queste ragioni noi non ci attendevamo del Governo una pianificazione im-

mediata, che per ciò stesso sarebbe stata strumentale ai soli fini politici, bensì l'impegno concreto ad una pianificazione razionale, sulla quale nel più breve tempo possibile condurre in Commissione ed in aula gli opportuni, approfonditi esami ed i relativi dibattiti.

Sotto tale profilo prendiamo atto con soddisfazione dell'impegno del Governo a presentare senza indugio una programmazione particolare, integrata in una programmazione nazionale a largo respiro. Era questo, del resto, il fondamentale impegno generale, richiesto esplicitamente nella nostra mozione. Lo stesso ministro, d'altra parte, ha mostrato di rendersene pienamente conto allorché ha dichiarato che « questa discussione può considerarsi un momento di grande rilievo lungo l'itinerario che deve condurre a decisioni impegnative » e che il Governo intende attuare « una politica per il Mezzogiorno globalmente intesa, basata su un processo di industrializzazione il più rapido possibile, inquadrata in una politica nazionale avviata in questa direzione ».

Tutto il popolo italiano — e noi meridionali in particolare, che ne rappresentiamo la parte più oppressa — dobbiamo dunque essere grati al Parlamento che, per la prima volta ed in maniera veramente nobilissima, ha affrontato i problemi di fondo della vita e dello sviluppo nazionale. Dobbiamo dare atto al Governo di aver dimostrato — prima con la presentazione della relazione Pastore, redatta in termini onestamente realistici, poi con il tono generale delle sue dichiarazioni, che hanno in gran parte risposto alla tematica svolta dagli onorevoli colleghi intervenuti nel dibattito — di avere intenzione di affrontare il problema meridionale non più con visioni settoriali e con espedienti strumentali di tipo paternalistico, bensì con un impegno globale ed attuando una effettiva politica di sviluppo agricolo, industriale, sociale ed umano a favore delle aree depresse.

Ciò non toglie tuttavia che vaste ombre persistano e rendano tenebrose in alcune parti le dichiarazioni dell'onorevole ministro.

Partito, infatti, dalla giusta considerazione che il problema meridionale è un problema economico e sociale e quindi un problema primario della vita nazionale, egli però non ha fatto alcun cenno esplicito alla necessità di segnare una svolta decisa nella politica meridionalistica attraverso la eliminazione di quegli ostacoli strutturali e di quelle strozzature, da noi richiamati e denunziati, che costituiscono la remora fonda-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 FEBBRAIO 1961

mentale per l'attuazione di una seria ed efficiente politica di sviluppo.

È stato deliberatamente evasivo là dove si è parlato di nazionalizzazione delle fonti di energia ed in particolare dell'energia elettrica ed elettronucleare. Problema, questo, che noi riteniamo di fondamentale importanza e che non può aggirarsi con la promessa di una maggiore disponibilità di energia per i prossimi anni e della unificazione delle tariffe elettriche.

Nello svolgimento della nostra mozione ritengo di essere stato sufficientemente esplicito nel chiarire i motivi della nostra richiesta a tal riguardo. Nè il ministro è stato meno evasivo allorché si è trattato di chiarire le intenzioni del Governo circa la nostra richiesta di controllo e distribuzione territoriale dei grandi investimenti privati e di selezione del credito, facendo invece solo un generico riferimento con la tesi che una economia di mercato non è in contrasto con una programmazione democratica di intervento statale e che l'orientamento degli investimenti privati (orientamento è cosa diversa da « distribuzione e controllo ») può essere opportunamente regolato con le leve del credito.

Nè ha dato alcuna risposta alla nostra richiesta circa la necessità di sviluppare un'indagine sui metodi e sui criteri seguiti finora dagli istituti speciali di credito onde poter correggere, se necessario, i loro indirizzi e trasformarli seriamente, attraverso una nuova legislazione, in banche di sviluppo.

Nè alcun cenno ci ha fornito circa gli indirizzi che si vogliono seguire in materia di politica fiscale, con particolare riguardo alle imposte indirette che gravano sugli strati più poveri della popolazione; nè circa gli impegni che il Governo vorrà adottare relativamente all'attuazione di una politica efficacemente rivolta a sanare i vergognosi *deficit* igienico-sanitari, di attrezzature ospedaliere, di scuole normali e professionali, di alloggi popolari, che costituiscono una delle piaghe più gravi del Mezzogiorno.

Possiamo viceversa dichiararci soddisfatti circa le dichiarazioni rese riguardo ai programmi in via di sviluppo per la delimitazione delle aree e dei nuclei industriali e per la somma di investimenti previsti per l'anno in corso, anche per l'apporto delle aziende a partecipazione statale: I. R. I., E. N. I., Carbosarda, A. M. M. I., Breda. Onorevole ministro, 796 miliardi, più gli altri 50 nel prossimo quadriennio di investimenti straordinari da parte dell'I. R. I. ci sembrano un cifra abbastanza soddisfacente.

Per quanto riguarda le aree di sviluppo, dobbiamo compiacerci di quanto è stato fatto fino a questo momento. Un cenno particolare mi sia consentito per quanto riguarda la situazione di Napoli, che il ministro nelle sue dichiarazioni ha posto all'apice della situazione meridionale. Condivido anch'io le perplessità e le preoccupazioni dell'onorevole Colasanto circa l'inattendibilità dei dati forniti per quanto riguarda l'assorbimento di occupazione da parte dell'I. R. I.; certamente occorre studiare dei piani di maggiore investimento su Napoli da parte delle aziende a partecipazione statale, tenendo presente che l'I. R. I. sotto questo aspetto è fortemente carente e che l'E. N. I. non ha finora investito mai capitali nella zona di Napoli.

Parzialmente soddisfatti siamo circa le dichiarazioni rese sulla politica agraria, anche se il problema di fondo, cioè il completamento della riforma, la sua correzione per quanto riguarda la polverizzazione e quindi le imprese a dimensioni economiche non produttive, il funzionamento degli enti di riforma e dei consorzi di bonifica, non è stato sufficientemente inquadrato. Probabilmente il ministro ha inteso deferire la trattazione di questo argomento al dibattito sul « piano verde », cui ha fatto anche cenno. Ma qui bisognerebbe intendersi. In fondo il « piano verde » è una specie di codificazione unica della legislazione già in atto, con maggior previsione di stanziamenti. Come esso possa venire più opportunamente articolato sarà indubbiamente compito del Parlamento stabilire nelle settimane che verranno, affinché effettivamente si traduca in un investimento razionale a favore anche dell'agricoltura meridionale.

Siamo soddisfatti circa il riconoscimento della necessità di modificare gli strumenti operativi della Cassa per il mezzogiorno e circa l'impegno preso di evitare l'assorbimento delle attività ordinarie a livello ministeriale da parte di quelle straordinarie della Cassa, nonché della assicurazione che si farà in modo di rendere straordinari, nel quadro di una visione globale e coordinata, anche gli interventi ministeriali.

Non esprimiamo alcun giudizio, in carenza di dati probativi, che non ci sono stati ancora offerti, circa l'estensione degli esperimenti pilota ad altre 50 industrie.

Rileviamo altresì che il ministro non ha fatto cenno alla necessità da noi prospettata di eliminare le camere di commercio dalla strumentazione primaria dei piani regionali, camere di commercio le quali potrebbero

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 FEBBRAIO 1961

non solo non possedere una visione organica e globale dei problemi, ma anche essere sottoposte a pressioni di interessi locali e partitcolari.

Prendiamo atto con viva soddisfazione, invece, della ripulsa al concetto del circolo vizioso della povertà che vorrebbe condannare le aree depresse ad un'eterna inferiorità, risolvendo il problema del Mezzogiorno con l'emigrazione di cittadini dal sud al nord; e che queste parole di condanna vengano così autorevolmente pronunziate dal Governo di fronte al Parlamento unanime è cosa che ci fa molto piacere, ponendo esse politicamente e moralmente fine ad una intollerabile polemica da parte di organi di stampa e di più o meno autorevoli economisti, intesa in realtà ad ostacolare ogni svolta politica per uno sviluppo meridionale.

Prendiamo altresì atto dell'assicurazione data di voler difendere i salari del Mezzogiorno, augurandoci che tale assicurazione, nonostante le perplessità manifestate dal ministro del lavoro, possa essere mantenuta e tradotta in realtà.

In sostanza, il grande problema di dare al paese una politica meridionalistica efficace e risolutiva non va qui impostato in termini di polemica preconcepita e tanto meno di speculazione politica: sarebbe veramente questo un atteggiamento che sminuirebbe l'alto livello di questa discussione e le speranze che sono sorte e che sono ad esso legate.

Abbiamo discusso una relazione e delle mozioni, abbiamo ascoltato le dichiarazioni governative. Attendiamo, ora, i testi sui quali approfondire i nostri dibattiti e sui quali cercare di recare ulteriormente il nostro contributo effettivo e sereno.

L'impegno del Governo ad una programmazione razionale e sollecita, cioè l'impegno fondamentale da noi richiesto, è stato esplicitamente riaffermato. È stato altresì riaffermato l'impegno di attuare una politica globale che avvii, nell'interesse unitario dello sviluppo politico, economico e sociale del paese, il Mezzogiorno ad una sua nuova fase di progresso e di produttività.

Quindi non vi sono, onorevole Giolitti, delle convergenze divergenti: se mai, delle divergenze convergenti — e non sembri un bisticcio di parole — sul piano della comune volontà di non isterilire il problema in una posizione demagogica o semplicemente retorica, ma di pervenire a decisioni concrete sulla base di un esame approfondito dei documenti che il Governo vorrà e dovrà presentarci.

Per il momento ci riteniamo soddisfatti di questo impegno. Manteniamo ferma l'impostazione della nostra mozione ed i punti di vista che abbiamo avuto l'onore di esporre a nome del gruppo socialdemocratico, e continueremo a batterci nel Parlamento e nel paese perché questa politica venga realizzata. Sarà questa la migliore, la più alta e nobile consacrazione del centenario dell'unità d'Italia. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Chiedo ai firmatari della settima mozione se intendano parlare.

MALAGODI. Il discorso che ha pronunziato ieri il ministro Colombo ha soddisfatto alcune delle principali istanze contenute nella nostra mozione. Questo non mi esime dal fare, a nome dei presentatori della mozione e del nostro gruppo tutto intero, certe osservazioni, delle quali alcune particolari, altre di carattere generale.

Prima di tutto non mi è parso di cogliere, nel discorso del ministro una sufficiente preoccupazione per quella che è la crisi immediata dell'agricoltura meridionale. Il ministro ha detto cose assai interessanti e a nostro giudizio positive sulla trasformazione delle strutture dell'agricoltura meridionale. Ma vi è oggi in tutta Italia, più grave nel Mezzogiorno per le condizioni di fondo del Mezzogiorno stesso, una crisi immediata a cui bisogna andare incontro in qualche modo. Non è questa la sede per entrare in particolari: forse lo si potrà fare meglio nel corso del dibattito generale sul « piano verde ». Ma la preoccupazione esiste e non è una preoccupazione di ordine demagogico o caritativo: è una profonda preoccupazione per quello che rimane ancora oggi e rimarrà per lungo tempo il settore che impiegò il maggior numero di unità e forse il settore più importante del Mezzogiorno.

In secondo luogo (su questo punto non ho bisogno di dilungarmi molto dopo il discorso dell'onorevole Colasanto) ci è parso che non si sia sufficientemente caratterizzato quello che di particolare, di diverso vi è nei problemi della città di Napoli e anche della città di Palermo rispetto al resto del Mezzogiorno. La designazione generica di « area depressa » copre in questo caso realtà diversissime per origine storica, per struttura sociale ed economica attuale. E si potrebbe anche pensare che ad un certo momento se misure generali prese in favore del Mezzogiorno non agiscano con sufficiente efficacia nel caso di queste due grandi città, che hanno avuto in passato compiti che poi sono in parte venuti meno e soffrono ancora di questo.

Su un piano più generale, vi è il problema della programmazione di cui tanto si è parlato nelle mozioni e negli interventi. Credo sia opportuno ripetere ancora una volta alcune considerazioni elementari, che purtroppo non vengono dette mai abbastanza. Se programmazione significa l'esigenza di una visione politico-economica organica da parte dello Stato, e quindi del Governo e del Parlamento, nessuno la desidera più di noi. Se programmazione significa un migliore coordinamento, o in qualche caso addirittura il coordinamento tra le attività delle numerose branche dell'amministrazione e della para-amministrazione che incidono sul problema, ugualmente nessuno la desidera più di noi. Se programmazione significa, seguendo alcune cose che il ministro ieri ci ha detto, un contatto con le organizzazioni degli operatori privati per seguire quello che essi fanno e per una discussione, per una reciproca informazione ed influenza, nessuno la desidera più di noi. Se programmazione significa un'azione dello Stato nelle circostanze particolari del Mezzogiorno anche nel campo dell'impresa industriale diretta attraverso le sue aziende, nessuno di noi si oppone. Anzi vorrei correggere una leggera svista, della memoria probabilmente, dell'onorevole Giorgio Napolitano: la richiesta di un minimo di investimenti da parte delle aziende a partecipazione statale nel Mezzogiorno fu anche e, direi, preminentemente nostra (la prima firma era quella dell'onorevole Cortese e la seconda quella di chi in questo momento vi parla).

Si è cercato di stabilire una contraddizione fra questa nostra posizione e le esigenze espresse nella nostra mozione che gli investimenti dello Stato debbano avere economicità effettiva e trovarsi in condizione di leale concorrenza con le altre imprese non di Stato.

Vorrei osservare che non si rende un servizio al concetto dell'iniziativa statale in campo industriale equiparandola al concetto di iniziativa non economica. Non credo che sociale significhi in perdita e non è difficile dimostrare che veramente sociale è solamente quello che risponde alla legge di un rendimento ragionevole dei capitali impiegati. Quanto alla concorrenza leale, non si tratta solamente di una esigenza evidente in un paese civile, ma si tratta di qualche cosa d'altro; si tratta cioè di non scoraggiare o rendere impossibile l'attività di quei privati la cui partecipazione, nello stato attuale della nostra società, e non solamente necessaria, ma indispensabile, e alla lunga preminente, come riconoscono implicitamente per-

fino le mozioni dei partiti di estrema sinistra.

Fin qui, dunque, e se programmazione significa queste cose, non vi è da parte nostra opposizione; vi è anzi una richiesta forse più urgente che non da parte di coloro che intendono, invece, per programmazione tutt'altra cosa ed il cui appetito non si sazia se non si arriva alla pianificazione integrale, al dirigismo integrale dello sviluppo economico, controllandolo e dirigendolo nei suoi singoli passi.

Se programmazione o pianificazione significa questo, noi siamo contrari. E siamo contrari per molti motivi. Vi è un motivo di ordine politico generale che è stato accennato ieri con efficacia dall'onorevole Storti, e cioè l'incompatibilità fra una società veramente democratica e questa forma di dirigismo. Vi è l'impegno che l'Italia ha assunto nel mercato comune, impegno che esclude la possibilità di un dirigismo di quella natura. E giustamente a suo tempo, da questo punto di vista, i deputati ed i senatori del partito comunista e del partito socialista votarono contro i trattati di Roma. Era perfettamente logico. Meno logica appare questa posizione quando è assunta da altri, dimentichi dei passi che ci hanno condotto ai trattati di Roma.

Non voglio fare della piccola polemica. Riconosco che si può cambiare onestamente di opinione o che si può riconoscere un cambiamento in una situazione obiettiva, ma devo anche ricordare che tre sono stati i maggiori atti che in Italia, nel dopoguerra, hanno condotto a restaurare una politica economica sostanzialmente di libertà e quindi hanno reso possibile l'accesso dell'Italia al mercato comune. Essi sono: la politica della lira di Einaudi; la soppressione dell'autorizzazione preventiva ai nuovi impianti industriali fatta da un ministro socialdemocratico, l'onorevole Ivan Matteo Lombardo; e la lotta decisa contro i contingenti, la liberalizzazione del commercio estero operata da un ministro repubblicano, l'onorevole La Malfa. Noi restiamo su questa linea, sulla linea Einaudi-Lombardo-La Malfa, la quale è sboccata - ripeto - nella partecipazione dell'Italia al mercato comune, partecipazione che impedisce oggi di tornare indietro se non ad una condizione, cioè la denuncia del mercato comune, l'uscita dell'Italia dal mercato comune.

Ma vi è qualcosa di più, vi è cioè il caso specifico del Mezzogiorno che noi oggi discutiamo. Richiede il Mezzogiorno veramente questa forma di programmazione? Noi giudichiamo di no. Giudichiamo che, se vi poteva

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 FEBBRAIO 1961

essere un dubbio dieci anni fa, questo dubbio oggi non c'è, e che chi continua a reclamare questa forma di programmazione farebbe bene a dire, non che è necessaria a causa del Mezzogiorno, ma che la ritiene necessaria perché vuole instaurare un sistema economico e sociale del tutto diverso nel nostro paese, e quindi la vuole per il Mezzogiorno e per il settentrione, e smetta di usare il Mezzogiorno come un pretesto che non è valido!

Ieri il ministro Colombo ci ha fatto un panorama di quello che è l'incipiente (dico e sottolineo «incipiente») processo di industrializzazione del Mezzogiorno; processo che dà qualche segno di essere nella fase che i più recenti studi economici sullo sviluppo chiamano la fase del decollo: quando, dopo un faticoso avviamento, dopo una faticosa corsa dell'apparecchio economico sulla pista, ad un certo momento l'apparecchio si alza ed il processo economico (andiamo fuor di metafora) incomincia ad alimentare se stesso.

Ripeto, siamo solo in una fase incipiente. È certamente compito nostro, di noi tutti, fare il possibile e l'impossibile perché non solo questo processo non si arresti, ma perché si sviluppi.

Tuttavia alcune delle cifre e dai fatti esposti dal ministro sono di estremo interesse. L'onorevole Colombo ha detto che l'anno scorso nel Mezzogiorno vi è stata una cifra complessiva di investimenti industriali dell'ordine di 400 miliardi, fra investimenti privati e pubblici. Investimenti industriali: quindi, non compresi gli investimenti in agricoltura, gli investimenti in attività terziarie (che pure richiedono anche investimenti entro certi limiti), non comprese le infrastrutture.

Guardiamo un momento avanti. Supponiamo che questa cifra di 400 miliardi sia un punto di partenza (non è inverosimile supporlo) e che nei prossimi anni vada aumentando. E, se veramente siamo in fase di decollo, è probabile che l'aumento sia superiore al ritmo di aumento del reddito nazionale e del complesso nazionale degli investimenti. Possiamo immaginare che nei prossimi anni (per esempio, nei prossimi cinque anni) vi siano nel Mezzogiorno 2.500 miliardi di investimenti industriali (non compresi gli altri: agricoltura e infrastrutture). Cosa significa questo, in termini di lavoro? Se noi assumiamo un capitale fisso medio di dieci milioni di lire per unità lavorativa diretta, 2.500 miliardi corrisponderebbero a 250 mila unità impiegate in più. Dieci milioni non è probabilmente una cifra lontana dal vero, facendo una media fra la gran massa di investimenti,

che sono parecchio al di sotto, e quegli investimenti speciali (come taluni investimenti chimici) che sono anche parecchio al di sopra. Se in cinque anni 250 mila nuove unità fossero messe al lavoro da questi investimenti nel Mezzogiorno, si genererebbe senza dubbio (per effetto di moltiplicatore) quasi altrettanto impiego attraverso investimenti indotti, attività terziarie, servizi di ogni genere.

Contemporaneamente, continuerà senza dubbio il fenomeno dell'emigrazione dal Mezzogiorno verso il nord d'Italia e verso il resto dell'Europa; fenomeno che non è in sé desiderabile, e non lo diciamo qui per la prima volta. Ebbi l'onore di contribuire molti anni fa all'inchiesta parlamentare sulla disoccupazione, diretta dall'amico e collega onorevole Tremelloni, e credo di essere stato uno dei primi a calcolare che cosa significhi, anche in sacrificio economico diretto, per la zona di emigrazione, il fatto di perdere i lavoratori al momento in cui potrebbero cominciare a lavorare ed a rendere economicamente.

Qui però non si tratta di fare un apprezzamento, ma di guardare quelli che sono e che saranno nei prossimi anni i fatti. Vi è una domanda di lavoro in tutta Europa, nell'Italia settentrionale (e comincia ad esservi anche nell'Italia centrale) che senza dubbio attirerà ancora lavoratori del Mezzogiorno.

Devo anche osservare che certe giuste proposte di legge di iniziativa dei senatori comunisti, che sopprimono vecchie restrizioni del regime fascista alle migrazioni interne, contribuiscono a facilitare questo processo.

Quanta è oggi l'emigrazione dal Mezzogiorno? Pur non essendovi dati esatti, credo che, tenendo conto della prevalenza dei meridionali nell'emigrazione verso l'estero, che in questi ultimi anni si è aggirata sulle 130-150 mila unità annue, e dell'imponente movimento interno, se si parla di 200 mila unità all'anno si è piuttosto al disotto del vero che non al di sopra. Duecentomila moltiplicato per cinque fa un milione. Facciamo anche un taglio alle previsioni di nuove unità lavorative per opera di nuovi investimenti e delle unità indotte da questi nuovi investimenti: saremo sempre a un milione e 300-400 mila nuove unità lavorative impiegate o emigrate dal Mezzogiorno. L'aumento della popolazione attiva del Mezzogiorno (non della popolazione totale) è oggi intorno alle 80 mila anime per anno, cioè intorno alle 400 mila nel corso di cinque anni. Questo significa che, se continuiamo in questa fase di decollo con un acceleramento non eccessivo, noi potremo trovarci tra cinque anni ad avere delle zone

nel Mezzogiorno con penuria di manodopera. (*Commenti a sinistra*).

Esistono già talune di queste zone; e si tratta, per il modo in cui sta avvenendo, di un fenomeno positivo. Noi ci potremmo trovare altresì qualche anno più tardi di fronte a una generalizzata ristrettezza di manodopera. Non più di cinque o sei mesi fa in tutta Europa si era preoccupati di una certa generale eccedenza di manodopera. Ma un illustre economista americano, oggi uno dei massimi dirigenti della Banca internazionale, prevede in un suo articolo (pubblicato anche in Italia) che entro cinque anni vi sarebbe stata grave scarsità di manodopera in Germania, in Francia, in Inghilterra e in Svizzera, che la riserva italiana di manodopera sarebbe stata preziosa per tutta l'economia europea e che nella stessa Italia vi sarebbe stato un incipiente fenomeno di scarsità di manodopera, come infatti oggi comincia ad esservi nell'Italia settentrionale e centrale.

Queste previsioni (che sono semplicemente il derivato dello sforzo di tracciare delle possibili linee di sviluppo su ipotesi non eccessivamente ottimistiche) le faccio sapendo che oggi possono parere azzardate, ma anche con la speranza di poterne trarre una conseguenza. Il nostro partito (come è risultato da tutto il suo atteggiamento e dall'ampio intervento dell'onorevole Cortese) è favorevole all'industrializzazione del Mezzogiorno. Non dovremmo neanche dirlo tanto è evidente, ma lo ripetiamo a scanso di equivoci. Ma non vorremmo che oggi si dimenticasse che tutto il resto di quello che si deve fare nel Mezzogiorno sta cambiando carattere.

Nella nostra mozione noi abbiamo fatto una disamina molto analitica delle varie cose che ci sembrano necessarie per il Mezzogiorno oltre l'industrializzazione, e cioè i lavori pubblici (per usare la vecchia frase), o le infrastrutture (per usare la frase moderna). Ora, dieci anni fa queste cose avevano un carattere: quello di riparare di urgenza alcune grossissime lacune storiche e di mettere in moto immediatamente un certo circuito economico («versare acqua nella pompa», secondo la vecchia espressione rooseveltiana). Ma oggi la situazione è diversa. Oggi dobbiamo vedere queste infrastrutture nel senso più lato. Esse vanno dalla scuola, dalla sanità e dall'istruzione professionale fino ai campi d'aviazione ed alle comunicazioni celeri.

Noi dobbiamo convincerci che nei prossimi dieci anni occorre costruire un Mezzogiorno nuovo, per una comunità che fra dieci anni sarà completamente trasformata

rispetto a quella del passato e in cui non vi sarà più la piaga della disoccupazione e molto probabilmente anche quella della sottoccupazione sarà estremamente ridotta; una comunità la quale non potrà sussistere — psicologicamente, socialmente, economicamente — se non disporrà di infrastrutture delle quali oggi è lontanissima dal disporre, nonostante la strada percorsa.

Se bisogna dedicare la massima attenzione ai problemi della industrializzazione, un interesse maggiore di quello che non si presti oggi deve essere rivolto alle attività terziarie (su cui il ministro, forse anche per ragioni di tempo, ha un poco sorvolato), alla trasformazione dell'agricoltura ed alle infrastrutture; specialmente di queste non si deve pensare che siano cosa poco importante, della quale si parli per distrarre l'attenzione dall'industrializzazione.

Proprio il processo di industrializzazione, ora incipiente, ma presto, come tutti ci auguriamo, decisamente avanzato, ci costringerà a prestare un'attenzione ancora maggiore alle infrastrutture ed a spendere in questo settore più e meglio di quanto non si potesse forse pensare.

In questo dibattito si è molto insistito sulla necessità di inquadrare il problema del Mezzogiorno nella situazione economica nazionale e viceversa; ora, posta in tali termini, la richiesta è talmente evidente che non sembrerebbe necessario insistervi molto. Ma la verità è che in questo modo si rischia, probabilmente, senza averne la precisa intenzione, di dimenticare che il Mezzogiorno ha suoi problemi specifici che vanno esaminati in un dibattito a parte, salvo poi a riassumere i risultati di quel dibattito ed eventualmente correggerli, in una discussione più generale. Il dibattito speciale sul Mezzogiorno, insomma, è necessario e dovrebbe essere anzi ulteriormente approfondito; se l'anno prossimo, come io ed i miei colleghi ci auguriamo, sarà ripetuto, occorrerà probabilmente discutere meno di questioni di carattere generale (che dovrebbero essere meglio dibattute quando si discuterà della politica economica generale del paese) e occuparsi di più delle specifiche necessità del Mezzogiorno, alcune delle quali abbiamo cercato di elencare ed illustrare nella nostra mozione.

Questa necessità di una analisi specifica dei problemi meridionali, naturalmente senza pregiudizio del dibattito di politica economica generale, si riflette anche sulla natura del dibattito meridionale.

Il ministro ha sottolineato ieri la necessità di esaminare i problemi in una visione regionale. Si tratta dunque di esaminarli (in questo momento lasciamo da parte la questione dell'ente regione) non genericamente, ma nella loro concretezza.

Sotto questo riguardo, mi pare in parte superata la stessa suddivisione regionale, cosa che immagino non abbia difficoltà ad ammettere lo stesso ministro dell'industria, che conosce il Mezzogiorno molto meglio di me.

Si esamini, ad esempio, la situazione dell'economia della Lucania, che gravita da una parte verso la regione pugliese e dall'altra verso il Tirreno ed il cui processo di sviluppo presenta pertanto notevoli differenziazioni. Analoghe considerazioni possono farsi per altre regioni del Mezzogiorno, come ad esempio l'Abruzzo, che presenta zone economico-sociali assai diverse tra loro, alcune delle quali si collegano invece strettamente con il Molise.

Non dobbiamo dunque pensare alle regioni in termini amministrativi, ma dobbiamo piuttosto rivolgere la nostra attenzione a « regioni naturali » con problemi comuni e probabilmente (come dappertutto in Italia) più piccole che non le cosiddette regioni e qualche volta più piccole anche delle stesse province.

Altra osservazione. Si è parlato sempre del Mezzogiorno. Ci siamo tutti premurati di scrivere accuratamente nelle nostre mozioni « Mezzogiorno ed aree depresse del centro-nord ». L'onorevole Belotti, salvo errore, ha fatto esplicito riferimento al centro-nord. Vorrei farlo nuovamente anch'io. Richiamo l'attenzione su quel passo della nostra mozione dove si parla non solo di prorogare i compiti della Cassa per il mezzogiorno, di aumentare la dotazione della Cassa, di agganciarla in futuro automaticamente all'aumento del reddito nazionale con percentuale superiore a quella di aumento del reddito, come è giusto, ma anche dove si parla di estendere i compiti della Cassa.

Vorrei considerare un caso, senza essere accusato di dimenticanza da parte di colleghi di altre regioni. Quello del Lazio, dove la Cassa si arresta, per ragioni misteriose, ad un certo numero di chilometri a sud di Roma, e rende perciò impossibile, praticamente, quella programmazione generale del problema di Roma e delle province che stanno intorno ad essa ai fini del loro futuro sviluppo che tutti desiderano, che incide sul piano regolatore di Roma, che incide sulla differenza che si sta creando tra una metropoli modernissima

e delle zone che rimangono ancora estremamente povere ed arretrate.

Quindi zone del centro-nord; estensione eventuale, da studiare accuratamente, dei compiti della Cassa e prolungamento di questi compiti nel tempo; aumento della dotazione, previsione di un prestito di almeno 500 miliardi (desidero sottolineare l'« almeno » alla presenza dei ministri finanziari, e ciò non mi intimidisce da questo punto di vista).

Poiché ho parlato di zone depresse del centro-nord, parlando come deputato di una circoscrizione tipicamente settentrionale e padana, vorrei dire ancora una volta quanto prive di fondamento siano le voci che si cerca di far circolare, le impressioni che si cerca di creare su un'opposizione del nord a questa legislazione e, in generale, all'opera dello Stato italiano per il Mezzogiorno. Vorrei rivendicare, da questo punto di vista, sia l'intelligenza sia il cuore di coloro i quali abitano nel nord e che certo non sono tutti elettori del partito liberale italiano, ma largamente elettori di altri partiti.

È chiaro oggi a chiunque nel nord rifletta a queste cose, che vi è un interesse economico immediato del settentrione allo sviluppo del Mezzogiorno, cioè l'interesse del mercato che si allarga. È poi evidente a tutti che l'allargamento costante del mercato meridionale è la migliore garanzia di cui disponga l'economia italiana contro i pericoli di recessioni gravi o prolungate. Esiste, per chiunque vi rifletta, un evidente interesse politico. Vi è un interesse di fratellanza tra italiani che è sentito, credo, non meno nel nord che nel Mezzogiorno. Desidero ripeterlo: tengo a dire queste cose proprio come deputato di una circoscrizione settentrionale.

In questo spirito, signor Presidente, i miei amici del gruppo liberale ed io saremmo lieti di esprimere il nostro accordo con il discorso del ministro su quel documento che al momento opportuno potrà essere preso in considerazione dalla Camera e con un voto che sia quanto più possibile chiaro ed esplicito. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Chiedo ai firmatari dell'ottava mozione se intendano parlare.

DE MARZIO. Ieri l'onorevole ministro dell'industria, a conclusione del dibattito sul Mezzogiorno, ha definito destituiti di ogni fondamento i giudizi espressi da coloro i quali hanno sostenuto la scarsa entità di risultati di un decennio di politica a favore del Mezzogiorno. E, riferendosi alla documentata esposizione dell'onorevole Roberti, il ministro ne ha fatto giustizia sommaria, qualificandola

come espressione di apriorismo critico. Se questo atteggiamento disinvolto e sbrigativo usato ieri dall'onorevole Colombo dovesse costituire un esempio per l'avvenire per gli altri componenti del Governo, è chiaro che il dibattito parlamentare si ridurrebbe a un colloquio tra il Governo e la sua maggioranza.

Ma forse il nostro « apriorismo critico » è migliore del « rinunciatarismo critico » dei deputati di altri settori che, dopo aver sollevato critiche di fondo alla politica meridionalistica del Governo, hanno firmato un ordine del giorno con il quale si approva questa politica per il passato e per l'avvenire.

Del resto lo stesso onorevole ministro, il quale si è dichiarato non scoraggiato, ma nemmeno soddisfatto, ha fatto delle ammissioni che, nel caso di assenza di un apriorismo opposto a quello critico, avrebbero dovuto consigliargli a togliere qualcosa alla soddisfazione e ad aggiungere qualcosa allo scoraggiamento. Infatti l'onorevole ministro ha ammesso che, per quanto si riferisce all'industrializzazione (considerata, secondo il giudizio comune, lo strumento più adatto per poter correggere le sperequazioni tra nord e sud), era indubitato che il risultato dovesse essere considerato scarso. Ha aggiunto però che, a suo giudizio, l'inadeguatezza dei risultati dipende dal fatto che fino al 1957 il Governo era stato privo degli strumenti legislativi e non aveva avuto quindi a disposizione i mezzi necessari per poter procedere su questa direttrice.

A parte il fatto che, a mio parere, anche prima del 1957 gli strumenti legislativi ed i mezzi a disposizione avrebbero consentito ai governi che si sono succeduti di fare qualche cosa di più di quello che hanno fatto, l'inadeguatezza dei risultati per quel che si riferisce all'industrializzazione dipende invece dai criteri che sono stati seguiti allorché, nel 1950, si è impostata la politica meridionalistica. Del resto, lo ha riconosciuto chiaramente l'onorevole Pastore, il quale nella sua relazione ha scritto che nel 1950 si ritenne che l'azione per arrivare all'industrializzazione dovesse essere preceduta da un'altra azione, diretta da una parte a risolvere le sorti dell'economia caratteristica meridionale, cioè dell'economia agricola, e dall'altra volta a colmare la deficienza di infrastrutture nel sud d'Italia, in modo da creare condizioni di ricettività industriale.

Ella stesso, onorevole Colombo, si è riferito a queste enunciazioni quando, dopo aver riconosciuto che il reddito, sia pure calcolato

in base a prezzi costanti, è cresciuto nel sud con un ritmo inferiore di quello del nord, ha detto che una politica di sviluppo qual è quella che è stata seguita dal 1950, non si può giudicare in base alle quote di reddito, ma deve essere giudicata in base ad altri elementi che si riferiscono alle cause differite che questa politica avrebbe posto in essere in questo decennio. Allora bisogna dire che nel 1950 fu scelta la strada più lunga, non la più breve, la strada dei « tempi lunghi », non quella dei « tempi brevi ». Se fosse stata scelta la strada dei « tempi brevi », non si sarebbe concepita la politica di preparazione e quella di industrializzazione come appartenenti a due fasi separate e successive, ma invece sarebbero state attuate nella stessa fase, il che avrebbe indubbiamente comportato il vantaggio di una maggiore pertinenza delle opere di preparazione rispetto agli obiettivi di industrializzazione che si volevano perseguire.

Vi è ancora una considerazione da fare, proprio in riferimento a quanto ella ha detto nella sua replica, quando ha affermato che è dimostrata la nessuna rilevanza dei risultati conseguiti in questi dieci anni nel settore della industrializzazione. Gli investimenti industriali che sono stati compiuti dal 1950 al 1959, come è stato ricordato, hanno avuto come prevalente destinazione o zone in cui vi era già una concentrazione industriale, o zone, come quelle siciliane, in cui si sono verificati ritrovamenti di giacimenti minerari. Per le altre regioni meridionali vi sono state cifre modeste di investimento. Ritengo che in una situazione di maggior vantaggio si sia trovata la Lucania, il cui sviluppo ha avuto veramente un incentivo efficace dall'azione del ministro. E dico questo non per criticare, ma per fare un elogio.

Alle stesse conclusioni si perviene se si tengono presenti le cifre relative al prodotto netto delle industrie manifatturiere, il quale è percentualmente aumentato dal 1950 al 1959 di appena il 2 per cento. Il Governo non ha avuto i mezzi da dedicare a questi incentivi. Ieri l'onorevole Tripodi ha posto in evidenza che dei 200 miliardi di cui dispone la Cassa per il mezzogiorno, solo 6 o 7 sono stati richiesti dagli operatori economici. L'onorevole ministro ha replicato che non tutti questi 200 miliardi erano destinati a sovvenzionare il credito di esercizio. Ma l'onorevole Tripodi non accennava a questo; egli additava il fatto delle poche richieste, solo perché ciò rappresentava la prova che quei contributi non sono desiderati in quanto esiste una

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 FEBBRAIO 1961

serie di remore che ne impedisce l'utilizzazione e che sarebbe bene togliere.

L'onorevole Tripodi ne ha indicate due: si è riferito ai macchinari per i quali è stabilito che il contributo è concesso solo se sono acquistati al sud. Ora, è chiaro che i macchinari che si fabbricano nel sud sono in misura assai ridotta. Inoltre, l'onorevole Tripodi aveva pure richiesto che si seguisse anche per questa parte del mezzogiorno d'Italia il principio praticato in Sardegna e cioè che la quota del contributo fosse elevata al 40 per cento anche per le opere civili.

Sempre in tema di finanziamenti, ella, onorevole ministro, ha annunciato la presentazione di un disegno di legge con il quale verrebbe estesa la funzione dei tre istituti specializzati operanti nel mezzogiorno d'Italia. Ora io non so se ciò possa condurre, come si opina, a togliere al Banco di Napoli il credito di esercizio. Se così fosse, al Banco di Napoli non rimarrebbe che fare l'editore di giornali, perché solo questa è l'attività cui potrebbe essere destinato.

A questo proposito, vorrei segnalargli qualcosa che ella conosce già. In questo momento, mi assicura che al Banco di Napoli non sarà tolto il credito di esercizio. Allora come spiega che da più di un anno non si riunisce più l'apposito suo comitato che ha il compito di esaminare le domande di credito di esercizio? Il Banco di Napoli ha dichiarato che non può riunire questo comitato perché non ha i mezzi per far fronte alle richieste che sono state avanzate. Questa situazione pone in condizioni di estremo disagio molti operatori economici del sud, i quali hanno anticipato il denaro per poter ampliare le loro industrie e rinnovare gli impianti, mentre da oltre un anno le loro domande giacciono invece al Banco di Napoli, il quale non le esamina perché non dispone dei mezzi necessari.

Ella, onorevole ministro, ha rilevato che per valutare l'opera compiuta in questo decennio non ci dovevamo riferire ai dati che riguardano l'industrializzazione, ma all'opera di preparazione politica. Parlando dell'opera svolta in agricoltura con molta passione, a un determinato momento ella, che pur è così calma e misurato, si è lasciato andare ad una frase da comizio, quando ha detto che la politica agraria di questo dopoguerra è servita a rompere le strutture feudali esistenti nel sud.

Onorevole ministro, in questo dopoguerra vi potevano essere nell'agricoltura meridionale situazioni rappresentabili con l'espressione che ella ha usato, ma erano marginali.

Nella Lucania vi erano situazioni di primitivismo organico in fatto di agricoltura, ma vi erano anche zone della sua Lucania in cui agricoltori intraprendenti avevano realizzato trasformazioni ed appoderamenti, avviando quell'agricoltura verso forme industrializzate. E questo vale anche per quella zona pugliese che ella ha voluto chiamare ancora la zona del latifondo classico.

Se si fosse incoraggiata con aiuti la tendenza di questi agricoltori, sarebbero stati raggiunti gli stessi risultati di incremento produttivo che sono stati conseguiti, ma in minore tempo e sicuramente con minore spesa e si sarebbero ottenuti anche risultati sociali, se per risultati sociali si intende la creazione di condizioni che diano al lavoratore la possibilità di una mercede maggiore e che favoriscano la diminuzione della disoccupazione.

Per quanto riguarda l'opera compiuta in agricoltura, anche l'onorevole Tripodi ha lamentato la lentezza con cui sono state effettuate certe opere di trasformazioni irrigue, con cui si è provveduto alla sistemazione idro-geologica e ai lavori di bonifica. Debbo rilevare che si è speso molto per quanto riguarda il settore agricolo, conseguendo risultati che si potevano benissimo raggiungere in un tempo minore,

Soltanto una piccola quota delle somme a disposizione della Cassa per il mezzogiorno per l'azione diretta a colmare le deficienze infrastrutturali del sud è stata destinata a tale scopo. Mi pare si tratti del 21-22 per cento. L'azione della Cassa, come da molte parti è stato denunciato, non ha avuto il carattere della straordinarietà che avrebbe dovuto avere. Ella l'ha riconosciuto quando ha detto che se le cose continuassero in questa maniera, le amministrazioni pubbliche dello Stato italiano diventerebbero le amministrazioni pubbliche del centro-nord; e si è impegnato per quanto riguarda l'avvenire a far sì che questo carattere di straordinarietà degli interventi della Cassa sia mantenuto.

Ma vi è una straordinarietà che si riferisce alla spesa e vi è una straordinarietà che si riferisce al regime della Cassa. A proposito di questa seconda straordinarietà, noi abbiamo visto più gli svantaggi che i vantaggi. I vantaggi avrebbero dovuto essere costituiti da una maggiore celerità nell'esecuzione delle opere; gli svantaggi sono rappresentati dal fatto che la Cassa, immune da certi controlli e dall'osservanza di certe norme, può essere più sensibile alle richieste o a certi suggerimenti.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 FEBBRAIO 1961

menti che vengono avanzati da uomini politici.

Ella ha assicurato l'onorevole Cortese che si vigilerà affinché la Cassa non si trasformi in uno strumento di clientelismo elettorale. Il Governo può dare la prova di avere questa volontà allorché, nella nomina dei consiglieri di amministrazione della Cassa, si terrà conto soltanto del criterio della competenza e non di altri criteri.

Un argomento che avremmo voluto che ella, onorevole ministro, avesse trattato, è quello relativo alle zone depresse del centro-nord, specie quelle del confine orientale, che proprio per la loro posizione si trovano in una particolare situazione di svantaggio.

Per quanto riguarda l'avvenire, ella ci ha indicato i lineamenti della futura politica meridionalistica; ella ha detto che il secondo decennio sarà quello dell'industrializzazione.

Quali saranno i nuovi strumenti? Dovranno essere la costituzione delle aree industriali ed un più massiccio intervento degli enti di Stato, i quali dovranno essere presenti nel sud non soltanto in funzione integratrice, ma anche in funzione sostitutiva dei privati; un altro strumento dovrebbe essere costituito dai contributi della Cassa.

Non neghiamo che in questa maniera si introducano delle norme positive nella politica meridionalista del Governo; però dobbiamo anche tener conto dei risultati veramente negativi fin qui conseguiti, risultati che ci inducono a non essere ottimisti. È per questo che riconfermiamo i motivi di critica contenuti nella nostra mozione, anche tenendo conto dei particolari orientamenti politici di questo Governo e nella consapevolezza che per fare una politica diretta a risollevar veramente il Mezzogiorno sono necessari adeguati strumenti legislativi ed il rafforzamento nella coscienza dei cittadini del sentimento della solidarietà nazionale. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale sulle mozioni.

Ricordo che sono stati presentati i seguenti ordini del giorno:

« La Camera,

considerato che è possibile dedurre dalla relazione del presidente del Comitato dei ministri per il mezzogiorno che la spesa della Cassa per il mezzogiorno è divenuta, specialmente negli ultimi anni, sostitutiva di quella ordinaria dei ministeri;

che, in conseguenza di tale palese carenza di organizzazione della spesa pubblica

in funzione degli obiettivi meridionalistici, i risultati conseguiti non vanno giudicati come il prodotto di sforzi e di mezzi che si sogliono definire « ingenti », bensì come il prodotto di mezzi scarsi e di sforzi decisamente insufficienti, ciò che ha avuto ripercussione sul permanere ed aggravarsi dello squilibrio esistente fra nord e sud;

considerato che la grave divergenza di opinioni recentemente manifestatasi, nella stampa e tra le forze politiche ed economiche, sulla importanza della industrializzazione come elemento determinante dello sviluppo economico nel Mezzogiorno esige un esame e una scelta non equivoca da parte del Governo;

considerato, inoltre, che nelle precedenti discussioni parlamentari, svoltesi sia in materia di politica meridionalistica sia in materia di politica generale, è risultata acquisita una nozione geograficamente più vasta di area depressa e la riconosciuta dipendenza di una politica per le aree depresse dalla predeterminazione di una politica generale di sviluppo economico;

considerato che tale connessione è categoricamente affermata nel capitolo conclusivo della relazione citata, là dove si afferma che « la non traduzione dello schema Vanoni in un vero e proprio programma di sviluppo ha impedito una realizzazione completa sul piano operativo di tale acquisizione teorica »;

considerato che il Governo in carica, sia attraverso le dichiarazioni programmatiche del Presidente del Consiglio, sia attraverso alcune particolari dichiarazioni del ministro del bilancio, ha riconosciuto l'urgente necessità di configurare, in tutti i suoi elementi, una politica generale di sviluppo economico e di concretare un idoneo inquadramento in tale generale politica del problema meridionale;

considerato che il Governo non ha finora avuto la possibilità parlamentare di esporre le linee della politica così elaborata;

considerato che i progetti di legge particolari, approvati o da approvare dal Governo e dal Parlamento (autostrade, « piano verde », programma per la sistemazione dei bacini fluviali, piano per la rinascita della Sardegna, regime definitivo delle varie fonti di energia), presuppongono, oltre che una validità in se stessi, una loro collocazione nel quadro della politica generale di sviluppo economico che il Governo ha dichiarato di volere predisporre;

considerato che tale predisposizione non potrà prescindere dalle parallele iniziative sia in materia di ordinamento regionale, sia

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 FEBBRAIO 1961

in materia di concretamento di piani regionali di sviluppo economico;

preso atto delle indicazioni emerse dalle mozioni e dalla discussione,

decide

di fissare le sue determinazioni conclusive nel momento in cui tutti gli elementi di una politica generale di sviluppo economico saranno stati sottoposti al giudizio del Parlamento e in quello nel quale il presidente del Comitato dei ministri per il mezzogiorno avrà potuto far discendere, secondo l'esigenza da lui stesso manifestata, una nuova, più attiva, più coerente e più risolutiva politica per il Mezzogiorno e per le aree depresse da quella generale politica di sviluppo ».

LA MALFA, REALE ORONZO.

« La Camera,

esaminata la relazione presentata al Parlamento dal presidente del Comitato dei ministri per il mezzogiorno;

riconosciuta la necessità di compiere ogni ulteriore sforzo per una politica rivolta a favorire l'evoluzione del Mezzogiorno e delle altre aree depresse del paese e, conseguentemente, di attuare una coerente politica nazionale, coordinata in ogni campo, decisamente rivolta alla eliminazione dei dislivelli e delle strozzature che impediscono di saldare l'economia del Mezzogiorno e delle altre aree infrasviluppate con quella in sviluppo crescente in altre parti d'Italia;

preso atto delle dichiarazioni del Governo e dell'impegno preso di presentare al più presto al Parlamento uno schema organico di sviluppo nazionale dell'occupazione e del reddito che tenga conto delle condizioni suddette,

le approva

e passa all'ordine del giorno ».

ISGRÒ, STORTI, COLASANTO, ROMANO BRUNO, CORTESE GUIDO, RUSSO SPENA.

Onorevole Giorgio Napolitano, insiste per la votazione della sua mozione ?

NAPOLITANO GIORGIO. Sì, signor Presidente.

RUSSO SPENA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUSSO SPENA. Il gruppo della democrazia cristiana, avendo presentato un emendamento alla mozione Isgrò, con cui riconosce la necessità di compiere ogni ulteriore sforzo per una politica rivolta a favorire

l'evoluzione del Mezzogiorno e delle altre aree depresse del paese, e, conseguentemente, ad attuare una coerente politica nazionale, coordinata in ogni campo, rivolta alla eliminazione dei dislivelli e delle strozzature che impediscono di saldare l'economia del Mezzogiorno e delle altre aree infrasviluppate con quella in sviluppo crescente in altre parti d'Italia, e poiché su queste premesse la democrazia cristiana ha preso atto con il suo ordine del giorno e con l'emendamento alla mozione delle dichiarazioni del Governo e dell'impegno preso di presentare al Parlamento al più presto uno schema organico di sviluppo nazionale dell'occupazione e del reddito che tenga conto delle condizioni suddette, non può che votare contro la mozione Napolitano Giorgio.

Questa mozione infatti nega qualsiasi risultato positivo proponendo un ordinamento della politica del Mezzogiorno che suona disconoscimento totale di tutto quanto è stato compiuto; mentre attraverso la posizione dell'ordine del giorno e dell'emendamento noi riconosciamo, sì, le zone d'ombra che sono state ampiamente rilevate, ci rendiamo conto che debba essere fatto qualcosa di nuovo, ma accettiamo il principio che il Governo debba elaborare questo schema — meglio che piano — il quale tenda appunto ad eliminare i dislivelli tra nord e sud e ad eliminare le strozzature della politica meridionalistica che si è fin qui perseguita.

Questo schema non può non tener conto delle esigenze fondamentali che sono state qui espresse con diverso tono dai diversi gruppi, specialmente di quelle della nostra Napoli, per la quale il ministro Colombo è stato un po' troppo generico. Anche qui vi sarebbe bisogno di qualche industria pilota che eliminasse la piaga della disoccupazione. Ma prendiamo atto di quanto è stato fatto ed approviamo le dichiarazioni del Governo.

GIOLITTI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOLITTI. Noi insisteremo per la votazione della nostra mozione quando verrà il suo turno, per esprimere così in modo esatto ed esauriente la nostra posizione di fronte al problema che abbiamo discusso. Tuttavia, siccome vi sono differenze ma non incompatibilità tra la nostra mozione e quella comunista, di cui ora si chiede la votazione, noi daremo a questa mozione il nostro voto favorevole, considerandola integrativa rispetto a quella nostra che andremo successivamente a votare.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 FEBBRAIO 1961

PRESIDENTE. Pongo in votazione la mozione Giorgio Napolitano:

« La Camera, presa visione della relazione presentata al Parlamento dal presidente del Comitato dei ministri per il mezzogiorno; constatato come, a distanza di dieci anni dall'istituzione della Cassa per il mezzogiorno, e nonostante i successivi sviluppi della legislazione e dell'azione di Governo per il Mezzogiorno, lo squilibrio tra nord e sud non solo non si sia ridotto, ma risulti — sulla base dei dati contenuti nella relazione — nel complesso e per più aspetti aggravato; giudicando che la politica meridionale del Governo abbia quindi fallito il suo obiettivo fondamentale; afferma la fondamentale esigenza di abbandonare la strada, seguita fin qui verso il Mezzogiorno, di una politica d'intervento dall'alto, affidata a strumenti di carattere burocratico, nel quadro tradizionale di uno Stato accentrato, per adottare finalmente l'indirizzo democratico, sancito nell'articolo 119 della Costituzione, di una politica di aiuto dello Stato al Mezzogiorno, che poggi sull'esistenza di regioni dotate di larga autonomia e si attui sotto la loro direzione, e impegna in tal senso il Governo ad affidare alle regioni — da istituirsi senza ulteriore indugio in tutto il paese — la elaborazione ed attuazione di organici piani regionali, che contengano obiettivi precisi di aumento dell'occupazione e del reddito e si traducano in una riduzione dello squilibrio tra nord e sud secondo vincolanti scadenze, provvedendo in particolar modo a finanziare subito il piano di rinascita della Sardegna ed a sostenere la realizzazione di un piano di sviluppo da parte della regione siciliana; ribadisce al tempo stesso — alla luce della dimostrata incapacità di una politica settoriale, di lavori pubblici e di incentivi a determinare un rapido e organico processo di rinnovamento dell'agricoltura e di sviluppo dell'industria nel Mezzogiorno — la urgente, improrogabile necessità di profondi mutamenti di indirizzo e di direzione politica, rivolti a far sì che il favorevole andamento della congiuntura economica e l'alto ritmo di incremento globale della produzione e del reddito si traducano in una rapida riduzione dello squilibrio tra nord e sud, e impegna di conseguenza il Governo: 1°) a rimuovere gli ostacoli di carattere strutturale — grande proprietà terriera, alto peso della rendita fondiaria, contratti agrari antiquati ed esosi — che impediscono o limitano le necessarie trasformazioni nell'agricoltura meridionale, limitando anche la produttività degli investi-

menti pubblici, e incidono pesantemente sui redditi contadini; 2°) a promuovere e sostenere tutte le forme di cooperazione democratica tra i contadini piccoli produttori, sviluppando nei loro confronti una politica di aiuto multiforme (finanziamenti per le conversioni colturali, esenzioni e sgravi fiscali, ecc.); a combattere con appropriate misure (riduzioni dei prezzi dei prodotti industriali per l'agricoltura; interventi rivolti a imporre alle industrie di trasformazione dei prodotti agricoli la contrattazione con le organizzazioni dei contadini dei prezzi e delle modalità di consegna dei prodotti) l'azione spoliatrice dei monopoli industriali; 3°) a elaborare provvedimenti, da presentare al Parlamento, di riforma su basi democratiche di consorzi di bonifica e di allargamento dei compiti — nel senso dell'assistenza alle aziende contadine — degli enti di riforma, garantendo la partecipazione degli assegnatari e dei contadini alla loro direzione; 4°) ad adottare con urgenza misure di controllo degli investimenti dei grandi gruppi industriali e finanziari del nord, impedendo che essi continuino a concentrarsi nelle zone più industrializzate dell'Italia settentrionale: misure che possono andare dalla subordinazione dell'autorizzazione alla emissione di azioni e obbligazioni a precisi impegni di distribuzione territoriale degli investimenti, fino all'adozione di provvedimenti (del tipo di quelli sperimentati in Gran Bretagna) che sottopongano la realizzazione degli ampliamenti e dei nuovi impianti industriali ad una autorizzazione da concedersi solo nel caso di una riconosciuta rispondenza della nuova iniziativa alle esigenze generali di distribuzione equilibrata dello sviluppo industriale; 5°) a promuovere la elaborazione e attuazione, da parte degli enti e aziende a partecipazione statale, di un programma aggiuntivo per il Mezzogiorno per il 1960-63, che preveda nuovi investimenti soprattutto nei settori dell'industria manifatturiera; a collegare — nel quadro di una più generale programmazione dello sviluppo industriale del Mezzogiorno — gli interventi degli enti a partecipazione statale con altri interventi di politica economica, così da promuovere uno sviluppo organico (di cui sia parte integrante lo sviluppo della piccola e media industria locale) soprattutto in alcune zone, opportunamente distribuite; a far dare assoluta priorità, nella concessione dei finanziamenti industriali da parte degli istituti di credito speciale, alle richieste dei piccoli e medi operatori economici meridionali e a far rivedere radicalmente l'attuale sistema

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 FEBBRAIO 1961

delle garanzie, nel senso di fondare la concessione del finanziamento essenzialmente sulla idoneità del programma aziendale e su un controllo della sua attuazione; a far praticare, innanzi tutto dalle aziende a partecipazione statale, una riduzione dei prezzi delle materie prime e dei semilavorati in funzione dello sviluppo delle piccole e medie industrie di trasformazione nel Mezzogiorno; 6°) ad appoggiare le proposte già presentate al Parlamento per la nazionalizzazione dell'industria elettrica, dalla cui sollecita attuazione dipende la possibilità di assicurare alle regioni meridionali energia elettrica abbondante e a basso prezzo; 7°) a impostare una politica coordinata di lavori pubblici per il Mezzogiorno — mettendo fine all'attuale, grave stato di dispersione negli interventi e negli organismi, ma non attraverso una ulteriore, abnorme dilatazione delle funzioni della Cassa per il mezzogiorno, destinata d'altronde a cessare il 30 giugno 1965 — orientandola, sulla base di un ordine di priorità chiaramente determinata e di precisi e tassativi programmi, a risolvere essenziali problemi di miglioramento delle condizioni di vita civile delle popolazioni meridionali (a cominciare dalle attrezzature igienico-sanitarie) e a concorrere alla formazione di un ambiente industriale in alcune aree del Mezzogiorno; 8°) a impostare — mettendo fine al grave stato di dispersione esistente anche in questo settore — un piano generale di istruzione professionale per il Mezzogiorno; 9°) a condurre una politica del lavoro, rivolta a imporre l'effettivo rispetto delle leggi sociali e dei contratti di lavoro nel Mezzogiorno, e a favorire un deciso elevamento delle depresse retribuzioni dei lavoratori meridionali ».

(Non è approvata).

Passiamo alla mozione Isgrò, relativamente alla quale gli onorevoli Belotti, Storti, Colasanto, Romano Bruno, Cortese Guido e Russo Spena hanno proposto, dopo le parole: « delle regioni meridionali », di sostituire le parole: « preso atto dell'impegno » sino alla fine, con le altre: « riconosciuta la necessità di compiere ogni ulteriore sforzo per una politica rivolta a favorire l'evoluzione del Mezzogiorno e delle altre aree depresse del paese e, conseguentemente, di attuare una coerente politica nazionale, coordinata in ogni campo, decisamente rivolta alla eliminazione dei dislivelli e delle strozzature che impediscono di saldare l'economia del Mezzogiorno e delle altre aree infrasviluppate con quella in sviluppo crescente in altre parti d'Italia; prende atto delle

dichiarazioni del Governo e dell'impegno preso di presentare al più presto al Parlamento uno schema organico di sviluppo nazionale dell'occupazione e del reddito che tenga conto delle condizioni suddette, e le approva ».

Onorevole Isgrò, accetta questo emendamento ?

ISGRÒ. Sì, signor Presidente.

ROBERTI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTI. Il gruppo del Movimento sociale italiano voterà contro la mozione Isgrò a cagione dell'emendamento presentato alla mozione stessa, così come voterà contro l'ordine del giorno presentato dai gruppi della maggioranza e che è dello stesso tenore dell'emendamento.

Il nostro voto è determinato oltre che dall'impostazione governativa, della quale si accontentano i firmatari dell'ordine del giorno e dell'emendamento, che noi non possiamo condividere per le ragioni che sono state chiaramente espresse da noi, sia in sede di illustrazione della mozione, sia testè, in sede di replica, dall'onorevole De Marzio, anche dalla strana situazione che questo emendamento e questo ordine del giorno hanno creato in Parlamento e innanzi all'opinione pubblica.

Noi abbiamo seguito questo dibattito che si è svolto su sette mozioni alle quali si è aggiunta poi la nostra: sette documenti molto analitici, terribilmente critici della situazione del Mezzogiorno e della politica svolta dalla Cassa per il mezzogiorno, tutti presentati a seguito della relazione stesa sull'attività della Cassa dal presidente del Comitato dei ministri per il mezzogiorno. Abbiamo ascoltato l'illustrazione fatta dai firmatari delle mozioni, i quali hanno rincarato notevolmente la dose delle critiche alla politica della Cassa ed all'orientamento del Governo in questo campo, al punto che dagli stessi banchi della maggioranza, dallo stesso onorevole Colasanto, ad esempio, si è chiesta una serie di provvedimenti per sburocratizzare la Cassa, tanto che sembrava se ne volesse addirittura la soppressione stante il suo cattivo funzionamento.

Stando così le cose, noi non riusciamo a renderci conto come si possa poi, quale corollario delle mozioni stesse, giungere ad approvare l'orientamento del Governo, accontentandosi per di più che tutto il problema della Cassa per il mezzogiorno si risolva nella promessa di presentare un piano organico che, tra le altre cose, tenga conto anche della situazione del Mezzogiorno. Conclusione, questa,

veramente paradossale quando si pensi che, viceversa, tutta la discussione sulle mozioni, specialmente su quelle presentate dagli altri settori, si è articolata in richieste concrete. Rilevo, ad esempio, che la mozione liberale conteneva 18 richieste di provvedimenti concreti, delle quali alcune si articolavano a loro volta in nove o dieci ulteriori richieste di altrettante misure immediate e contingenti. Lo stesso dicasi per quanto riguarda, ad esempio, la mozione Colasanto, nonché quella socialdemocratica che si articolava in ben tredici richieste di provvedimenti concreti.

Ora, tutti questi provvedimenti concreti non vengono più richiesti in sede di votazione delle mozioni, ma al loro posto ci si accontenta della promessa di futura presentazione di un piano che tenga conto anche delle considerazioni fatte!

A questo punto, signor Presidente, debbo confessare tutta la mia amarezza di deputato del Mezzogiorno per il fatto di dover constatare come, mentre di questo Mezzogiorno si fa tante volte motivo — non voglio pronunciare la parola «speculazione» — di ostentato amore in periodo elettorale e preelettorale, quando poi giunge il momento di dover trarre le conseguenze politiche o legislative di questa posizione e di chiedere i provvedimenti effettivi per rimediare a quelle manchevolezze constatate unanimemente da tutti i settori, si superi anche questo dovere che proviene dal mandato ricevuto dagli elettori di queste zone per ragioni di convergenza e di convivenza politica.

Queste le considerazioni che ci inducono a votare contro l'emendamento e l'ordine del giorno.

LA MALFA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LA MALFA. Nell'esprimere il voto dei deputati del partito repubblicano, devo francamente dichiarare che non siamo soddisfatti delle dichiarazioni del ministro per quanto riguarda l'esame del passato.

Onorevole Colombo, ella ci ha fatto una esauriente descrizione della politica fin qui seguita dal Governo e per esso dalle istituzioni dipendenti: Cassa per il mezzogiorno e altri organi. Ma ella sa benissimo che almeno in questo Parlamento gli aspetti positivi della politica del Mezzogiorno li conosciamo. Conosciamo quello che avviene in certi settori di riforma e di trasformazione agraria, in talune zone di agricoltura collocate nella pianura, come sappiamo dove si creano

e come si creano certi centri di industrializzazione.

Quindi, questa esposizione se può servire all'opinione pubblica del paese, evidentemente non serve a noi che, intervenendo in questo dibattito, conoscevamo questi elementi.

La verità è, onorevole ministro, che l'accento non è stato qui posto su quello che si è fatto. Il nostro dibattito non aveva uno scopo descrittivo, ma uno scopo comparativo. In altri termini, qualsiasi politica di sviluppo territoriale deve avere un termine di confronto affinché la discussione abbia un significato. Questo ormai è il sistema con cui si discutono i problemi di sviluppo economico anche in sede internazionale. Se leggiamo i documenti dell'Unione Sovietica sui suoi progressi economici, vediamo che non sono mai descrittivi, ma sono sempre comparati allo sviluppo di un altro tipo di economia, per esempio all'economia degli Stati Uniti. E se leggiamo i documenti sullo sviluppo dell'economia degli Stati Uniti o di fenomeni collaterali (aspetti sociali, istruzione), vediamo che vi sono sempre riferimenti ad altre aree e zone territoriali.

Questo è ormai il tipo di analisi che dobbiamo introdurre nel nostro Parlamento. Da questo punto di vista, onorevole ministro, ella non ha potuto smentire — né lo poteva — il significato della comparazione che è appunto dato da certi studi e da certe conclusioni di ordine statistico ed economico, come quelli che ho citato del professor Tagliacarne. Cioè che in dieci anni di attività, lo squilibrio fra nord e sud non è diminuito, ma si è aggravato.

Questo non significa che non si sia fatto nulla: significa che si è mancato allo scopo di correggere il divario. Certamente, se non avessimo fatto nulla, ci saremmo trovati in condizioni ben più gravi. Il nostro problema è quello di sapere se gli strumenti e la politica adoperati sono stati adeguati al fine da raggiungere.

È qui, onorevole ministro, la sostanza del problema. E da questa considerazione discende la necessità di una modificazione della nostra politica, rispetto a questi dati comparativi e non semplicemente descrittivi.

Ad un certo punto è risultato, sia dal suo discorso, sia dal discorso del collega Malagodi, che molti dei provvedimenti presi, specialmente quelli nel settore dell'industrializzazione, daranno (per essere stati presi quasi alla fine del decennio trascorso) un notevole risultato negli anni futuri.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 FEBBRAIO 1961

Non so se questo sia vero, trattandosi di previsione, ed entro quale limite sia vero; se veramente il processo di industrializzazione, aiutato dai provvedimenti del 1957 e del 1959, sia capace di rettificare il diverso sviluppo industriale nelle diverse zone del paese. Non lo so perché anche qui abbiamo bisogno di un continuo controllo dei dati per essere sicuri di questa affermazione. Comunque, proprio perché alcune ammissioni noi abbiamo fatto, per esempio, sui tipi di programmazione da seguire, proprio perché cominciamo a chiamare l'iniziativa privata alla partecipazione a questo tipo di programmazione, con questo confessiamo di adottare o di adombrare una politica che, se avessimo adottato otto anni fa, ci avrebbe dato migliori risultati. Cioè, siamo sempre di fronte a questo problema: ci accorgiamo della necessità di introdurre nuovi strumenti e una politica economica più vasta proprio quando i risultati negativi di una politica non ben articolata si fanno sentire.

Ora, non vorrei che il nostro ottimismo rispetto alle necessità della situazione si rivelasse fra cinque anni non adeguato allo sviluppo stesso della situazione. E mi riferisco ad un'osservazione notevole che ha fatto l'onorevole Malagodi, quando ha detto: badate che c'è stato un economista che ha previsto, per esempio, che la manodopera in certi paesi ad alto sviluppo industriale sarebbe diventata così scarsa, anzi così inesistente, da creare una richiesta di manodopera dalle zone di disoccupazione.

Stiamo attenti a questi concetti, onorevole ministro, perché l'esperienza degli Stati Uniti ci insegna che le possibilità di assorbire manodopera dipendono, in zone ad alto sviluppo industriale, dall'andamento della congiuntura. Gli Stati Uniti in questo momento si trovano in periodo di recessione, con cinque milioni di disoccupati sul mercato. Questo ci dice che le previsioni di espansione economica delle zone più progredite, con possibilità di assorbimento della manodopera disoccupata esistente, sono soggette ad andamenti congiunturali che possono mettere in forse i risultati.

D'altra parte, il mercato comune non è un organismo che ha quel tanto di possibilità dirigistica per cui può far fronte a queste oscillazioni congiunturali. È grave allora che noi ci si fondi su un fattore emigratorio nell'area nazionale ed estera, che può essere aleatorio e può creare domani gravi conseguenze, e non fondiamo invece il rapporto lavoro-sviluppo economico territorialmente, cioè non

fissiamo la manodopera nelle condizioni migliori per cui la stabilità del mercato del lavoro e la stabilità dei consumi siano assicurate.

Da ogni punto di vista, quindi, la nostra analisi deve andare oltre certe forme di ottimismo che evidentemente possono derivare da un certo momento congiunturale, ma che possono cadere in altro momento congiunturale.

Nel mio intervento dicevo che noi abbiamo una sovrapposizione di politica nel Mezzogiorno su diversi piani e, in corrispondenza con questi diversi piani di politica economica nel Mezzogiorno, abbiamo una strumentazione contrastante. Ma ella, onorevole ministro, su questi aspetti fondamentali non ha detto nulla alla Camera: cioè, come conciliamo i vari piani di politica economica e i vari strumenti di questa politica economica?

E vengo agli aspetti più notevoli. Da certi punti di vista, è vero che le mozioni presentate sono state ricche di indicazioni particolari: riforme strutturali, prolungamento o no della Cassa, facciamo questo o quello, sviluppiamo l'agricoltura o l'industria. Ma è altrettanto vero che non ci siamo trovati in condizione di concludere proprio perché tutta questa politica dev'essere ripensata nella sua unità e nei suoi strumenti. Possiamo noi prorogare la Cassa? E quale rapporto ha la Cassa per il mezzogiorno nella sua politica, per esempio, coi piani regionali? Ella ci ha detto che i piani regionali (che l'onorevole Malagodi ha messo in discussione almeno come corrispondenza ad un'entità amministrativa) saranno inquadrati in una politica nazionale. Ma il problema che avevamo sollevato è un altro: quale sia il rapporto fra politica nazionale e Cassa per il mezzogiorno e politica regionale. D'altra parte, diverse e talvolta contrastanti politiche sono operanti, perché noi abbiamo il piano di rinascita della Sardegna, la Cassa per il mezzogiorno, gli studi regionali, i nuclei o poli di espansione. Come si inquadrano questi diversi piani politici e questi diversi strumenti?

Dal punto di vista delle stesse infrastrutture, noi siamo ancora in fase di discussione. Lo stesso onorevole Malagodi ha detto che le infrastrutture non sono compiute. Lo ha detto anche il presidente dell'organizzazione degli industriali, il quale ha mosso l'appunto al Governo di non aver facilitato l'industrializzazione per non aver compiuto le infrastrutture. D'altra parte, cosa si può osservare per quanto riguarda la Cassa? Si può osservare che la Cassa ha fatto una politica così

larga, rispetto ai suoi mezzi, che non ha potuto completare tali infrastrutture. Vi sono infatti delle inchieste che ci dicono che molte infrastrutture sono rimaste incompiute. Questo delle opere incompiute è uno degli aspetti più paradossali della nostra politica economica. Tutto il problema va quindi riesaminato.

Dopo questo discorso, i colleghi potranno chiederci perché noi approviamo la mozione. Ebbene, noi l'approviamo perché nella sua seconda parte vi è il riconoscimento di una esigenza che è stata posta da noi, quella di discutere il problema, e non già di arrivare a conclusioni immediate: queste si potranno avere soltanto quando lo schema di politica di sviluppo ci sarà presentato.

Fin dal primo momento noi abbiamo detto: facciamo pure questa discussione per chiarire i problemi. Ma come concludiamo quando ci troviamo di fronte a contrasti di politica e di strumentazione che vanno rimeditati soprattutto dal Governo? Rimandiamo quindi le nostre decisioni al momento in cui, in base a questa discussione che ha messo in luce i vari aspetti del problema e i contrasti esistenti in materia politica, il Governo ci presenterà un piano unitario e ben coordinato.

Noi ci troviamo quindi, in definitiva, nella strana situazione di non poter dare la nostra adesione alle dichiarazioni del ministro relative al passato, ma di essere d'accordo con le conclusioni della mozione, in cui si parla di rinviare le nostre decisioni sino al momento in cui verrà presentato uno schema di sviluppo.

Devo dire però, onorevole ministro, che ogni volta che sento parlare di schemi, ho l'impressione che non se ne voglia far niente. Abbiamo già avuto lo schema Vanoni del 1954, l'abbiamo discusso, ma non ne abbiamo tentato una seria applicazione. Ora, non vorrei che dichiarando in una mozione che discuteremo di questi problemi sulla base di uno schema, questo schema diventi talmente evanescente e inconclusivo da non prestarsi affatto ad una discussione. Sarebbe comunque curioso che noi facessimo un processo alle intenzioni.

Noi ci troviamo di fronte ad uno dei più gravi problemi della vita politica economica e sociale del nostro paese. Noi dobbiamo scegliere cioè una politica capace di dare alla nostra economia un equilibrio e capace di assicurarle uno sviluppo armonico.

L'onorevole Malagodi ricordava che in passato io sono stato banditore della politica di liberalizzazione. È vero; e sarebbe strano che io me ne pentissi, o che avallassi il

sospetto dell'onorevole Malagodi secondo il quale avrei cambiato indirizzo.

Onorevole Malagodi, la politica di liberalizzazione non è il liberismo. Qui è l'errore. La politica di liberalizzazione non ha significato liberismo, ma ha significato una lotta contro certe incrostazioni parassitarie della vita nazionale e ha coinciso con una fase interessante. Noi abbiamo liberalizzato nel momento in cui iniziavamo una politica a favore del Mezzogiorno, cioè nel momento in cui allargavamo il mercato di consumo interno e dovevamo offrire, nell'ambito di esso, beni a prezzi di concorrenza, come dovevamo far sì che la struttura industriale italiana si preparasse ad adeguarsi a quelli che sono stati poi gli sviluppi del mercato comune. Abbiamo quindi fatto una doppia azione riguardante sia il mercato interno sia quello internazionale.

Ma è sempre necessaria alla nostra economia questa duplice azione, rivolta contemporaneamente al mercato interno e a quello internazionale. Giustamente l'onorevole Giorgio Napolitano ammoniva a guardarsi dal pericolo di fondare la nostra economia, non ancora sufficientemente equilibrata, sul mercato esterno più di quanto non le assicuri stabilità. Non cautelandosi, alla prima crisi di carattere internazionale, che noi non possiamo escludere, tutto il nostro sistema economico enterebbe in crisi.

La nostra politica economica deve rassodare il mercato interno, costituire forti strutture, aumentare i consumi e quindi il potere di acquisto della popolazione gravitando solo in parte sul mercato estero; deve esservi cioè un giusto rapporto fra questi due sviluppi, in modo da realizzare una tranquillizzante struttura economica.

Non prestiamo troppa attenzione, onorevoli colleghi, alle voci che giungono dai settori economici privati, perché in quella prospettiva non si può avere una visione unitaria dei problemi, che deve essere invece propria di una classe politica responsabile. Non può spettare agli imprenditori privati il compito di assicurare alla nostra economia uno sviluppo equilibrato e una politica di consumi che non subisca oscillazioni in conseguenza di fatti esterni.

Quando avremo trovato, attraverso i piani di sviluppo, gli strumenti concreti per raggiungere questo risultato, noi avremo determinato una svolta nella politica del nostro paese; ma non avremo fatto tutto intero il nostro dovere di classe politica dirigente fino a quando non avremo risolto questi problemi. (*Applausi*).

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 FEBBRAIO 1961

NAPOLITANO GIORGIO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NAPOLITANO GIORGIO. Il testo dell'emendamento alla mozione Isgrò e il contenuto dell'ordine del giorno dei gruppi di maggioranza ci confermano nel giudizio negativo da noi già dato ieri sull'indirizzo politico generale del Governo e, in particolare, sulla sua politica meridionale.

Nell'emendamento e nell'ordine del giorno si dichiara di prendere atto dell'impegno preso dal Governo di presentare al più presto in Parlamento uno schema organico di sviluppo nazionale dell'occupazione e del reddito. Ma, se non vado errato, nessun impegno di questo genere è stato preso ieri dal ministro Colombo, il quale (a quanto si può giudicare dalla lettura del *Resoconto sommario* e di quello del giornale *Il Popolo*) si è limitato a dichiarare, a questo riguardo: « È stata largamente riaffermata in quest'aula l'esigenza del programma ed io ribadisco l'impegno del Governo in proposito ». Impegno di fare che cosa? Di presentare, e quando, quale tipo di programma? Nulla di ciò è stato detto e il fatto che nell'ordine del giorno si prenda atto di queste parole di ministro come se si trattasse di un impegno reale, serio e concreto, è una riprova della vacuità del testo concordato.

D'altra parte, accanto alla genericità dell'impegno dell'onorevole Colombo stanno fatti precisi e concrete da esempio, le dichiarazioni fatte dall'onorevole Pella in occasione della « conferenza triangolare », quando il ministro del bilancio ha negato l'utilità di una ritrascrizione dello schema nazionale di sviluppo dell'occupazione e del reddito e, soprattutto, affermato che non si pone alcun problema di fissare limiti, di determinare priorità per gli investimenti privati; ora un programma nazionale che non fissi una scala di priorità agli investimenti privati è soltanto una presa in giro.

Come se queste dichiarazioni non bastassero, abbiamo ascoltato poco fa l'onorevole Malagodi il quale ha detto abbastanza chiaramente che cosa egli intenda per programma e, pur riconoscendo, se ho ben compreso, l'utilità di un programma per quanto riguarda il Mezzogiorno, ha negato l'opportunità di una politica economica nazionale che tenda a limitare la libertà di decisione dei grandi gruppi privati in materia di investimenti.

Ebbene, è questa la concezione che hanno di un programma nazionale il partito social-

democratico e quello repubblicano? A giudicare dal testo della mozione presentata dal gruppo socialdemocratico e dai discorsi degli oratori socialdemocratici e repubblicani, la concezione che da quella parte si ha di un programma nazionale è assolutamente diversa da quella che ne ha l'onorevole Malagodi o l'onorevole Pella.

Ci troviamo quindi di fronte ad un impegno che non rappresenta un impegno serio, e lo fanno molto bene coloro che hanno aderito a questo emendamento. Si tratta di un testo che credo nessuno possa sostenere rappresenti una sintesi della mozione socialdemocratica, dell'ordine del giorno annunziato (e, pare, non presentato) del gruppo repubblicano e della mozione liberale. D'altronde, noi ricordiamo che l'onorevole Bruno Romano, nell'illustrare la mozione del gruppo socialdemocratico, ha detto che non si poteva in alcun modo concordare con la mozione liberale e con le tre mozioni democristiane. L'onorevole La Malfa ha incluso, più generosamente, le mozioni democristiane in un certo arco di posizioni e ha parlato di una assai larga convergenza in questa Camera su una determinata linea di sviluppo economico, escludendone però in modo netto la mozione e la posizione del partito liberale.

In realtà, noi non ci troviamo di fronte ad una sintesi, bensì ad una rinuncia; la rinuncia del gruppo socialdemocratico e del gruppo repubblicano a sostenere le loro posizioni, a portare avanti la linea espressa nella mozione, nell'ordine del giorno e nei discorsi fatti nel corso di questo dibattito.

Noi sappiamo come si motiva nella sostanza questa rinuncia: esclusivamente con il timore di mettere in crisi l'attuale maggioranza e con il timore che all'attuale maggioranza possa succedere il peggio. Questa la preoccupazione politica francamente, d'altronde, riconosciuta da alcuni oratori intervenuti nel dibattito.

Noi dobbiamo ribadire, a questo proposito, che appare allora chiaro che l'attuale maggioranza non consente, come si era detto all'inizio, piena autonomia di posizioni, sul piano degli indirizzi generali, ai partiti che ne fanno parte, ma li vincola ad una determinata politica che è quella dell'attuale Governo, ad una linea che è sostanzialmente una linea di continuazione della politica economica generale e della politica per il Mezzogiorno fatte sino ad ora, secondo le richieste contenute, praticamente, nella mozione del partito liberale.

L'atteggiamento socialdemocratico e repubblicano mostra che essi rinunziano ad affermare le loro posizioni anche in una semplice votazione di indirizzo, che si svolge non su una legge e nemmeno su un ordine del giorno di fiducia, ma su una mozione di carattere orientativo e programmatico.

Siamo di fronte ad una rinuncia di questi gruppi di centro-sinistra e, fatto ancora più grave, alla rinuncia delle correnti di sinistra della democrazia cristiana, già assai timide (si guardi l'ordine del giorno dell'onorevole Storti) a formulare una richiesta di mutamento di indirizzo ed ancor più pronti, comunque, a ritirare la loro mozione. Si tratta di una rinuncia da parte di queste forze a dare battaglia su questioni di indirizzo, come sarebbe necessario, per fare — come essi talvolta dicono di voler fare — evolvere la situazione politica nel senso di un reale spostamento a sinistra. Anche per questo, soprattutto per questo, per determinare cioè un effettivo spostamento a sinistra, noi affermiamo la nostra opposizione e la necessità di una più larga battaglia unitaria, di un'opposizione che si sviluppi con decisione su una linea chiara, corrispondente alle esigenze del Mezzogiorno e del paese. (*Applausi a sinistra*).

COVELLI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COVELLI. Il mio intervento è in ordine, mi si scusi la parola, ad un certo costume (e qui mi appello in modo particolare al giudizio dell'illustrissimo Presidente della Camera): è mai possibile che un dibattito, aperto su un piano drasticamente polemico nei confronti dei metodi e delle realizzazioni eseguite nel Mezzogiorno, si concluda con un emendamento del tipo di quello presentato dagli onorevoli Belotti, Storti ed altri, che ritiene valido un impegno (non sappiamo quale) del Governo a proposito di un programma, di un coordinamento che dovrà essere redatto e successivamente presentato, e si approva semplicemente tutto quello che è stato fatto, quasi che quello che è stato fatto (questo mi sembra di desumere dallo spirito dell'emendamento e dell'ordine del giorno Isgrò ed altri) sia di sicuro affidamento per il programma che dovrà essere elaborato e quindi realizzato?

Signor Presidente, ella è un illustre rappresentante del Mezzogiorno e, pure nella funzione altissima che riveste, non può non essere insensibile a questa ennesima turlupinatura perpetrata nei riguardi del suo, del

nostro Mezzogiorno a proposito di problemi che hanno ormai da dieci anni la stessa definizione e per i quali viene formulata la stessa programmazione.

Onorevole Colombo, qui si è parlato in termini concreti del disastro fallimentare della politica meridionalistica sul piano dell'agricoltura e su quello dell'industrializzazione. Io non intendo fare assolutamente speculazioni di carattere politico del tipo di quelle che fa nell'ordine del giorno e nell'emendamento da lui firmato l'ex nostro compagno di partito onorevole Bruno Romano, che è passato dalle bordate violente fatte poche settimane or sono da questi banchi contro gli inganni e i tradimenti nei riguardi del Mezzogiorno, all'approvazione, con una disinvoltura prodigiosa, di quello che il Governo ha fatto nello stesso periodo in cui egli gli si scagliava contro. (*Applausi a destra*).

Né possiamo accettare la firma posta in calce all'emendamento dall'onorevole Guido Cortese, il quale, dopo aver fatto, in sede di Commissione speciale per il Mezzogiorno, apprezzamenti gravi in ordine a quanto è stato realizzato per il sud, si presta ad approvare un documento di quel genere. E le pare, signor Presidente, che un Parlamento che si rispetti possa essere impegnato per più giorni in un dibattito nel corso del quale sono state lumeggiate le inadempienze grossolane consumate ai danni del Mezzogiorno, per veder poi l'onorevole Colasanto, che tali inadempienze ha denunciato, figurare tra i firmatari di quell'ordine del giorno?

Noi non indagheremo sui motivi per i quali l'emendamento è stato presentato. Abbiamo solo il dovere di dire che, nel clima e nello spirito dell'apertura a sinistra, tutto vale per cercare di controbilanciarla, sia pure malamente e su argomenti che dovrebbero rimanere immuni dalle speculazioni politiche; tutto vale pur di arrivare a un voto che unisca i rappresentanti dei cosiddetti partiti della convergenza, anche se per questo vengono manomessi, ancora una volta, le ansie, i bisogni, le speranze del Mezzogiorno.

Noi invece vogliamo dimostrare di saperci sollevare dal piano delle speculazioni politiche affermando che avremmo gradito, signor Presidente, proprio ai fini della serietà del nostro dibattito, che si fosse discussa prima la proposta di inchiesta presentata dal repubblicano onorevole Camangi, che ci è parso il documento più serio, più significativo; si badi bene che l'onorevole Camangi appartiene a un partito della cosiddetta convergenza. L'onorevole Camangi, nella sua

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 FEBBRAIO 1961

proposta di inchiesta sull'industrializzazione del Mezzogiorno, chiedeva di andare a vedere intanto come questa fosse stata realizzata nel Mezzogiorno. In questo caso, onorevole Colombo, il suo ottimismo avrebbe avuto di che impallidire, perché sul piano dell'agricoltura ella avrebbe avuto la prova concreta del disastro nel quale essa è stata trascinata: è stata frantumata quella poca e buona economia agricola che vi era nel Mezzogiorno.

Sul piano dell'industrializzazione, onorevole Colombo, altro che il suo ottimismo! Avremmo avuto la possibilità di vedere insieme quante industrie fittizie siano state istituite per motivi puramente elettorali, proprio ai danni dell'industrializzazione del Mezzogiorno. E così per il più vasto campo dell'economia meridionale. A questo punto, non ci vogliamo rendere responsabili di voler eludere un problema che è diventato un problema nazionale di prima grandezza, e, pertanto, votiamo contro l'emendamento, la mozione e l'ordine del giorno, che noi continuiamo a sostenere essere l'ennesimo inganno che si consuma ai danni delle popolazioni meridionali. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Pongo in votazione la mozione Isgro con le modifiche proposte dagli onorevoli Belotti ed altri:

« La Camera, presa visione della relazione presentata al Parlamento dal presidente del Comitato dei ministri per il mezzogiorno; considerati i risultati raggiunti dall'imponente azione perseguita in un decennio dai governi democratici e gli effetti che si sono prodotti sul sistema economico delle regioni meridionali; riconosciuta la necessità di compiere ogni ulteriore sforzo per una politica rivolta a favorire l'evoluzione del Mezzogiorno e delle altre aree depresse del paese e, conseguentemente, di attuare una politica nazionale, coordinata in ogni campo, decisamente rivolta alla eliminazione dei dislivelli e delle strozzature che impediscono di saldare l'economia del Mezzogiorno e delle altre aree infrasviluppate con quella in sviluppo crescente in altre parti d'Italia; prende atto delle dichiarazioni del Governo e dell'impegno di presentare al più presto al Parlamento uno schema organico di sviluppo nazionale dell'occupazione e del reddito che tenga conto delle condizioni suddette, e le approva ».

(*Dopo prova, controprova e votazione per divisione, è approvata*).

Onorevole Giolitti, insiste per la votazione della mozione di cui ella è primo firmatario?

GIOLITTI. Insisto, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la mozione Giolitti ed altri:

« La Camera, preso atto della relazione presentata al Parlamento dal presidente del Comitato dei ministri per il mezzogiorno; constata che la politica dei lavori pubblici e degli incentivi nel Mezzogiorno, iniziata, or sono dieci anni, non ha invertito la tendenza al crescente squilibrio tra nord e sud, e che non si è realizzato il modello di sviluppo economico delineato or sono cinque anni nello « schema Vanoni »; condivide i giudizi formulati nella suddetta relazione circa la necessità di « un cambiamento radicale della struttura » economica e sociale del Mezzogiorno e di « una politica generale di sviluppo globalmente impegnata a favore delle aree depresse, e consapevole della stretta dipendenza del Mezzogiorno dal resto del paese »; rileva che il processo di sviluppo del Mezzogiorno potrà essere assicurato solo quando siano rimossi gli ostacoli strutturali che impediscono lo sviluppo equilibrato dell'intera economia italiana e siano colmate le lacune che paralizzano l'azione pubblica al centro e alla periferia (organi centrali di direzione, controllo efficiente del Parlamento sulla conformità della spesa pubblica agli obiettivi dello sviluppo economico, decentramento regionale); considera che le grandi iniziative industriali in corso di progettazione o di realizzazione, quali Gela, Taranto, Brindisi, se certamente costituiscono elementi positivi, tuttavia in tanto concorrono ad una politica di sviluppo, in quanto sono promotrici di una vitalizzazione economica delle zone ove sorgono; vitalizzazione che non può essere il risultato spontaneo del sorgere di una grande unità industriale, ma la conseguenza di una programmazione; riafferma che una politica efficace del Mezzogiorno esige la rimozione di una delle principali strozzature, quale quella energetica: strozzatura relativa non soltanto alle disponibilità, ma anche alla sua ripartizione ed ai prezzi; ciò che impone la soluzione radicale, ma matura, della nazionalizzazione dell'industria elettrica e l'impegno ad evitare l'accaparramento privato dell'energia elettro-nucleare; impegna il Governo a trarre immediatamente le debite conseguenze operative da tali constatazioni e giudizi e ad esporre al Parlamento un preciso programma di sviluppo economico nazionale che, superando i limiti teorici e pratici dello « schema Vanoni » e della politica fin qui seguita per il Mezzogiorno, individui e rimuova le strozzature tuttora

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 FEBBRAIO 1961

esistenti (prezzi dell'energia, sistema di trasporti, credito, formazione professionale, ecc.) e realizzi una destinazione territoriale e settoriale degli investimenti e una composizione dei consumi favorevole al rapido sviluppo del reddito e della occupazione nel Mezzogiorno, mediante l'uso coordinato dei seguenti strumenti di politica economica: a) piano organico e pluriennale di investimenti pubblici (amministrazioni dello Stato, Cassa per il mezzogiorno, aziende a partecipazione statale); b) controllo sulla destinazione degli investimenti delle imprese private di grandi dimensioni; c) politica fiscale conforme alla Costituzione; d) selezione qualitativa del credito; e) impostazione diretta e indiretta atta ad incrementare i consumi delle categorie a basso reddito; f) controllo sui prezzi dell'energia dei servizi pubblici e dei generi di largo consumo; g) rimozione delle cause strutturali che ritardano la trasformazione e lo sviluppo dell'agricoltura (regime fondiario e contrattuale); riorganizzazione dei sistemi di finanziamento, in modo da garantire l'esecuzione degli impegni degli imprenditori e da favorire lo sviluppo dell'impresa contadina associata; democratizzazione e potenziamento degli enti di riforma e sviluppo della cooperazione libera e volontaria fra i produttori; h) riorganizzazione e sviluppo dell'istruzione professionale; i) creazione di istituti regionali di promozione e di assistenza per lo sviluppo economico; l) costruzione di edifici attrezzati per l'industria e come tali collegati ai servizi essenziali da cedere eventualmente ad imprenditori contro impegni di esercizio nel quadro del piano di sviluppo ».

(Non è approvata).

Onorevole Roberti, insiste, per la votazione della sua mozione?

ROBERTI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la mozione Roberti e altri:

« La Camera, considerato che — come rilevasi dalla stessa relazione presentata al Parlamento dal presidente del Comitato dei ministri per il mezzogiorno, nonché dalla affermazioni di tutti i partiti politici, contenute nelle varie mozioni presentate fin oggi su questo argomento — a distanza di circa dieci anni dall'istituzione della Cassa per il mezzogiorno la condizione di fondamentale squilibrio economico e sociale esistente fra il centro-nord e l'Italia meridionale ed insulare, lungi dall'essere eliminata o ridotta, tende, purtroppo, ad aumentare, rendendo sempre più

grave la situazione delle popolazioni residenti in questa parte del territorio nazionale, sino al punto da rendere precaria la stessa eguaglianza costituzionale dei cittadini; ritenuto che, d'altra parte, gli sforzi e i sacrifici imposti al contribuente italiano nell'ultimo decennio nell'intento di risolvere tale gravissimo problema nazionale sono stati tanto ingenti da non consentire un ulteriore aggravamento senza gravi ripercussioni sulla economia pubblica e privata della nazione, mentre non può disconoscersi che l'iniziativa privata, specie nell'ultimo biennio, è intervenuta coraggiosamente impegnandosi con notevoli investimenti di carattere industriale nelle province del Mezzogiorno e nelle isole; rilevato che del pari sfavorevole appare la situazione per quanto riguarda le aree depresse del centro-nord, per le quali pure sono stati adottati gli stessi provvedimenti, invita il Governo a voler rivedere radicalmente il sistema ed il metodo finora seguiti dalla Cassa per il mezzogiorno, da tutti gli altri dicasteri della spesa, nonché dal Ministero delle partecipazioni statali nella politica degli investimenti e degli interventi dell'economia e della finanza pubblica nelle aree depresse del Mezzogiorno e del centro-nord presentando al Parlamento — in adempimento dei suoi compiti di guida responsabile della politica economica nazionale e di principale motore della iniziativa legislativa — tutti quei provvedimenti e proposte atti ad ovviare gli inconvenienti di metodo e di sistema sopra lamentati, ad evitare gli sperperi e le disfunzioni da ogni parte rilevate nell'attuazione delle leggi vigenti; a coordinare, secondo un unico, continuo e costruttivo programma, le molteplici iniziative dei vari rami della amministrazione statale, dei numerosi enti pubblici e degli stessi operatori economici, nell'intento di rendere proficuo lo sforzo ingente che il popolo italiano sta da molti anni disciplinatamente compiendo per conseguire, anche sul piano della situazione economica e sociale, quella unità nazionale di cui proprio in questi giorni si celebra in sede storica il centenario ».

(Non è approvata).

Onorevole Covelli, insiste per la votazione dell'ordine del giorno Lauro Achille, di cui ella è cofirmatario?

COVELLI. Non insisto.

PRESIDENTE. Poiché i firmatari delle altre mozioni ed ordini del giorno non insistono per la votazione, dichiaro esaurito il dibattito sulla politica meridionalistica.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 FEBBRAIO 1961

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ROSSI

**Seguito della discussione del disegno di legge:
Piano quinquennale per lo sviluppo dell'
Agricoltura (2021).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Piano quinquennale per lo sviluppo dell'agricoltura.

È iscritto a parlare l'onorevole Zugno. Ne ha facoltà.

ZUGNO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, quando, verso la fine del 1959, il Presidente del Consiglio allora in carica, onorevole Segni, annunciò il « piano verde », fu quasi unanime il riconoscimento che finalmente l'agricoltura aveva trovato la necessaria comprensione e la strada della rinascita.

Un anno dopo, nel pieno fervore delle polemiche e delle remore frapposte alla sua approvazione, da più parti si andava dicendo e si dice tuttora che anche dopo il « piano verde » l'agricoltura continuerà il suo calvario.

Ritengo che gli uomini responsabili — tecnici politici e sindacalisti — non abbiano mai accettato la prima ottimistica interpretazione, ma debbano respingere altresì la seconda pessimistica valutazione. Non si poteva accettare la prima interpretazione perché, come disse il professor Bandini il 14 marzo 1959, « in un mondo economico dominato da cambiamenti e trasformazioni quali mai i secoli precedenti hanno visto... l'attività agricola non ha potuto tenere il passo, né mantenere un ritmo evolutivo paragonabile a quello dell'industria o degli altri settori della vita economica... ».

E l'esempio dell'andamento della situazione agricola del 1960 credo possa provare decisamente, purtroppo, tale affermazione, sol che si consideri che in termini reali si stima che la produzione agricolo-forestale si sia ridotta del 4 per cento circa mentre la produzione industriale ha avuto un incremento del 16 per cento circa.

In una sola annata (sia pure funestata da particolari avversità atmosferiche) la disparità produttiva tra il settore agricolo e quello industriale si è aggravata quindi di circa un 20 per cento. Ma tale disparità — se aggravata nel 1960 per indubbe eccezionali avversità atmosferiche (anche se l'onorevole Cattani nella sua relazione vuole disconoscerle) — è evidente anche in più lunghi periodi, cosicché dal 1954 al 1959 l'aumento del reddito netto agricolo è stato del 9,7 per cento mentre nello stesso periodo il reddito netto industriale è

stato del 43,7 per cento, cioè superiore di circa il 500 per cento.

Eppure è ammesso da tutti che in questo dopoguerra — come scrive l'onorevole Germani nella sua ottima relazione — « l'agricoltura italiana ha raggiunto un grado di sviluppo quale non aveva conosciuto in precedenza negli anni migliori ». Si riconosce nella relazione dell'onorevole Cattani che la crisi agricola « è comune a tutti i paesi che vanno compiendo un intenso sforzo di industrializzazione », ed è del gennaio scorso il riconoscimento russo che l'agricoltura non tiene il passo con lo sviluppo dell'industria e perfino « della crescente domanda della popolazione ». (*Interruzioni a sinistra*).

Bisogna quindi riconoscere che lo Stato non è rimasto inerte davanti ai problemi agricoli anche strutturali, e lo dimostrano le riforme fatte con l'opposizione delle sinistre (responsabili pure di aver impedito quel completamento di riforme, specie nel campo dell'agricoltura, che le forze politiche e sindacali ispirate a principi cristiani hanno sempre inteso realizzare) e che gli aiuti e la politica condotta in tale settore — sia pure contenuti nei mezzi disponibili e alla luce dei diversi impegni sul piano internazionale — hanno avuto una loro efficacia e una loro funzione, anche se talvolta di transizione.

E che la politica, anche agraria, del Governo sia sempre stata dinamica e finalizzata a superamenti di viete politiche autarchiche e protezionistiche (care solo ai regimi totalitari) lo dimostra tutta l'azione liberalizzatrice, talvolta eccessiva o almeno immediatamente dannosa, dell'ultimo decennio, ma soprattutto il coraggioso inserimento anche del settore agricolo nella comunità europea.

Sono affermazioni vuote di significato quindi quelle della relazione comunista quando parla di protezione degli agrari, come non comprendo l'affermazione dell'onorevole Cattani per cui « la nostra agricoltura non abbisogna di mercati lontani ».

Gli è che problemi economici, sociali e politici sono maturati o vanno maturando in questi anni e l'agricoltura, sia pur con la lentezza che è insita nella sua natura, deve adeguarsi, assestarsi in un nuovo equilibrio interno e internazionale. L'isolamento sarebbe veramente il peggior servizio che potremmo rendere all'agricoltura anche se causa di immediati apparenti vantaggi.

Per questo il C. N. E. L. esaminando « il piano verde » ha osservato che « numerose difficoltà al processo di sviluppo economico dell'agricoltura non possono tuttavia essere

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 FEBBRAIO 1961

rimosse se non da una azione congiunta sul piano economico generale», auspicando che lo sviluppo agricolo venga considerato parte essenziale del processo di sviluppo di tutta l'economia del paese.

È del resto quanto già avvertito da anni in vari ambienti sindacali e tecnici, quanto rilevato e raccomandato dal compianto ministro Vanoni, proponendo linee di sviluppo congiuntamente per i vari settori economici (che presupponevano o meglio imponevano, per la loro realizzazione armonica, un piano, non solo agricolo, ma generale di sviluppo economico) ed è infine quanto opportunamente e responsabilmente ha proposto nel settembre scorso ed intende raggiungere il Presidente Fanfani con la convocazione della nota conferenza agricola.

Non si tratta quindi di una diminuzione della portata del « piano verde », della sua urgenza, data la sete di capitali che diversamente l'agricoltura non potrà trovare aggravando le sue condizioni, ma di completarne gli effetti intervenendo su problemi strutturali (quali la frammentazione della terra, la mezzadria e la stessa affittanza) alla luce delle nuove prospettive di una vasta economia di mercato, ed intervenendo altresì su tutta l'economia nazionale, finalizzandola ad un equilibrio — sia pure a lungo termine — tra i vari settori economici e, in definitiva, eliminando le condizioni di inferiorità dell'agricoltura.

Il piano in discussione ha quindi un suo campo di azione immediata e necessaria come « massiccio intervento finanziario da parte dello Stato » e non può quindi affrontare e risolvere tutti i complessi problemi, talvolta secolari, suindicati. Del resto la relazione comunista, che inizialmente riconosce « l'esigenza di un piano pluriennale di investimenti in agricoltura », si contraddice e la critica diventa infondata quando al piano governativo contrappone « una riforma agraria generale ».

Precisati così i limiti di azione del « piano verde » occorre domandarci: quali sono in linea generale le finalità del piano? In sintesi: 1°) dare all'impresa agricola italiana, specie quella familiare, una moderna vitalità dinamica che ne faciliti un inserimento in una economia di scambio, sottraendola al secolare isolamento; 2°) porre gli operatori agricoli in condizione di fare le necessarie scelte produttive e quindi, gradualmente, le opportune riconversioni in relazione alle prospettive di mercato; 3°) valorizzare le produzioni agricole mediante l'inserimento dei pro-

duttori nel ciclo di trasformazione e di vendita dei loro prodotti; 4°) risolvere persistenti problemi di ordine sociale che vanno da uno squilibrio nella distribuzione della popolazione agricola (eccessiva in alcune zone o per alcuni tipi di impresa e ormai deficiente in altre zone) alla esistenza di forme anomale di imprese ed a frequenti deficienze di infrastrutture e di moderne espressioni di vita civile come la casa, l'acqua e la luce, cause pure di abbandono disordinato delle campagne.

Secondo la relazione di minoranza del socialista onorevole Cattani, è un errore fare leva sull'iniziativa privata, lasciare al responsabile giudizio del coltivatore la scelta delle agevolazioni per la migliore e più redditizia organizzazione produttiva della sua azienda: si dovrebbe invece « imporre al destinatario una scelta, prevedere obblighi di migliorie fondiari e creare allo scopo un sistema di controllo ».

Ma opportunamente dice il Saraceno: « Il piano nella economia di tipo nostro non è uno strumento mediante il quale alcune direttive generali si trasformino in ordini via via più analitici: esso è piuttosto un punto di riferimento per un'azione da parte dello Stato, azione che diversamente si svolge spesso a casaccio ed in certi settori superflua o contraddittoria ».

Il piano diventa quindi da un lato un motivo di orientamento per gli operatori privati e dall'altro un impegno da parte dello Stato ad operare secondo determinate linee di sviluppo.

In questo senso soltanto deve intendersi il « piano verde » attraverso il quale, come ebbe ad affermare il ministro Rumor nel marzo del 1960, « lo Stato dispone — sul piano finanziario — articolati e condizionati incentivi e si impegna con la sua responsabilità politica ad orientare e determinare lo sforzo dei singoli operatori sulla base di organici programmi nazionali e regionali ».

Si legge infatti nelle conclusioni del C. N. E. L.: « Il piano quinquennale rappresenta un apprezzabile tentativo di intervento grazie al quale è possibile per la prima volta nel nostro paese un'impostazione d'assieme dei problemi dell'agricoltura ».

Ma l'azione politica, dopo aver segnato — entro certi limiti — linee e direttive all'azione degli imprenditori, ed aver condizionato aiuti od incentivi, deve lasciar agire liberamente gli imprenditori secondo linee del maggior tornaconto. Dice il Bandini: « La convenienza economica determinata dal gioco del mercato

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 FEBBRAIO 1961

deve indicare loro cosa coltivare... e permettere loro di proporzionare offerta e domanda ». E così prosegue: « Guai alle velleità di chi propone piani colturali provincia per provincia o, peggio, azienda per azienda da imporre agli agricoltori; oppure piani esatti di produzioni ortofrutticole; oppure prezzi fissati con decreto dello Stato, trasformando il Ministero dell'agricoltura in una centrale di comando. Si attuerebbe una concezione statalistica in antitesi con tutto il nostro sistema economico e coi trattati internazionali cui siamo legati ».

Dice giustamente il relatore onorevole Germani: « Non si nega per altro la necessità di interventi a carattere obbligatorio in determinati casi o con riferimento a specifiche finalità ». Ma è indubbio che tali interventi hanno peculiari caratteri che postulano speciali provvedimenti.

Precisate così le finalità del piano e l'esigenza di indirizzi, allo scopo di valutare l'opportunità degli interventi disposti, credo sia opportuno un esame delle principali situazioni di fatto della nostra economia agricola in rapporto all'economia nazionale ed internazionale. Considerando un lungo periodo dal 1861 al 1959, il reddito agricolo calcolato ai prezzi del 1938 è passato da 28 miliardi a 56 miliardi, cioè è aumentato di due volte, mentre il reddito industriale è passato da 9 a 127 miliardi, aumentando di ben 14 volte. Nello stesso periodo il saggio d'incremento medio annuo è stato dell'1 per cento per l'agricoltura mentre è stato del 7 per cento per l'industria.

Considerando poi l'ultimo decennio risulta: 1°) che il prodotto lordo agricolo è aumentato con un ritmo medio del 3 per cento annuo (sia pure con notevole differenza talvolta tra un anno e l'altro); 2°) che le spese aziendali sono aumentate con un ritmo medio del 6,5 per cento; 3°) che il reddito netto agricolo ha avuto un incremento medio annuo del 2 per cento.

Gli investimenti produttivi lordi per settore economico sono stati per l'agricoltura, nel 1950, il 14,2 per cento contro un reddito del 30 per cento, e nel 1959 del 16 per cento contro un reddito del 22 per cento, mentre negli stessi periodi l'industria ha sempre superato la percentuale del relativo reddito di settore toccando nel 1950 il 42,7 per cento e nel 1959 il 40 per cento circa.

Il maggior saggio d'incremento della produzione industriale rispetto a quello agricolo trova infatti la sua giustificazione nella massa di investimenti che si riversa sulla

attività industriale e certo anche nella elasticità della domanda dei prodotti industriali (siano beni capitali o di consumo).

La produzione lorda vendibile agricola italiana è data per il 35,2 per cento (dati del 1959) da prodotti zootecnici e per il 64,8 per cento da prodotti vegetali (colture arboree ed erbacee), mentre nei paesi della Comunità europea il 70 per cento circa è dato da prodotti zootecnici e solo il 30 per cento da prodotti vegetali.

La meccanizzazione è realizzata solo per un terzo circa dell'energia motrice necessaria a compiere lavori pesanti agricoli. Si calcola infatti che su circa 4 milioni e mezzo di chilowattora necessari, solo due milioni circa sono provocati da motori meccanici (a combustione o elettrici) e due milioni e mezzo circa da motori animali. Si calcola quindi un maggior onere per l'agricoltura di oltre cento miliardi.

La nostra organizzazione economica è largamente insufficiente e quella esistente è generalmente disordinata mentre gli agricoltori delle altre nazioni europee hanno una solida e ordinata organizzazione economica.

Vi sono poi gravi problemi strutturali quali la frammentazione fondiaria, la bonifica, la colonizzazione, l'irrigazione, problemi dell'affittanza e della mezzadria, che creano particolari e gravi condizioni di inferiorità interna ma anche esterna.

Occorre infatti considerare attentamente anche le nostre condizioni in rapporto a quelle internazionali, specie europee, perché il M. E. C., che avanza a grandi passi, significa: mercati più vasti, maggiore libertà di traffici e quindi a lungo andare specializzazione produttiva, sbocchi e correnti commerciali più stabili, e può significare anche maggior sicurezza nell'impresa economica, ma alla condizione che abbiamo saputo preparare a tale nuova realtà tutte le nostre aziende agricole, mettendole in grado di attuare veramente una specializzazione produttiva che significa in sintesi trasformazione degli indirizzi produttivi della agricoltura in rispondenza alle possibilità tecniche e alle esigenze di mercato.

Dice bene l'onorevole Cattani quando rileva come « il miglioramento del reddito *pro capite* ha avuto notevoli riflessi sui consumi alimentari » riducendo la domanda di alimenti poveri e quindi creando un profondo motivo di crisi proprio in quella « deformazione » della produzione agricola in ritardo « di fronte alle nuove esigenze dei consumatori ». Il « piano verde » vuole quindi complessivamente

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 FEBBRAIO 1961

esaminare queste esigenze e avviare le condizioni e gli incentivi per realizzarle.

Vediamo ora gli strumenti allo scopo predisposti.

Sperimentazione agraria. La sperimentazione è un'esigenza di tutte le attività pratiche, ma forse nessuno ne avverte il profondo bisogno come l'agricoltura che, tanto più è progredita, quanto più potente è stata l'organizzazione della ricerca. È noto come all'estero lo sviluppo di tale settore è molto accentuato: la sola Francia spende 20 volte l'Italia ed il piccolo ma moderno Stato d'Israele spende allo scopo due volte l'Italia. Finora l'Italia (con 42 stazioni sperimentali, 12 laboratori universitari aventi funzioni di stazioni sperimentali e 21 istituti universitari che collaborano con il Ministero dell'agricoltura e con un complesso di 206 persone destinate a tale attività) spende lire 560 milioni l'anno. I nostri principali difetti in questo campo sono quindi: una limitata attività degli enti esistenti per insufficienti stanziamenti; una cattiva distribuzione territoriale degli istituti sperimentali (solo il 10 per cento circa hanno sede in tutto il meridione); molte attività agricole, quali l'orticoltura, la frutticoltura e la floricoltura o non hanno alcuna istituzione sperimentale che si occupi del settore o ne hanno in numero inadeguato e insufficiente.

Ora il « piano verde » (articolo 6) prevede una spesa di lire 10 miliardi a favore di questo settore, compresa la riforma, da attuarsi secondo una linea generale che prevede la creazione di istituti nazionali di sperimentazione « per grandi settori di attività agricola, zootecnica o forestale », nonché « per la trasformazione delle attuali stazioni sperimentali agrarie in istituti nazionali ». Inoltre il « piano verde » prevede la concessione di borse di studio ai giovani neo laureati che particolarmente debbono essere aiutati ed avviati alla sperimentazione agraria; la dotazione delle stazioni agrarie di campi sperimentali di prova, di edifici e di attrezzature tecnico-scientifiche occorrenti per diffondere i risultati della sperimentazione.

Il C. N. E. L. ha riconosciuto tali provvidenze molto apprezzabili come ha riconosciuto la necessità che sia attuata quanto prima, con legge ordinaria, una vera e propria riforma degli ordinamenti della sperimentazione agraria.

Ricerca di mercato. Scrive il Serpieri: « Il mondo rurale è, in generale, il più estraneo a preoccupazioni circa i prezzi avvenire... l'agricoltore si limita a constatare che i

prezzi sono mutati rendendo meno soddisfacenti i suoi redditi... e solo allora — e non senza grandi resistenze — cerca di adattare l'ordinamento della sua azienda alla nuova situazione del mercato: adattamento dunque più a constatazioni passate che a previsioni avvenire ». Certo le previsioni in campo economico presentano difficoltà ed incertezze talvolta notevoli: la fiducia che si è avuta in passato nella possibilità di previsione e quindi di indirizzo è oggi molto diminuita anche in funzione degli interventi, sempre variabili, in campo economico da parte dei vari Stati.

Ma è indubbio — specie in relazione alle nazioni del M. E. C. per tanta parte delle loro produzioni autosufficienti — che lo studio analitico dei fatti che si constatano in particolari rami di attività, in particolari mercati, nonché una attenta indagine delle loro correlazioni, possano consentire almeno caute previsioni avvenire e quindi di tracciare indirizzi produttivi per un prossimo futuro.

È un compito che, data anche la natura generalmente familiare dell'impresa agricola, solo lo Stato può assumersi e quindi consciamente indirizzare.

L'articolo 5 del piano prevede allo scopo stanziamenti per lire 1,5 miliardi. Il C. N. E. L. ritiene tali disposizioni degne di rilievo e sarà opportuno considerare la proposta del C. N. E. L. stesso di istituire, presso il Ministero dell'agricoltura, un servizio di informazioni di mercato adeguato alle necessità di una agricoltura di mercato.

Attività dimostrativa ed assistenza tecnica. È facile intravedere che le ricerche sperimentali e di mercato a poco servirebbero se non fossero adeguatamente e tempestivamente portate e conoscenza degli operatori agricoli. Opportuno quindi lo stanziamento di 10 miliardi (articolo 7) che, intensificando l'azione già intrapresa di assistenza tecnica (vedasi legge 30 giugno 1954, n. 493), dispone l'erogazione di contributi a favore di istituti, enti ed associazioni che esercitano attività di preparazione e di aggiornamento dei tecnici agricoli e degli agricoltori.

Particolarmente intensa dovrà essere l'assistenza tecnica alla gioventù rurale perché avverta le possibilità che ancora offre l'agricoltura a chi vi si dedica, non solo con le braccia, ma con tutta la sua intelligenza e intraprendenza. E che d'altronde la gente dei campi — i giovani specialmente e le stesse donne rurali — avverta tale esigenza, una vera sete di istruzione, lo dimostrano riu-scitissime iniziative come quelle dei *clubs 3 P*

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 FEBBRAIO 1961

maschili e femminili e lo sviluppo dei corsi I. N. I. P. A. che spontaneamente in pochi anni hanno raggiunto decine di migliaia di esperimenti e realizzato migliaia di corsi nelle zone rurali più diverse in collina ed in montagna. Nella mia provincia, anche per l'abnegazione dei tecnici dell'ispettorato agrario particolarmente, del veterinario provinciale, dello zooprofilattivo, ma altresì dei tecnici del C. A. P., non c'è ormai comune dove corsi o prove dimostrative non siano stati fatti. Certo il problema si accentua nel tempo e, all'esigenza dell'assistenza tecnica, deve corrispondere, direi propedeuticamente, la preparazione dei tecnici. Ed è problema vastissimo, anche perché interessa tutti i settori economici dove la qualificazione è diventata ormai un'esigenza.

Nel maggio 1960 l'allora ministro della pubblica istruzione, senatore Medici, riferiva calcoli da cui risultava che, considerando un tasso del 4,50 per cento di incremento medio del reddito e le trasformazioni in atto, si prevede per il 1975 una distribuzione della popolazione in ragione del 40 per cento all'industria, del 20 per cento all'agricoltura e del 40 per cento ai servizi, e la necessità, per quell'epoca, di avere un 50 per cento della popolazione attiva qualificata professionalmente e circa il 25 per cento con titoli tecnici (sia tecnici superiori sia intermedi).

Ben a ragione quindi il C. N. E. L. ha osservato che « trattandosi di bisogni essenziali e permanenti », le provvidenze suindicate debbono avere carattere non eccezionale e transitorio ma continuativo e dovrebbero essere soddisfatte con mezzi ordinari di bilancio. Il Governo quindi ha bene intuito il problema e lo avvia a decisa soluzione. Forse per questo su tali problemi essenziali e permanenti nulla dice la relazione comunista, che tace perfino sul problema dell'istruzione professionale e dell'assistenza tecnica ai coltivatori diretti. (*Commenti a sinistra*).

Ammodernamento delle strutture ed attrezzature aziendali. In sintesi è stato detto autorevolmente che il « piano verde » è destinato alla formazione ed al consolidamento di imprese efficienti e razionalmente organizzate. E data infatti la natura sempre più evidente di economia di mercato del nostro sistema economico e l'esigenza di accrescere il grado di competitività internazionale, non poteva sfuggire la necessità di trasferire l'agricoltura italiana, col suo strumento basilare, l'impresa agricola, sul piano operativo e produttivo proprio di un'economia di mercato.

Il problema naturalmente interessa tutte le aziende, qualunque dimensione abbiano, perché, contrariamente a quanto affermano i comunisti, la crisi in Italia e all'estero si estende a tutta l'agricoltura; è però indubbio che le difficoltà maggiori, sia economicamente sia tecnicamente, e molto anche psicologicamente, le hanno e le avranno le piccole e medie aziende familiari. Ora l'Italia sotto tale aspetto è nelle peggiori condizioni perché solo essa, tra le nazioni europee, ha il 31 per cento delle aziende agrarie con una superficie inferiore ai 5 ettari (la Germania ha solo il 16,6 per cento, la Francia il 5,18 per cento, l'Olanda il 10,7 per cento e il Belgio il 26,5 per cento) ed il 26 per cento delle aziende con superficie oltre 100 ettari, mentre l'Olanda ha solo l'1,8 per cento, il Belgio il 2,2 per cento, la Germania il 3,8 per cento e la Francia il 15,04 per cento.

COMPAGNONI. Allora è necessaria la riforma.

ZUGNO. Noi l'abbiamo avviata; ma abbiamo trovato la vostra opposizione.

Vi è quindi un grosso problema di ricomposizione fondiaria da tempo denunciato da ogni parte e che il Governo intende affrontare dal momento che ha disposto opportune indagini a mezzo dell'« Inea » in base alla legge 15 ottobre 1957, n. 1001, che ha stanziato allo scopo 45 milioni. Ma al di fuori di tale problema, anche in relazione a tutta la politica agricola dell'Europa occidentale, fondata su piccole e medie aziende familiari, è indubbio che « la fortuna della nostra agricoltura (per caratteri specifici del clima, del suolo, della posizione geografica e della struttura sociale), è legata intimamente alla affermazione di due tipi di impresa agraria: 1°) l'impresa contadina familiare (attuata prevalentemente su terra in proprietà); 2°) la media impresa non contadina (che ha la sua area economica specie nei territori ad intenso dinamismo agricolo come ad esempio nella valle padana) ».

La relazione comunista, ignorando la realtà delle disposizioni, si sforza di far apparire il « piano verde » come « elemento decisivo di una politica agraria che tende a rafforzare grandemente la grande azienda capitalistica » e soprattutto « gli agrari padani con le loro pretese particolarmente insaziabili ».

E aggiunge « ... ogni miliardo di contributo statale dato a costoro si traduce nella espulsione di migliaia di mezzadri e di braccianti ».

A parte il fatto che in tutte le nazioni, anche dove il problema della frammentazione o della riconversione non esiste — e dove la

popolazione agricola è ridotta al minimo e la meccanizzazione massimamente sviluppata — il reddito agricolo è la metà o due terzi del reddito medio nazionale, e che proprio nelle zone della valle padana i mezzadri e i braccianti sono ricercatissimi e potranno essere tratti solo da perfezionamenti ed incrementi produttivi aziendali. Ma la politica di difesa della famiglia coltivatrice diretta, da parte della democrazia cristiana e dei suoi uomini più qualificati, da De Gasperi a Segni a Fanfani — come la sua impostazione di riforma di strutture in campo agricolo — è un fatto storico ormai, come sono fatti le norme precise contenute nel piano in esame a favore dei coltivatori diretti.

Del resto proprio in occasione del congresso nazionale dei coltivatori diretti del 1959 l'onorevole Bonomi diceva: « Oggetto delle nostre cure è la piccola impresa contadina... siamo impegnati a difenderla sul fronte dei rapporti di lavoro, degli interessi economici, delle esigenze tecniche e previdenziali, della pressione fiscale, ma anche sul fronte ideologico in quanto sostenitori della proprietà quale complemento della personalità umana contro coloro che con l'abolizione della proprietà individuale tendono alla soppressione di ogni libertà. Questa azione tende a formare una proprietà contadina economicamente autonoma e vitale il cui modello può ben essere quello indicato nella relazione della Commissione agricola della comunità, conosciuta sotto il nome di « piano Mansholt » e cioè un'impresa che consente da un lato di occupare efficacemente come minimo quell'uno o due lavoratori a tempo completo, che una famiglia può contare nella sua composizione, variabile nel corso delle generazioni, e che dall'altro permetta, mediante una gestione razionale, un reddito *pro capite* equo rispetto a quello delle categorie professionali comparabili ».

Ora è allo scopo di potenziare e rendere efficienti tali aziende che il « piano verde » prevede un certo complesso di provvidenze che non potranno essere concesse se non nell'ambito di piani organici di miglioramento aziendale. Gli investimenti infatti non dovranno più come in passato servire per mettere a coltura ogni zolla di terra, ma per concentrare le iniziative sui territori più promettenti e capaci di far meglio fruttare i capitali investiti.

Ben a ragione pertanto la legge prevede una serie di incentivi che elencherò.

Miglioramenti fondiari mediante concorsi negli interessi dei mutui con lo stanziamento

di lire 7,5 miliardi. Questi concorsi, previsti ora nella misura del 2,50 per cento, sono elevati in misura tale da lasciare a carico del mutuatario un saggio (comprensivo di tutte le spese ed imposte) dal 4 per cento (ridotto al 3 per cento per i territori di cui al primo comma dell'articolo 44 del regio decreto n. 215 del 1933). Tale saggio viene poi rispettivamente ridotto al 3,50 per cento ed al 2,50 per cento se i miglioramenti riguardano la piccola proprietà contadina o aziende site in zone montane. Considerando quindi mutui trentennali le quote d'ammortamento comprensive degli interessi saranno rispettivamente pari al 5,78 per cento; 5,10 per cento; 5,43 per cento; 4,77 per cento.

Proroga al 30 giugno 1959 della validità della legge 25 luglio 1952, n. 949, provvedendo nel contempo ad elevare la durata dei periodi di ammortamento per le operazioni effettuate con i fondi anticipati dallo Stato. Così, i sei anni per gli impianti irrigui sono portati ad otto anni, ed i dodici anni per gli edifici rurali sono portati a venti anni, in modo che le rate d'ammortamento scendano nel primo caso dal 18,45 per cento al 14,24 per cento e nel secondo caso dal 10,04 per cento al 6,72 per cento.

Di particolare importanza sociale gli stanziamenti e le provvidenze di cui agli articoli 8 e 10, e cioè: a) lire 30 miliardi per contributi al 50 per cento per la costruzione di fabbricati rurali; b) nonché lo stanziamento di 90 miliardi per la concessione di sussidi fino al 75 per cento della spesa (elevabili fino all'87,50 per cento per i terreni di cui al primo comma dell'articolo 44 del regio decreto n. 215 del 1933) per la costruzione di acquedotti ed elettrodotti rurali, la costruzione e il riattamento di strade vicinali e interpoderali anche in territori non classificati di bonifica.

Le disposizioni dell'articolo 8 e dell'articolo 11 per la prima volta affrontano il problema della collina. Sono così messi a disposizione: a) contributi per opere di miglioramento fondiario, da eseguire in aziende di collina con il sussidio statale elevato al 38 per cento e al 34 per cento. Detto limite può essere, poi, ulteriormente elevato fino al 50 per cento se riguarda la piccola proprietà contadina; b) lire 15 miliardi per la costruzione di laghetti artificiali e relativi impianti di irrigazione e fertirrigazione con un sussidio fino al 65 per cento elevato al 75 per cento nei territori classificati montani o di cui al primo comma dell'articolo 44 del regio decreto n. 215 del 1933. Si tratta di provvidenze che cercano di soddisfare all'esigenza degli agricoltori

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 FEBBRAIO 1961

delle zone collinari di trasformare le loro aziende per attuarvi combinazioni produttive rispondenti all'attuale situazione e alle nuove esigenze di mercato. Non è ancora una legge per la collina da più parti richiesta ma è certamente una grande benemeranza del ministro Rumor avere per la prima volta organicamente affrontato il problema.

Ulteriori finanziamenti sono disposti per il potenziamento aziendale nelle zone montane: l'articolo 14 stanziava allo scopo, in aggiunta alle provvidenze di cui alla legge n. 991 del 1952, la somma di 40 miliardi di lire. Si tratta di territori molto vasti, interessando ben 91 comprensori di bonifica montana con una superficie di 6.300.000 ettari e riguardando la popolazione di 3.822 comuni montani con una superficie di 14 milioni di ettari (pari al 50 per cento circa del territorio nazionale). Sarà comunque un ulteriore aiuto ai principali problemi, quali il miglioramento zootecnico, la viabilità, la meccanizzazione consentita dalla natura dei terreni e la provvista d'acqua a scopo irriguo e potabile.

Bonifica ed irrigazione: è noto che con legge 10 novembre 1954, n. 1087 (era allora ministro il senatore Medici), erano stati stanziati 35 miliardi in cinque anni destinati per lire 25 miliardi a opere di irrigazione nei comprensori di bonifica e per 10 miliardi a sussidi e lavori di competenza privata nei predetti comprensori. Ora, con l'articolo 23, si stanziavano 40 miliardi per lo sviluppo del settore irriguo, in molte zone elemento indispensabile alla espansione conveniente della produzione. Viene, in sostanza, sottolineata l'importanza dell'irrigazione ai fini della trasformazione fondamentale degli ordinamenti esistenti. Difatti lo sviluppo dell'irrigazione impone e stimola un miglioramento anche della vita sociale, risultando premessa necessaria ad uno sviluppo civile. Ecco perché il C. N. E. L. ha raccomandato che « i fondi a disposizione per opere pubbliche di bonifica siano destinati a quelle opere non altrimenti finanziate e strettamente indispensabili al completamento di complessi irrigui per la immediata utilizzazione delle opere ». E bisogna dare atto che il Ministero dell'agricoltura ha ascoltato l'invito del C. N. E. L. e, sia pure in fase preparatoria non essendo il « piano verde » tuttora approvato, ha disposto segnalazioni e programmi da parte degli ispettorati compartimentali dell'agricoltura.

Oneri fiscali: è noto come gli oneri tributari abbiano avuto un'incidenza sulla produzione netta agricola, pari al 7,60 per cento nel

1938, al 9,87 nel 1955 e al 10,70 nel 1959. Il suo andamento crescente è purtroppo in contrasto con l'andamento decrescente (relativamente a quello nazionale) del reddito agricolo. È vero, specie il 1960 ha visto importanti provvedimenti quali quello dell'abolizione dell'imposta sul bestiame, dell'abolizione delle addizionali sui redditi agrari e la riduzione dell'imposta di consumo sul vino.

Il « piano verde » non affronta, e dovrà quindi essere al più presto riproposto, l'intero problema degli oneri fiscali in agricoltura ma tende ad aiutare, nel periodo della formazione o del consolidamento, le aziende familiari.

Così l'articolo 29, modificato dalla Commissione in sede referente, prevede: l'esenzione per cinque anni dalle imposte, sul reddito dominicale e sul reddito agrario, erariale, comunali e provinciali per tutti i terreni pervenuti o che perverranno a mente della legge n. 114 del 1948 e successive modifiche. Tale esenzione è elevata ad un periodo di otto anni nei territori classificati montani; l'esenzione dalle predette imposte fino al 31 dicembre 1966 per i terreni assegnati in base alle leggi di riforma agraria; per gli atti relativi alla formazione della piccola proprietà contadina l'esenzione da ogni tassa di bollo e la tassa fissa di lire 500 sia di registro sia di trascrizione nei registri immobiliari; l'esenzione dall'imposta di consumo sui materiali usati comunque per costruzione dalle aziende agricole; l'aumento di anni cinque per i periodi di esenzione dall'imposta sul reddito dominicale concessi dall'articolo 59 del testo unico n. 645 del 1958 per alcuni lavori di trasformazione e di bonifica (ringiovanimento di ulivi, bonifiche di terre, miglioramenti fondiari).

Ma dovendosi vedere il problema delle imposte in agricoltura sotto l'aspetto della giustizia, in quanto dove mancano i redditi o questi sono minimi non si possono esigere imposte, e sotto un aspetto di costi, che necessita ridurre, non può essere accettata l'impostazione semplicistica e demagogica dei comunisti, anche per i problemi che susciterebbe ai comuni rurali più interessati. Del resto gli studi già in corso per la personalizzazione dei redditi agricoli dovrebbero condurre — con le necessarie integrazioni agli enti locali — ad una sollecita soddisfazione delle esigenze suindicate.

D'altronde il problema è molto più vasto delle sole imposte fondiarie investendo altresì le imposte di successione, di famiglia e gli stessi contributi previdenziali che la ca-

tegoria non può — nelle condizioni attuali — sopportare.

Se tutto questo esige un appropriato discorso ed esula dalla natura di interventi finanziari propri della legge in esame, credo che sia strettamente pertinente l'imposta generale sull'entrata che dal 1960 si applica sugli interessi dei mutui agrari.

Invero gli istituti di credito agrario e gli enti esercenti il credito agrario ai sensi dell'articolo 21 della legge 5 luglio 1928, n. 1760, sono esenti dal pagamento di ogni tassa sugli affari e dell'imposta di ricchezza mobile forfetizzate in un abbonamento, nella misura di 10 centesimi per ogni cento lire di capitale mutuato. Ma, una recente risoluzione ministeriale ha ritenuto che nell'esenzione di ogni tassa sugli affari non possa rientrare l'imposta generale sull'entrata sugli interessi attivi, e ne ha disposto l'assoggettamento. Ritengo quindi necessario risolvere il problema — più di natura interpretativa — con un emendamento che mi riservo di presentare, anche ai fini di evitare che mentre lo Stato si dispone ad agevolazioni, si dia l'impressione d'altra parte che si cerca ogni occasione per colpire o aggravare, quasi furtivamente, norme vigenti.

Produzioni di pregio: uno dei settori che è destinato ad ampliarsi è certamente quello della frutticoltura, sia per il consumo — specie interno — destinato ad accrescersi in relazione al progressivo e generale miglioramento delle condizioni economiche della popolazione, sia per la condizione di favore sotto l'aspetto climatico, ecologico, in cui si trova l'Italia rispetto ai paesi del M. E. C. Opportunamente quindi l'articolo 14 del « piano verde » stanziava 14 miliardi di lire per migliorare le produzioni frutticole pregiate e precisamente per l'olivicoltura, la frutticoltura in genere e per la agrumicoltura. Saranno erogati allo scopo sussidi in misura del 38 per cento. Altri stanziamenti di dieci miliardi di lire sono disposti per la difesa delle colture da parassiti animali e vegetali e per la concessione di contributi a cooperative, enti, associazioni, istituti e singoli agricoltori che attuino direttamente tale difesa. Infine, due miliardi sono stanziati per sussidi fino al 50 per cento della spesa a favore di enti, associazioni di agricoltori, con preferenza alle camere di commercio, per la costruzione di impianti e l'acquisto di attrezzature per la disinfezione dei prodotti agricoli.

Zootecnia. È certamente il settore che, specie nella pianura irrigua e nelle zone di montagna, presenta le maggiori possibilità

di sviluppo e su cui poggiano le maggiori speranze di tanta parte dell'agricoltura italiana.

Basta infatti considerare che il bestiame produce alimenti dotati di nobiltà fisiologica (carni, latte e derivati, uova) particolarmente rispondenti ad un miglioramento delle condizioni economiche di una popolazione. Tuttavia nelle prospettive della Comunità europea, in base ai presunti e possibili incrementi di produzioni e di consumi, la Commissione economica europea prevede, per il 1965, una produzione di carni, inferiore al fabbisogno, nella misura precisamente del 92,6 per cento rispetto ai consumi. E questo pur valutando un aumento del 27 per cento della produzione di carni. Il consumo delle carni in Italia è aumentato negli ultimi cinque anni da chilogrammi 16 *pro capite* a chilogrammi 23,5 (nel 1959); tuttavia il consumo italiano è ancora molto lontano da quello degli altri paesi del M. E. C. in cui la media del consumo è di circa chilogrammi 55 (in Francia chilogrammi 70).

È noto lo squilibrio italiano rispetto agli altri paesi del M. E. C., per il rapporto produzioni vegetali e zootecniche: l'Italia è all'ultimo posto nella produzione di animali. E le cause di tale situazione sono, particolarmente, il modesto sviluppo quantitativo del nostro patrimonio zootecnico e la deficiente produzione unitaria del latte e della carne che toccano rispettivamente i 36 quintali di latte e 158 chilogrammi di carne per ogni capo nei paesi del M. E. C., mentre in Italia toccano solo quintali 20 di latte e chilogrammi 78 di carne per ogni capo. Mentre però la produzione del latte è aumentata dal 1938 al 1959 del 70 per cento circa (ed è aumentato da chilogrammi 37,5 a chilogrammi 58 anche il consumo *pro capite*) il patrimonio zootecnico nel suo complesso è rimasto quasi invariato: i bovini sono aumentati dal 1951 al 1959 di circa 400 mila capi, i suini di 300 mila capi, mentre si sono ridotti gli equini, gli ovini ed i caprini.

Anche considerando un periodo più lungo si riscontra lo stesso fenomeno: così dal 1861 al 1960 la produzione del latte di vacca è passato da ettolitri 11 milioni a 70 milioni: è cioè aumentata del 650 per cento mentre nello stesso periodo gli allevamenti di bovini sono passati da 3 milioni e 100 mila a 9 milioni circa, con un aumento del 300 per cento ed i suini da 2 milioni a 3 milioni e 800 mila, con un aumento del 90 per cento.

Per quanto riguarda le carni bovine nel periodo dal 1951 al 1959 la produzione è

passata da quintali 2 milioni 641 mila a quintali 4 milioni 900 mila (con un aumento dell'86 per cento), mentre le disponibilità per l'alimentazione umana (comprese quindi anche le importazioni) sono passate da quintali 3 milioni 206 mila nel 1951 a quintali 6 milioni 400 mila circa nel 1959 con un aumento del 100 per cento. La produzione della carne in Italia copre solo il 78,6 per cento del consumo. Da notare poi che la Commissione economica europea prevede per il 1965 — per l'Italia — (dato aumento popolazione e aumento consumo carne *pro capite*) un *deficit* di produzione del 36 per cento rispetto al consumo.

Risulta così comprovato quanto previsto nello schema Vanoni, che indicava la necessità di un incremento medio annuale di circa 330 mila capi di bovini. Occorrevano quindi incentivi ed investimenti particolari e di maggior rilievo: senza di essi nel primo quadriennio del periodo contemplato dallo schema Vanoni gli investimenti hanno toccato solo il 22,70 per cento di quanto previsto.

La situazione di inferiorità italiana nello sviluppo zootecnico risulta pure dal fatto che l'Olanda ha 41 vacche da latte per ogni 100 abitanti; la Danimarca 34, la Francia 22 la Svezia 20, la Norvegia 19, la Svizzera 18, l'Austria 17, l'Olanda 14, il Belgio e la Germania 11, l'Italia con la Gran Bretagna solo 7.

Anche la densità media per chilometro quadrato di superficie agraria e forestale è molto limitata essendo di appena 30 bovini, senza tener conto poi che tale densità varia moltissimo da regione a regione; è di 70 capi in Lombardia, Emilia Romagna, di 25 capi in Toscana e nell'Umbria, di 11 capi in Calabria, di 10 capi in Sicilia, di 9 capi in Sardegna e di 5 capi nelle Puglie.

Altro elemento di inferiorità del nostro patrimonio zootecnico è dato dalle condizioni sanitarie dello stesso: mentre infatti in quasi tutte le nazioni europee malattie gravi come la tubercolosi e la mastite sono state eliminate, da noi determinano ancora danni di circa il 20 per cento della relativa produzione annua.

A parte il fatto che lo sviluppo zootecnico trova una particolare limitazione nel lento sviluppo delle produzioni foraggere (di molto inferiori — come sembra sia stato dimostrato — al fabbisogno di mantenimento e di produzione del bestiame oggi sistemato), il « piano verde » provvede a stanziare lire 15,75 miliardi (articolo 16) per concessione di un contributo sugli interessi a favore del mutuatario lasciando a carico di questi un saggio del 2 per cento (ridotto all'1 per cento per i territori

classificati montani e per i casi previsti al 1° comma dell'articolo 44 del regio decreto n. 215 del 1933); per operazioni relative all'acquisto di bestiame e alle operazioni di miglioramento dello stesso « nell'ambito del piano aziendale inizialmente approvato dall'ispettorato provinciale dell'agricoltura ». Inoltre l'articolo 17 impegna lire 20 miliardi per contributi con priorità ai piccoli e medi allevatori e alle loro cooperative, nella misura del 25 per cento della spesa, per l'acquisto di bestiame specialmente se destinato prevalentemente a nuclei di selezione e a centri di allevamento. Si tratta di una notevole integrazione della legge 27 novembre 1956, n. 1367, anche se si preoccupa solo di migliorare l'ambiente fisico e quello economico dell'azienda. Dovranno però seguire senz'altro aiuti e incentivi anche per il risanamento del bestiame.

Meccanizzazione: il progresso generale economico non può, a lungo andare, non permeare e conquistare anche tutto il settore agricolo che intende rimanere vitale; ma bisogna anche riconoscere che in Italia il problema presenta particolari difficoltà; perché solo il 21 per cento della superficie produttiva è occupata da pianure; perché le piccole aziende sino a cinque ettari occupano il 78 per cento della superficie agrario-forestale, perché i terreni italiani — specie nelle zone collinari — hanno spesso una pendenza elevata, superiore al 20-30 per cento; perché l'economico impiego della macchina esige che la sua utilizzazione annua sia sufficientemente elevata e questo per le molte piccole imprese non è sempre possibile.

Per queste ragioni la meccanizzazione è tuttora in Italia poco diffusa e circa il 60 per cento dei lavori agricoli pesanti sono tuttora compiuti da motori animali; e sono certamente gran parte delle zone collinari e quasi tutte le zone montane, oltre limitate parti delle zone di pianura, sono cioè le piccole e le medie imprese, che abbisognano di macchine, motori ed operatrici adatti alle loro zone e all'ampiezza delle loro aziende. E l'esempio di nazioni come la Svizzera e l'Austria, il Belgio e l'Olanda dimostrano che anche in condizioni analoghe a quelle italiane la meccanizzazione può svilupparsi. Ecco perché il « piano verde » stanziava 20 miliardi (articolo 18) proprio per aiutare tali aziende — sole o riunite in cooperative — ad acquistare motocoltivatori, seminatrici, falciatrici, trinciaforaggi, piccoli impianti elettrici, spandiconcimi. La macchina in azienda significa energia fornita in media a lire 20 per chilowattora mentre l'energia animale

costa almeno lire 80 senza tener conto della maggior manodopera richiesta calcolata a circa tre volte quella occorrente per l'uso della macchina. Tale aiuto vuole anche avere una funzione sociale considerando la macchina come espressione di una elevata dignità professionale. Per quanto riguarda tutte le altre imprese agricole sono stanziati altri 4 miliardi e 250 milioni per contributi fino al 10 per cento della spesa ammissibile. Da notare che tali contributi si aggiungono alle provvidenze di cui alla legge Fanfani n. 949 del 1952.

Credito: il problema del credito con una particolare organizzazione ed agevolazione si è accentuato a mano a mano che l'agricoltura è uscita dal suo isolamento per inserirsi nel mondo economico generale; e le esigenze vanno indubbiamente aumentando con la prospettiva di un libero mercato internazionale. Bisogna però notare che il credito di miglioramento fondiario in circa dieci anni è aumentato da 47 miliardi a 246, cioè cinque volte, mentre il credito di esercizio (nelle varie forme di prestiti di conduzione, di dotazione e di anticipazioni ai prodotti) è aumentato solo da 90 miliardi a 184 miliardi, cioè due volte: si ha quindi la riprova che pur davanti alle urgenti necessità della riconversione il settore agricolo trova difficoltà ad ottenere credito o non trova conveniente l'impiego di capitali se non particolarmente agevolati.

Ed è unanimemente riconosciuto come l'agricoltura sia assetata di capitali essendo il suo progresso strettamente legato a modifiche di strutture, a incrementi zootecnici e di meccanizzazione che solo con l'impiego di vasti capitali possono gradualmente realizzarsi.

Ecco perché il « piano verde » è in sostanza un piano finanziario cioè di investimenti e di incentivi, che rendono conveniente all'operatore agricolo la riconversione da operare.

Dal buon andamento del credito dipende quindi l'efficacia stessa del « piano verde ».

Qui si ripresentano i difetti del nostro sistema creditizio, ancorato tuttora ad una legislazione vecchia di oltre trent'anni e tra l'altro ad un ordinamento giuridico positivo che ha fatto dei passi come l'equiparazione dell'impresa agricola a quella industriale e commerciale anche ai fini dell'istituto fallimentare. Non è quindi più giustificato che il credito agrario di conduzione debba considerarsi un credito reale e quindi, la cambiale agraria — con la sua caratteristica di titolo causale — assuma una figura del tutto diversa dalla cambiale ordinaria mettendo in genere

l'agricoltura in una condizione di inferiorità rispetto agli operatori di altri settori economici.

Ben a ragione l'ex governatore della Banca d'Italia, Menichella, in una assemblea delle banche popolari, invitava ad accentuare la direttiva di accordare il credito sulla base della fiducia personale verso i clienti e le loro iniziative più che sulle garanzie reali: è sulla base di tali concetti che si impone un riordinamento del credito agrario soddisfacendo in genere alle seguenti esigenze: riconoscimento della natura personale del credito agrario in analogia a quanto già in atto per tutte le altre attività produttive e di scambio; limitazione, comunque, del saggio alla misura del normale tasso di incremento dei redditi agricoli; costituzione di un fondo nazionale di garanzia per facilitare l'utilizzazione del credito specie di piccoli e medi operatori singoli o associati.

Si tratta di problema che certo non poteva trovare organica soluzione nel « piano verde », ma è indubbio che solo così anche l'agricoltura potrà fare ricorso al credito in relazione alle sue vere necessità: è noto infatti che attualmente gli istituti di credito dispongono di circa novemila miliardi di risparmi da investire e di essi solo il 6 per cento va all'agricoltura benché il suo reddito partecipi alla formazione di quello nazionale con il 22 per cento e occupi il 34 per cento della popolazione italiana.

Appropriato quindi lo stanziamento di 20 miliardi di cui all'articolo 19 per concessione di prestiti di conduzione al tasso del 3 per cento a favore di coltivatori diretti, di cooperative agricole e di piccole e medie aziende in fase di trasformazione.

I vantaggi offerti da tali provvidenze risultano evidenti se si considera il caso del prestito di un milione che al normale tasso del 6,50 per cento e relativi oneri fiscali, ecc. costa 77.435 lire ogni anno, mentre alle nuove condizioni previste dal piano costa 30.670 lire, con un vantaggio quindi del 60 per cento per l'agricoltore.

La somma stanziata è certamente inferiore alle necessità vastissime dell'agricoltura (e giustamente il C. N. E. L. ha auspicato l'estensione a tutte le imprese mediante stanziamenti aggiuntivi), ma servirà tuttavia a favorire nei cinque anni oltre 515 miliardi di prestiti.

Cooperazione: gli imprenditori agricoli sono generalmente estranei al processo di trasformazione e di distribuzione dei loro prodotti dando luogo a speculazioni che par-

ticularmente in Italia sono notevoli. E le ragioni sono varie: dalla natura propria dell'ordinamento aziendale al grande numero di piccoli coltivatori alle forze tradizionali che agiscono nel campo agricolo.

La posizione degli agricoltori sul mercato appare quindi assai più debole di quella degli altri imprenditori: è noto infatti come imprese industriali e commerciali tendano nella coalizione a dominare il mercato mentre gli agricoltori anche quando riescono ad organizzarsi tendono solo a difendersi « a sottrarsi a gravosi predomini, sul mercato, di altre categorie ».

Infatti da un'indagine riportata dall'annuario « Inea » del 1959 risulta che dal 1953 al 1958 il valore della produzione agricola offerto all'ingrosso sul mercato è passato da 2.925 a 3.525 miliardi (con un aumento del 20,5 per cento); nello stesso periodo i prezzi pagati dai consumatori per detta produzione sono passati da 5.000 a 6.431 miliardi (aumento del 28,6 per cento); sempre dal 1953 al 1958 il costo di distribuzione (inteso come differenza tra il prezzo di un bene al consumatore finale e prezzo dello stesso bene alla produzione) è aumentato per i soli prodotti agricoli da 2.000 miliardi a 3.000 miliardi circa, cioè del 50 per cento.

Sono dati confermati anche dal Saraceno che, per il periodo 1953-1957, stima un aumento dei prezzi all'ingrosso dei prodotti agricoli nella misura dell'1 per cento mentre l'indice dei prezzi al consumo è aumentato del 10 per cento.

Sorge così il grosso problema della difesa dei prezzi delle produzioni agricole, difesa basilare a garantire un ordinato sviluppo delle aziende agricole.

Difesa però che non può essere solo dello Stato né solo dei produttori agricoli, ma deve trovare un'armonica collaborazione dell'uno e degli altri: lo Stato, pur dovendo (per ragioni di carattere generale, e quindi vitali in sostanza per la stessa gente dei campi, interessando i fondamenti della nostra civiltà cristiana, la libertà e la dignità dell'uomo) seguire una politica di ampie collaborazioni e di vasti commerci specie nell'Europa, deve adottare una politica che assicuri un minimo di reddito, una convenienza all'impresa agricola.

E deve anzitutto stimolare ed aiutare fortemente il formarsi ed il diffondersi di una sana organizzazione economica dei produttori agricoli.

Il ministro Vanoni aveva avvertito queste esigenze ma purtroppo rispetto alle sue indicazioni gli stanziamenti, nel primo quadriennio

del suo piano, hanno toccato solo il 19,7 per cento. Certo è purtroppo vero quanto recentemente affermava il Pagani e cioè che la preparazione professionale e lo spirito associativo sono i punti deboli della nostra agricoltura e aggiungeva: « Raramente gli operatori agricoli sono tecnici e più raramente ancora sono cooperatori... mancano perciò ad essi le due più valide moderne armi di successo economico ».

È stato detto autorevolmente che troppi italiani si credono furbi e capaci più di altri ma dimenticano un vecchio adagio « Si può essere più furbi di un altro ma non più furbi di tutti gli altri » che appunto si uniscono.

Lo stanziamento del « piano verde » ripara a tale deficienza mettendo a disposizione della cooperazione agricola 61 miliardi. Avvertiva però opportunamente il professor Calzecchi-Onesti sul *Giornale dell'agricoltura* del 17 dicembre 1959: « Sappiano gli agricoltori di ogni dimensione, i piccoli soprattutto, che negli altri paesi del M. E. C., l'organizzazione è forte, è ascoltata dai governi, sa imporre la sua volontà ». L'organizzazione economica quindi in campo agricolo sarà indispensabile per una efficace difesa dei prezzi. Ma a questa organizzazione economica dei produttori deve far capo altresì la manovra e il controllo delle importazioni o almeno la sua immissione sul mercato interno evitando che uno sparuto gruppo di speculatori imponga a suo piacimento i prezzi dei prodotti agricoli che significano il compenso al lavoro e al rischio di milioni di lavoratori.

Deve finire l'indegno spettacolo del burro che sale rapidamente a 1600-1800 lire al chilo o scende altrettanto rapidamente a 500-600 lire, dei suini che in breve tempo balzano da lire 200-250 a lire 400, e così via.

Vi sono settori che gridano ai protezionismi quando si parla di sostegno dei prezzi di equilibrio dei prezzi dei prodotti agricoli e dimenticano che la variabilità dei prezzi se danneggia il produttore non avvantaggia i consumatori, se non altro per la nota legge economica della vischiosità dei prezzi al minuto; che è notorio come i prezzi dei prodotti agricoli dal 1861 ad oggi contro una svalutazione media del 300 per uno della moneta hanno avuto rivalutazioni in media inferiori al 10 per cento, cioè dalle 240 alle 280 volte (per esempio il grano tenero, che costava lire 26,41 per quintale nel 1861, è stato rivalutato circa 240 volte), mentre i prezzi dei prodotti industriali sono aumentati in media di 400-500 volte (con una rivalutazione in media superiore al 40 per cento; esempio: il ferro da lire 23,43 al quintale nel 1861 è stato

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 FEBBRAIO 1961

rivalutato circa 400 volte, il madapolan da lire 0,40 il metro nel 1861 è stato rivalutato circa 770 volte). (Si veda *Mondo agricolo* del 1961).

Quindi i prezzi agricoli, per la rigidità della loro domanda soprattutto, sono aumentati in misura molto inferiore dei prezzi industriali.

Infine mi si permetta di ricordare a coloro che considerano ogni congegno, ogni strumento di difesa dei prezzi agricoli come deprecabili provvedimenti settoriali, in quanto la differenza tra il prezzo interno e quello internazionale costituirebbe una perdita per l'economia del nostro paese, che tale differenza costituisce invece un vantaggio per tutta l'economia nazionale, essendo i costi (interessanti appunto tutta l'economia) a determinare tale maggiore livello dei prezzi. D'altronde, coloro che gridano contro i sostegni dei prezzi agricoli non hanno mai alzato la voce contro i sostegni dei prezzi industriali che continuano tuttora e che avevano un'aggravante semmai, rispetto all'agricoltura, e cioè di approfondire un divario, di accentuare il disagio del settore agricolo.

Ora, sia per l'ampiezza del problema che mai potrà essere abbracciato da un unico organico provvedimento (se non altro perché si dovrà, in funzione di una esigenza di equilibrio economico, intervenire coordinatamente in più settori), sia per l'evoluzione in atto di tutti i settori produttivi e per le particolari difficoltà che, per sua natura, incontra ogni riconversione agricola, sia infine per deficienze strutturali della nostra agricoltura che hanno radici lontane nei secoli e che solo in parte si è potuto affrontare in questi ultimi anni, per tutte queste ragioni una critica della legge in esame non è certo difficile se si dimenticano i suoi scopi e l'entità dei mezzi di cui dispone, certamente notevoli per la prima volta, in via assoluta, ma tuttavia insufficienti a soddisfare le complesse e profonde esigenze dell'agricoltura italiana; ma è negare la realtà se non si dà atto, come ha riconosciuto il C. N. E. L., che si tratta di un complesso di provvedimenti decisamente validi, se opportunamente impiegati, a caratterizzare in senso tecnico ed economico sia la nuova impresa, sia la stessa agricoltura, che troverà particolari agevolazioni per investimenti di oltre 1.500 miliardi.

Bisogna anche riconoscere, accanto alle finalità economiche, le finalità sociali del provvedimento che dà un giusto rilievo alla casa contadina, agli acquedotti e agli elettrodotti rurali, che forse, finalmente, troveranno una decisa realizzazione nonché la

finalità di un elevamento delle capacità professionali, che faranno amare anche in un senso moderno l'agricoltura a tanti giovani ora scoraggiati.

Eppure vi è chi propone di rinviare, di studiare, di non farne niente. Si dimentica il vecchio adagio « mentre il medico studia l'ammalato muore » e lo si dimentica proprio da chi dichiara a piene lettere, come la relazione comunista, che siamo di fronte ad una crisi gravissima e pur sapendo che già il ritardo di un anno ha recato incalcolabili danni ed ha accentuato la crisi sotto l'aspetto economico ma forse ancor più sotto l'aspetto psicologico scoraggiando tanti coltivatori che, certamente, nelle agevolazioni fiscali o creditizie, avrebbero trovato un sollievo o almeno uno strumento di speranza che è pur tanto necessaria a chi ha esposto per tutta un'annata, o per lunghi periodi, lavoro e capitali alle più diverse calamità naturali e patologiche. È vero che la legge mantiene la decorrenza, almeno degli interventi economici, dall'1° luglio 1960 e mi auguro, e vuole anche essere una raccomandazione al signor ministro, che gli ispettorati competenti possano nel primo anno erogare i contributi già maturati rimediando, almeno in parte, all'arresto recato dall'attesa approvazione del piano. Ma all'onorevole ministro Rumor, tanto sensibile ai problemi del personale centrale e periferico del suo dicastero, mi permetto di far presente che la riuscita del piano, la sua tempestiva applicazione, specie per le aziende familiari, è in funzione della solerzia con cui le istanze saranno istruite ed evase.

Ora, il personale limitato e già tanto oberato potrebbe con le nuove molteplici incombenze trovarsi bloccato; bisogna che a tale personale, indubbiamente esperto e volenteroso, non siano lesinati mezzi per muoversi, per fare sopralluoghi, per effettuare collaudi, ecc., ma si utilizzino nella misura più completa le capacità dei tecnici, potenziandone il rendimento con rapidi e sufficienti mezzi di trasporto e con una adeguata attrezzatura burocratica. Allora le provvidenze disposte non saranno destinate a « vanificare l'attesa », come teme l'onorevole Cattani, ma a incidere nelle strutture, a perfezionare l'esercizio agricolo, avviando una necessaria sistemazione della nostra politica agraria con i principi ormai affermati dalla Comunità europea che, è ben noto, postulano un accrescimento di produttività, intesa come massimo di produzione per unità di lavoro, attraverso un maggior impiego di mezzi tecnici produttivi, cioè di concimi, di se-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 FEBBRAIO 1961

menti, di macchine, di mezzi di lotta, di bestiame selezionato, ecc.

La legge quindi, pur non risolvendo problemi strutturali quali la frammentazione fondiaria, l'obbligatorietà di certi miglioramenti fondiari, i problemi della affittanza (nei suoi molteplici aspetti del credito, della durata, del canone di affitto diventato ormai insopportabile in molte zone, del diritto di prelazione, ecc.) ed i problemi, forse anche più complessi, della mezzadria, che, superata in molte zone, ha ancora, a mio modesto avviso, un suo luogo economico ma esige impostazioni moderne che assicurino un giusto tenore di vita e sicurezza alle famiglie mezzadrili; problemi che, d'altronde, la legge in esame non poteva affrontare data la sua natura di urgente programmato intervento finanziario, ma che la sua applicazione renderà più evidenti, imponendone la più sollecita risoluzione con appositi e organici provvedimenti, avrà una vasta portata in settori fondamentali al consolidamento e al miglioramento del reddito agricolo, perché saranno i problemi del mercato e della sperimentazione, dell'assistenza tecnica e della cooperazione, dell'irrigazione e della selezione zootecnica, del credito d'esercizio e della meccanizzazione, dell'acqua, della luce, della casa, a trovare nei finanziamenti del « piano verde » un sensibile incentivo allo sviluppo ed al progresso.

I comunisti, davanti al complesso problema agricolo, mentre condannano la legge, oppongono come panacea unica « la cooperazione agricola in tutte le sue forme ». Certamente la cooperazione è un valido strumento di difesa agricola, di riduzione di costi e di sostegno dei prezzi; noi ne siamo decisi sostenitori ed il « piano verde » contiene particolari notevoli incentivi allo scopo; ma ritenere che tutto il problema agricolo si riduca a un difetto di cooperazione lascia intravedere, benché con molto tatto velato nella relazione degli onorevoli Grifone e Miceli, il fine ultimo comunista di una collettivizzazione, tanto cara ai paesi orientali, e quindi l'annullamento di ogni libera privata iniziativa, di ogni proprietà della famiglia contadina. È recente la dichiarazione di Kruscev, nel suo rapporto al piano settennale, dove è detto « Noi siamo per la completa liquidazione della azienda individuale e per la creazione di villaggi kolkosiani ovunque ».

MICELI, *Relatore di minoranza*. Ci parli della mezzadria, piuttosto!

ZUGNO. Ne ho parlato. I comunisti nostrani tacciono queste ultime finalità ever-

sive dei fondamenti della civiltà occidentale, non esitano ad opporsi ad una economia che aiuti e rafforzi la libertà della persona umana per cui « ogni lavoratore ha diritto ad un compenso equo capace di assicurare a lui ed alla sua famiglia una esistenza conforme alla dignità umana », come è detto nella *Dichiarazione dei diritti dell'uomo* approvata nel 1948 all'O. N. U.

Solo principi cristiani possono assicurare tali superiori risultati nel tempo, fondando « la socialità sul fatto, reale ed ineffabile, che tutti siamo figli di un solo Padre celeste attuandone in conseguenza l'alto principio di umanità, di fratellanza di eguaglianza, di dignità concorde nei nostri programmi sociali » (cardinale Montini alle « Acli » nel 1960). Perché deve essere eliminato quello squilibrio tra i vari settori economici che offende chi lavora, assume rischi ed impiega capitali nell'agricoltura. Ed allo scopo gli interventi, pur tanto preziosi nei programmi pluriennali parziali di settore o di zona che sono stati una caratteristica costante della politica economica italiana dal 1945 al 1960 - come ebbe a scrivere recentemente il Presidente Fanfani - dovranno essere inquadrati in uno « schema generale o piano complessivo come quello Vanoni ».

Per questo l'annunciata conferenza agricola è attesa con ansia da tutti i coltivatori italiani e grande sarà la riconoscenza al Presidente Fanfani, a lei onorevole ministro Rumor se tale conferenza potrà suggerire quegli ulteriori provvedimenti che, investendo l'intera economia nazionale, consentano la prospettiva di una rinascita agricola senza la quale è impossibile attendersi un progresso economico nazionale e tanto meno un suo duraturo equilibrio. Parafrasando sant'Agostino si può ben dire « ogni economia nazionale vive nella misura in cui arriva all'unità ».

I coltivatori dei campi hanno creduto e credono, e operano fermamente, per l'affermazione dei principi democratici e di una solidarietà cristiana alla quale hanno offerto in ogni tempo, in periodi di guerra e di pace, le migliori energie e le più sicure difese e dalla quale si attendono giustamente gli aiuti necessari ad una vita familiare decorosa. Diciamo dunque agli uomini responsabili di buona volontà di tutti i settori politici ed economici: « Svegliatevi ed aiutate l'agricoltura a salvarsi! ». (*Applausi al centro — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

Presentazione di un disegno di legge.

RUMOR, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Chiedo di parlare per la presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUMOR, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Mi onoro presentare, a nome del ministro delle finanze, il disegno di legge:

« Stato giuridico dei vicebrigadieri e dei militari di truppa della Guardia di finanza ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

BIASUTTI, *Segretario*, legge:

Interrogazioni a risposta orale.

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri dell'interno e dell'agricoltura e foreste, per conoscere come mai siano state adottate misure severamente repressive durante le manifestazioni effettuate il 23 gennaio 1961 a Milano e il 25 gennaio 1961 a Cremona da agricoltori esasperati per la grave situazione dell'economia agricola, a differenza di quanto si fece un mese prima per le ben più turbolente e sediziose manifestazioni degli elettromeccanici nelle stesse zone; e perché a tali misure repressive non si sia preferito il metodo democratico della discussione delle istanze portate con tante valide e documentate ragioni dagli esponenti delle campagne. (3426) »

« CRUCIANI, SERVELLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se si sia provveduto da parte delle autorità di pubblica sicurezza a denunciare all'autorità giudiziaria il dirigente comunista onorevole Gian Carlo Pajetta per avere in pubblico durante le recenti manifestazioni di italianità oltraggiata, lacerandola, la bandiera tricolore italiana. (3427) »

« CARADONNA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per sapere se sia a conoscenza del malcontento e delle proteste che

hanno suscitato fra i cacciatori i recenti aumenti delle tasse per le concessioni delle licenze che vanno a colpire direttamente i già bassi redditi dei ceti meno abbienti; e cosa intenda fare per garantire, mediante una riduzione delle tariffe stabilite, allo sport della caccia una base di massa e agli operai, contadini e impiegati la possibilità di esercitare tale sport, che diversamente verrebbe a mancare, con notevoli danni industriali e sociali, se le tasse venissero mantenute al livello fissato. (3428) »

« BRIGHENTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, in merito alla vertenza tra il cotonificio Valle Susa ed i 9.000 lavoratori dei suoi stabilimenti, per sapere quale azione intenda svolgere allo scopo di cancellare la riduzione di prestigio provocata da 13 licenziamenti in tronco notificati il 7 febbraio 1961 dall'azienda, proprio mentre veniva nuovamente avviata la mediazione della vertenza su mandato del ministro stesso; e per sapere se tali licenziamenti, come altri provvedimenti punitivi adottati dal cotonificio Valle Susa, non siano violazioni del diritto costituzionale di sciopero e quali misure abbia in animo il Ministero per impedire tali violazioni; e per conoscere, infine, se non si ritenga necessario rendere più diretto ed efficace l'intervento ministeriale, allo scopo di comporre una vertenza che si trascina da cinque mesi con gravi ripercussioni economiche e sociali. (3429) »

« DONAT-CATTIN ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'interno e dei lavori pubblici, per sapere quali provvedimenti intendano adottare allo scopo di rendere più tempestivo, attrezzato e quindi efficace, attraverso l'unità di comando e l'ordinata disponibilità di mezzi idonei, l'intervento di soccorso delle autorità e delle organizzazioni dello Stato e pubbliche nei casi di calamità improvvise, in particolar modo nelle valli alpine: e ciò in riferimento a quel che si è verificato dopo che l'antico comune di Rochemolles, ora frazione di Bardonecchia, in val di Susa, è stato investito nella notte del 5 febbraio 1961 da una valanga, che ha distrutto quasi metà dell'abitato e ucciso e ferito numerose persone. (3429) »

« Premesso che nella circostanza i volontari delle squadre di soccorso e la polizia di frontiera intervenivano immediatamente e si prodigavano, con spirito di sacrificio e sprezzo del pericolo, come successivamente uffi-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 FEBBRAIO 1961

ciali, sottufficiali e alpini, carabinieri e finanzieri, tecnici, cantonieri e operai delle amministrazioni pubbliche, si desidera sapere se i ministri interrogati non ritengano che l'organizzazione del soccorso più organico, cioè dei lavori per la riapertura della strada di Rochemolles per evacuare d'urgenza popolazione e bestiame, sotto il pericolo di nuove valanghe a causa delle eccezionali condizioni climatiche, sia stata avviata con grave ritardo, che, ripetendosi in analoghe circostanze, potrebbe costare vite umane.

« L'interrogante chiede in ispecie se i ministri interrogati siano informati che:

1°) l'allarme pervenne a Bardonecchia pochi minuti dopo le ore 1 di domenica 5 febbraio 1961;

2°) soltanto alle ore 10 erano avvisati i dirigenti provinciali del genio civile e dell'A.N.A.S.;

3°) alle ore 19 — cioè 17 ore dopo — non solo non era cominciato, ma non era stato neppure deciso con quali mezzi cominciare lo sgombrò della neve dalla strada di Rochemolles, indispensabile per l'evacuazione;

4°) soltanto alle ore 22 — dopo 21 ore — giungevano a Bardonecchia una " pala " dell'A.N.A.S. e un mezzo cingolato inviato dal genio civile, e alle ore 14 del giorno successivo — 37 ore dopo — giungeva una " fresa " inviata dall'amministrazione della provincia di Torino;

5°) la disponibilità dei locali vuoti della colonia Medail, appartenente alla gioventù italiana, per accogliere i 130 evacuati di Rochemolles, veniva inibita, la sera di lunedì, 6 febbraio 1961, dall'amministrazione centrale della gioventù italiana con assurda e inumana disposizione.

(3430)

« DONAT-CATTIN ».

Interrogazioni a risposta scritta.

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se approva l'operato dell'amministrazione comunale di Frosolone (Campobasso) che, dopo aver licenziato la signora Terriaca Filomena, vedova di guerra, nullatenente, che era stata nominata bidella delle scuole elementari della frazione San Pietro in Valle ed aveva prestato servizio per oltre tre mesi in violazione del decreto-legge 5 febbraio 1948, n. 61, ha, poi, provveduto, in violazione della stessa norma, a nominare al suo posto ed in ruolo

la signora Zampieri Lucia, vedova di guerra, benestante, e quali provvedimenti intenda prendere, perché la legge sia rispettata.

(16051)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere le sue decisioni sul ricorso prodotto dal sindaco di Frosolone (Campobasso) il 3 luglio 1960 avverso la decisione della prefettura di Campobasso del 7 giugno precedente, con la quale si disponeva che il comune di Frosolone non poteva essere distaccato dall'Azienda speciale consorziale per la gestione dei beni silvo-pastorali dei comuni dell'Alto Biferno. La decisione prefettizia predetta presupponeva l'adesione del comune a tale azienda. Sta di fatto, però, che la deliberazione n. 72 del 13 dicembre 1954, con cui il comune decise tale adesione, non venne mai approvata dalla prefettura ed il comune, avvalendosi di quel potere di auto-controllo, che si riconosce ad esso da dottrina e giurisprudenza, provvide, prima dell'approvazione, alla revoca.

(16052)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se non creda disporre inchiesta diretta ad accertare se vero che il sindaco di Frosolone (Campobasso) è interessato nel servizio di fornitura dei medicinali ai poveri ed al convitto comunale. Tali medicinali sono, infatti, forniti dalla farmacia, che è di proprietà della signora Pacicco Stella, madre del detto sindaco, la quale vive a Castelmauro, ed è di fatto gestita dal ripetuto sindaco, e per conoscere quali provvedimenti ritiene, in caso affermativo, che debbano essere presi a norma delle disposizioni vigenti.

(16053)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se non ritenga di intervenire, perché gli impiegati del comune di Frosolone (Campobasso) facciano, a norma di regolamento, sette ore di ufficio e non cinque.

(16054)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere in base a quale disposizione di legge l'amministrazione provinciale del Molise ha, nell'ottobre 1960, concesso ai circoli " Acli " dei comuni di Baranello, Vinchiaturò, San Giuliano del San-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 FEBBRAIO 1961

nio e Sepino (Campobasso) contribuiti per complessive lire 450.000.

« L'interrogante è spinto alla interrogazione dal ricordo ciceroniano dell'onorevole Segni, che, parlando alla Camera, disse, tempo fa, che dobbiamo essere *servi legum, si liberi esse volumus*, e dal convincimento che anche il ministro dell'interno sia dello stesso avviso.

(16055) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per conoscere se non creda di disporre il riesame della pratica, riguardante il ripristino in Capracotta (Campobasso) dell'ufficio del registro, di cui la popolazione del comune e quella dei comuni vicini sentono il bisogno, date le particolari condizioni anche climatiche, in cui la zona si trova.

(16056) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per conoscere se, in dipendenza della violenta mareggiata che ha colpito la cittadina di Capo d'Orlando (Messina) il 4 febbraio 1961, non ritenga opportuno impartire sollecite disposizioni all'intendenza di finanza e capitaneria di porto di Messina, nei limiti delle rispettive competenze, perché sia sospeso il pagamento del canone dovuto per l'occupazione di arenili demaniali nella zona compresa fra San Gregorio e Trazzera Marina-Torrente Zappulla, del comune di Capo d'Orlando.

« Ciò perché gli agrumeti, di recente impianto negli arenili predetti, invasi dalle acque del mare, sono stati gravemente danneggiati con grave pregiudizio per la produzione. (16057) « MARTINO GAETANO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non ritenga indispensabile ed urgente dar corso a lavori per opere pubbliche già progettate per Alghero, città dove l'impetuoso sviluppo turistico si accompagna ad una condizione impressionante di miseria dei lavoratori, dei quali si calcola che quasi tremila siano già stati costretti ad emigrare ed altri 250 sono recentemente partiti, mentre essi dovrebbero trovare impiego nella loro residenza accanto alle loro famiglie, concorrendo così al progresso della loro città, in cui questa miseria appare indecorosa anche ai numerosi visitatori continentali e stranieri.

(16058) « BERLINGUER, PINNA, ALBARELLO, ARMAROLI, CASTAGNO, CONCAS, MINASI, PAOLUCCI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato della pratica, relativa al terzo lotto del piano di ricostruzione di Capracotta (Campobasso), di cui quella popolazione attende ansiosa l'attuazione.

(16059) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato della pratica, riguardante la riparazione delle strade interne di Miranda (Campobasso), per cui l'amministrazione provinciale del Molise ha dato nell'ottobre 1960 un contributo di lire 400.000.

(16060) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non creda di provvedere con sollecitudine al finanziamento del piano di ricostruzione del comune di Montenero Valcocchiara (Campobasso), essendo stato lo stesso di recente approvato.

(16061) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato della pratica relativa alla costruzione dell'elettrodotto rurale di Agnone (Campobasso), per cui dall'amministrazione provinciale del Molise è stato dato, nell'ottobre 1960, un contributo di lire 1.200.000.

(16062) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dei lavori pubblici e dell'interno, per conoscere se l'amministrazione comunale di Pettoranello (Campobasso) ha provveduto alla costruzione del muro di sostegno lungo la via Vittorio Emanuele e l'abbeveratoio, per cui l'amministrazione provinciale del Molise ha dato nell'ottobre 1959 un contributo di lire 350.000.

(16063) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dei lavori pubblici e dell'interno, per conoscere se l'amministrazione del comune di Montecilfone (Campobasso) ha provveduto alla sistemazione della strada San Michele, per cui l'amministrazione provinciale del Molise ha dato nell'ottobre 1960 un contributo di lire 300.000.

(16064) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dei lavori pubblici e dell'interno, per conoscere lo stato della pratica, relativa alla

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 FEBBRAIO 1961

costruzione in Montaquila (Campobasso) della passerella in cemento sul torrente Rava in località Case sparse, per cui l'amministrazione provinciale del Molise ha dato il contributo di lire 388.000, affidando la somma al parroco Don Vittorio Rossi.

(16065)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non ritenga opportuno disporre la sollecita esecuzione di opere a protezione dell'abitato della località turistica San Gregorio di Capo d'Orlando, ancora una volta seriamente danneggiata dalla mareggiata del 4 febbraio 1961.

(16066)

« MARTINO GAETANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'agricoltura e foreste, delle finanze e dell'industria e commercio, per sapere se — constatato l'elevato costo delle macchine agricole in Italia — non ravvisino l'opportunità di rivedere e ridurre gli eccessivi oneri doganali e fiscali che gravano sulle macchine agricole di importazione di ogni tipo.

« Considerato che l'agricoltura italiana sta attraversando una profonda crisi e deve necessariamente riconvertire i suoi ordinamenti, sviluppare le sue strutture, pervenire a più razionali processi produttivi, si ritiene della massima importanza che gli agricoltori possano acquistare motori e macchine al minor costo possibile e progressivamente aumentare l'area di impiego degli stessi.

« L'interrogante, infine, fa presente lo stridente contrasto esistente tra il protezionismo doganale, che favorisce il florido settore industriale in continua espansione, ed il danno derivante alla nostra agricoltura attualmente in preda ad un grave disagio economico, e sollecita l'allineamento inderogabile dei prezzi delle macchine cennate al mercato internazionale, onde creare e poi mantenere quell'armonia di sviluppo tra le grandi attività nazionali, da cui scaturisce l'effettivo benessere della collettività.

(16067)

« ARMOSINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere se non ritenga necessario ed urgente disporre lo spostamento della linea ferroviaria Torino-Roma, nel tratto compreso tra le stazioni di Villanova d'Asti e di Villafranca d'Asti.

« Il terreno del predetto tratto — malgrado i continui ed imponenti lavori di consolidamento, eseguiti in punti ed epoche diverse — in dipendenza della sua particolare composi-

zione geologica ha subito sin dall'origine, e quindi da decenni, erosioni, cedimenti e movimenti franosi con conseguenti interruzioni delle comunicazioni ferroviarie.

« L'interrogante, mentre sottolinea l'importanza della linea, arteria vitale tra Roma, Torino, Modane e Parigi, fa presente il comprensibile disagio derivante ai viaggiatori ed ai trasporti, sollecita vivamente gli organi competenti a prendere in considerazione l'eventuale spostamento a sud, su terreno più compatto e sicuro, con reciproco vantaggio per l'amministrazione ferroviaria e per gli utenti.

(16068)

« ARMOSINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere i criteri in base ai quali è stata data la nuova concessione del servizio di collegamento tra la città di Sulmona e la sua stazione ferroviaria per il trasporto dei ferrovieri.

« Prima che tale concessione venisse accordata il personale ferroviario aveva fatto presente all'amministrazione la inopportunità di affidare il servizio alla ditta Caroselli, in quanto responsabile del precedente disservizio, che aveva lasciato a desiderare sia per l'orario sia per il numero delle corse non rispondenti alle esigenze di lavoro del personale.

« A tal fine il personale ferroviario aveva anche comunicato all'amministrazione di essere pronto ad autorizzare una maggiore tenuta per il pagamento del servizio.

« Poiché, dopo la avvenuta concessione proprio alla ditta Caroselli, la stragrande maggioranza del personale ferroviario continua giustamente ad osteggiare tale servizio e poiché la concessione stessa ostacola, nel valore extraurbano che ad essa ingiustamente si continua a dare, la volontà del comune di Sulmona di riscattare il servizio, l'interrogante ritiene che per aderire alle giuste richieste dei ferrovieri e dell'amministrazione comunale debba essere revocata la concessione alla ditta Caroselli.

(16069)

« DELFINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della marina mercantile, per conoscere le ragioni per le quali, a tre mesi dall'entrata in vigore della relativa legge, non vengono ancora corrisposti i deliberati aumenti ai pensionati marittimi, i quali, sia per le loro condizioni sia per la loro età, non sono in grado di attendere ulteriormente il già troppo ritardato beneficio.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 FEBBRAIO 1961

« L'interrogante chiede di sapere, comunque, con la massima possibile sollecitudine, quali provvedimenti il ministro intenda adottare per rimuovere al più presto il lamentato inconveniente, tranquillizzando intanto con precise assicurazioni quella benemerita categoria di lavoratori.

(16070)

« CAMANGI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri del turismo e spettacolo e del tesoro, per conoscere se, in occasione dell'annunziato piano di sviluppo sportivo, si avrà speciale considerazione per le insufficientissime attrezzature della Sardegna, tenendo anche conto di quelle città e centri minori, per cui ha dovuto essere più ridotto il contributo dell'Ente regione a causa delle ristrettezze del suo bilancio.

(16071)

« BERLINGUER, POLANO, PINNA,
CONCAS ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, per conoscere lo stato della pratica, relativa alla costruzione della importante strada interpoderale Capracotta-Vallone del Cerro in provincia di Campobasso.

(16072)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere:

1°) se non ritiene di dovere accelerare l'iter per l'approvazione delle norme di esecuzione della legge 4 marzo 1958, n. 179, istitutiva della Cassa nazionale di previdenza ed assistenza per ingegneri ed architetti;

2°) se ritiene giustificabile che a circa tre anni dall'approvazione della legge, la Cassa non sia ancora in grado di funzionare;

3°) come sia stato tenuto conto del disposto dell'articolo 26 della citata legge;

4°) quali provvedimenti vorrà adottare perché la Cassa possa assolvere, senza ulteriori indugi, ai suoi compiti istituzionali.

(16073)

« TARGETTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'interno e della sanità, per conoscere le ragioni per le quali il prefetto Correra, poche ore prima della cessazione del suo mandato come commissario al comune di Napoli, ha abrogato il provvedimento, appena entrato in vigore, del passaggio delle carni foranee attraverso il macello municipale.

(16074)

« MAGLIETTA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, per avere precise assicurazioni sulla convocazione dei comizi elettorale per il rinnovo dei consigli comunali, per la fine di maggio, nei comuni di Porto Sant'Elpidio e Sant'Elpidio a Mare (Ascoli Piceno).

« Chiedono, inoltre, di sapere se non intende assicurare l'applicazione della legge con il sistema proporzionale, dato che i predetti comuni, hanno superato i 10.000 abitanti.

(16075)

« SANTARELLI EZIO, CALVARESI, AN-
GELINI GIUSEPPE, BEI CIUFOLI
ADELE, SANTARELLI ENZO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro di grazia e giustizia, per sapere se sia a conoscenza che il pretore dottor Nagnelli da tempo è stato trasferito da Cassano Ionio a Cosenza e che, di conseguenza, la pretura di Cassano Ionio è vacante con grave pregiudizio degli affari di giustizia, il cui volume è stato sempre alto; quali provvedimenti intenda adottare con urgenza per venire incontro alle legittime aspirazioni dei cittadini interessati.

(16076)

« PRINCIPE, MANCINI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se sia a conoscenza dei gravi danni causati dall'alluvione del 3 febbraio 1961 all'agricoltura del comune di Altomonte (Cosenza); quali provvedimenti intenda adottare con sollecitudine per venire incontro agli agricoltori danneggiati, rappresentati per il 90 per cento da coltivatori diretti.

(16077)

« PRINCIPE, MANCINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere in seguito a quali strane considerazioni è riservato ai viaggiatori di Novara dei treni Biella-Novara-Milano il trattamento di cui fruiscono.

« La ferrovia Novara-Biella è stata, come il ministro sa, di recente riscattata dallo Stato.

« I treni diretti che vanno da Biella fino a Milano portano la prima e la seconda classe.

« Ora gli abbonati di seconda classe che salgono a Novara diretti a Milano sono richiesti di pagare un supplemento di 225 lire, cosa che non avviene per gli altri diretti.

« Il fatto interessa in modo specifico vaste categorie di lavoratori e gli studenti universitari.

(16078)

« JACOMETTI ».

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 FEBBRAIO 1961

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dei trasporti e dell'interno, per conoscere se l'amministrazione comunale di Anacapri (Napoli) ha concesso le autorizzazioni per l'istituzione di un servizio pubblico tra Anacapri e la Grotta Azzurra e per conoscere se i due comuni di Capri e di Anacapri hanno ritenuto di dovere procedere, con gli organi competenti, ad un riesame dei servizi esistenti e ad un coordinamento degli stessi, anche per realizzare una equa ripartizione di attività tra i servizi terrestri e quelli marittimi per la Grotta Azzurra.

(16079)

« MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere come si intenda tutelare il personale delle agenzie dell'I.N.A. (escluse le 6 grandi) il cui contratto è venuto a scadere nel 1956 e non è stato ancora rinnovato;

per conoscere se è in corso una azione per la equiparazione del trattamento economico delle agenzie a quello delle sei direttamente dipendenti dall'I.N.A., come legittima la identità del lavoro (anche più oneroso alla periferia) e la identità delle qualifiche professionali.

(16080)

« MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere il risultato delle indagini condotte dall'ispettorato del lavoro di Napoli a carico delle ditte di conservazione e solforazione della frutta della zona di Palma Campania (Napoli), sia in relazione al rispetto delle paghe contenute nel decreto dello scorso novembre 1960, sia in relazione alle condizioni igieniche, tenendo anche conto che si tratta di donne e che non esiste, in generale, neppure un modesto ambiente per consentire di appartarsi quando si cambiano gli indumenti;

per conoscere, in termini più generali, l'azione condotta per riportare la legalità in una categoria che tradizionalmente — come da denunce ripetutamente fatte — evade le leggi ed i contratti di lavoro.

(16081)

« MAGLIETTA ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se intenda provvedere alla sistemazione del personale, che svolge la propria attività presso le segreterie I.N.A.-Casa degli uffici provinciali del lavoro, in qualità di impiegati straordinari.

« Come è noto, detto personale presta la propria opera senza alcun riconoscimento ai fini della carriera, con modesti stipendi, da oltre 10 anni.

« Gli interroganti chiedono di conoscere quali soluzioni abbia proposto la commissione, costituita nel 1959, con il compito preciso di studiare tale problema, e quali decisioni intenda adottare per venire incontro alle legittime aspirazioni degli impiegati interessati.

(16082)

« PRINCIPE, MANCINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere i motivi che inducono la sede provinciale dell'I.N.P.S. di Reggio Calabria a chiedere, per tutti i lavoratori agricoli iscritti negli elenchi nominativi con effetto retroattivo e che abbiano conseguito l'età di pensionamento, dettagliate informazioni sulla loro attività lavorativa presente e passata, in sede di esame delle domande di pensione.

« Tale procedura può spesso indurre in errore gli organi incaricati a redigere il rapporto informativo ed è frequente il caso in cui gli interessati stessi o altre fonti di informazioni facciano artatamente figurare la mancanza di attività lavorativa, ritenendo che tale circostanza sia favorevole per l'ottenimento della pensione.

« A parte la considerazione che le risultanze degli elenchi nominativi dovrebbero considerarsi, fino a prova contraria, l'unico documento valido ai fini assicurativi, si assiste spesso al fatto che autentici lavoratori, che per tutta la loro vita hanno prestato attività agricola presso terzi o come piccoli coloni, si vedano cancellati dagli elenchi e quindi esclusi dalla pensione per il solo fatto di non aver lavorato nell'ultimo quinquennio per la sopravvenuta vecchiaia o per invalidità.

« La questione, in questi casi, si presenta con aspetti veramente drammatici sotto il profilo umano e sociale, perché priva, nel momento di maggior bisogno, di una seppur minima pensione uomini che al lavoro dei campi hanno dedicato ogni loro energia.

(16083)

« VINCELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della sanità, per conoscere se è vero che presso l'ospedale Loreto di Napoli la amministrazione ha instaurato il seguente criterio: il personale infermiere e di fatica riceve un addebito « per rotture di stoviglie » comprese tra le 835 lire e le 9 mila; per co-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 FEBBRAIO 1961

noscere se si ritiene giusto che il personale — indiscriminatamente, e col criterio arbitrario usato — paghi quanto viene deteriorato dai degenti o da chi è preposto alla distribuzione dei pasti e cioè il personale della Croce rossa; per conoscere se non si ritiene di dovere intervenire per modificare questa assurda situazione.

(16084)

« MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri della sanità e dell'interno, per conoscere le ragioni per le quali non si è dato esecuzione al decreto del prefetto di Napoli 30 settembre 1956, n. 12431, relativo al ritorno nella sede naturale di Poggioreale della farmacia del dottor Marotta, provvisoriamente trasferita in altra sede per distruzioni belliche, mentre una intera zona è priva di farmacia a seguito di questo trasferimento; in proposito si ricorda:

1°) la risposta ad una interrogazione dell'interrogante del 27 novembre 1956;

2°) invito del prefetto per il ritorno in sede entro il 30 aprile 1950;

3°) foglio annunci legali del 21 novembre 1956 sul ritorno della farmacia al suo posto;

4°) decreto prefettizio del 14 dicembre 1957 per il rientro della farmacia entro 60 giorni;

5°) il 23 maggio 1959 chiesta ed ottenuta proroga di un anno;

6°) il Consiglio di Stato con sentenza del 5 giugno 1959 rigetta un ricorso del Marotta;

7°) il 30 giugno 1960 è scaduta la proroga e la farmacia irremovibile resta sul posto.

« Per conoscere se la legge vale anche per il dottor Marotta come per gli altri farmacisti e se non si ravvisa la necessità di togliere la licenza a detto signore, rimettendo in gara la concessione della farmacia nella zona di Sant'Erasmo.

(16085)

« MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri ed il ministro della pubblica istruzione, per sapere se sia a loro conoscenza che è in programma l'assegnazione al corpo della polizia stradale di Udine dell'immobile già sede del collegio della G.I.L. e oggi del Commissariato della gioventù italiana e per conoscere se, in considerazione della assoluta opportunità di non disperdere ulteriormente un ingente patrimonio creato per la gioventù e per lo sport e di non prendere misure in contrasto con la

programmata valorizzazione degli impianti sportivi, non ritengano di intervenire urgentemente allo scopo di scongiurare l'infelice iniziativa, onde sia possibile ripristinare al completo l'immobile alle sue finalità sportive ed all'auspicato istituto superiore di educazione fisica ed, in attesa di questo, ai corsi per insegnanti di educazione fisica di cui alla recente legge 30 dicembre 1960, n. 1727.

(16086)

« DE MICHELI VITTURI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri degli affari esteri e del lavoro e previdenza sociale, per sapere se risponda a verità la notizia pubblicata dalla stampa (vedi *Il Mercantile* del 5 febbraio 1961), secondo la quale la scelta dei commissari di emigrazione governativi a bordo di navi trasportanti emigranti è operata senza tenere alcun conto né delle capacità, né della esperienza di tali commissari, e neanche di precise disposizioni di legge al riguardo.

(16087)

« CONTE, MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se sia a conoscenza della recrudescenza degli abigeati e, in genere, dei delitti contro la proprietà privata nella zona garganica in provincia di Foggia; se non ritenga ormai indilazionabile affrontare, con rimedi radicali, la situazione, che sta diventando cancerosa, e, quindi, fornire di mezzi più efficaci le forze di polizia, perché possano intensificare l'opera di vigilanza e rendere più tempestiva l'azione repressiva.

« L'imperversare degli abigeatari, oltre a provocare diffuso timore e malcontento, soffoca ogni lodevole sviluppo degli allevamenti zootecnici, unica risorsa per assicurare un adeguato reddito agli agricoltori garganici.

(16088)

« DE LEONARDIS ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se non ritenga di disporre un'inchiesta sull'operato del segretario comunale di Barrafranca (Enna), il quale ha rivelato grave incompetenza e colpevole negligenza nel suo ufficio, durante l'insediamento della nuova amministrazione, così da provocare confusione, disordine e grande risentimento nella popolazione.

(16089)

« RUSSO SALVATORE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri del tesoro e dell'agricoltura e foreste, per sapere, data la nota e riconosciuta difficoltà dell'agricoltura soprattutto accentuata per mancanza di liquido, che pone in diffi-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 FEBBRAIO 1961

coltà anche il pagamento delle imposte, se non ritengano di dare disposizioni di assoluta precedenza e acceleramento per la liquidazione delle pratiche dei danni di guerra, in modo particolare per quelle riguardanti le aziende agricole.

(16090) « DE MARZI FERNANDO, BOIDI, ARMANI, PREARO, SCHIAVON, ZUGNO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, in relazione al capitolo 14 dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze, per conoscere quali criteri sono stati seguiti nella erogazione di tale somma al personale dell'amministrazione centrale delle finanze e se da detto premio siano stati esclusi — e per quale motivo — gli impiegati di qualifica inferiore a direttore di divisione in talune direzioni generali.

(16091) « ALBERTINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quando saranno iniziati i lavori per l'ammodernamento e l'ampliamento del porto di Capri.

(16092) « MAGLIETTA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se sia a conoscenza che nei giorni scorsi un forte vento di ponente ha provocato il cedimento degli argini del lago di Lesina e il conseguente allagamento di centinaia di ettari di fertilissima terra, e per sapere altresì quali interventi straordinari preveda per il ripristino degli argini, per venire incontro ai coltivatori danneggiati e perché i nuovi argini siano in grado di resistere ad eventi climatici, che non presentino carattere di eccezionale gravità.

(16093) « CONTE, MAGNO, KUNTZE ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se la circolare n. 47 del 29 dicembre 1960 diretta ai prefetti della Repubblica e riguardante "Le elezioni per il rinnovo dei consigli direttivi delle casse mutue comunali di malattia per coltivatori diretti" è valida anche per la provincia di Taranto.

« Risulta infatti agli interroganti che le istruzioni date in questa circolare onde evitare che "gli organi uscenti delle mutue comunali con il loro comportamento avessero reso difficile l'esercizio di elettorato attivo e passivo (ad esempio mancanza di pubblicità

agli avvisi di convocazione dei comizi; irreperibilità dei presidenti uscenti nei momenti in cui debbono essere presentate le liste; deleghe di elettori rilasciate senza che ne avessero conoscenza, ecc.)" non sono state tenute in alcuna considerazione nelle elezioni avvenute domenica scorsa 5 febbraio 1961 alla mutua del comune di San Giorgio Jonico.

« Tale elezione si è svolta nella maniera più clandestina che si possa concepire: nessuna pubblicità è stata data, nessuna altra lista, oltre naturalmente quella preparata dalla Federazione dei coltivatori diretti, è stato possibile presentare, deleghe sono state carpite con gli stessi metodi denunziati nelle passate elezioni. A tutt'oggi non è possibile neppure conoscere i risultati di tale operazione, risultati che, come è ovvio, possono solo riferirsi al numero dei votanti di persona, dei votanti per delega, delle schede bianche, ecc.).

« Si chiede inoltre se le elezioni che già si annunziano in altri comuni della provincia continueranno ad essere organizzate nella maniera oramai tristemente tradizionale per l'assenza di ogni lontana parvenza di democrazia e di onestà, o se finalmente le autorità di Governo e le autorità tutorie periferiche non si decideranno ad intervenire e a controllare perché la democrazia entri finalmente anche in queste organizzazioni della Repubblica italiana.

(16094) « ANGELINI LUDOVICO, ROMEO, MONASTERIO, CALASSO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se non ritenga possibile dare disposizioni al fine di dilazionare il pagamento degli arretrati dei contributi pensione a carico degli artigiani in 24 o 36 rate, senza danneggiare o ritardare il diritto della liquidazione; questo in considerazione delle reali difficoltà che ci sono per soddisfare il pagamento di due e tre anni di arretrati e data la buona situazione del conto gestione pensione artigiani, che in parte è dovuta alla serietà dell'autogoverno della categoria stessa.

(16095) « DE MARZI, TITOMANLIO VITTORIA, BATTISTINI, MERENDA, SAMMARTINO, RUSSO VINCENZO, NEGRONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se sia a conoscenza dello sciopero in atto sin dal 16 gennaio da parte degli operai dell'Acciaieria ferriera adriatica (A.F.A.) di Trieste in seguito alla rottura delle trattative

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 FEBBRAIO 1961

svoltesi presso l'ufficio del lavoro per il rigido rifiuto opposto dalla direzione della azienda di accedere alla richiesta di un equo elevamento della tariffa di cottimo recentemente stabilita e considerata assolutamente insufficiente dai lavoratori.

« I lavoratori chiedono un minimo di 70 centesimi a chilogrammo di prodotto che, con la produzione di 1.000 tonnellate mensili di laminato preventivata dalla direzione, corrisponderebbe ad una retribuzione di 52-53.000 lire mensili per gli operai qualificati impegnati direttamente nella produzione del treno di laminazione e di 45-46.000 lire mensili per gli operai specializzati non impegnati al treno di laminazione. Trattasi quindi di una richiesta assolutamente modesta in considerazione anche del fatto che il nuovo impianto determina una riduzione dei costi, e quindi maggiori utili per l'azienda mentre allo stesso tempo costringe la maggioranza degli operai ad un più intenso ritmo di lavoro.

« La direzione, inoltre, all'inizio dell'agitazione, ha proceduto a scopo intimidatorio al licenziamento di sette operai, ivi compreso un membro della commissione interna, senza tener conto neppure delle disposizioni contrattuali vigenti a tutela dei membri delle commissioni interne.

« L'interrogante sollecita pertanto l'interessamento del ministro competente al fine di rendere possibile una equa definizione della vertenza con l'accoglimento della richiesta per l'aumento della tariffa di cottimo e la revoca dei licenziamenti, secondo le legittime rivendicazioni dei lavoratori.

(16096)

« VIDALI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non ritenga di dover intervenire al fine di ottenere il riconoscimento dei diritti dei lavoratori della S.A.I.F.A.C., del porto industriale di Trieste.

« Gli operai di questa azienda sono in sciopero in conseguenza del licenziamento effettuato dalla direzione ai danni dell'operaio Carlo Crevatin, che è stato licenziato in tronco senza indennità di anzianità per aver compiuto un errore di lavorazione, senza alcuna comunicazione alla commissione interna e senza che all'interessato venisse data la possibilità di scagionarsi.

« Il fatto conferma la gravità della situazione in cui sono costretti a lavorare i dipendenti della S.A.I.F.A.C., ove per il 90 per cento dei lavori risultano errati i disegni e

le tabelle di lavorazione per le deficienze del sistema tecnico-organizzativo dell'azienda. Risulta, altresì, che, quando un operaio riscontra errori di questo genere e li segnala, tali osservazioni non vengono tenute in alcun conto.

« L'interrogante sollecita, pertanto, l'intervento del ministro competente, affinché venga revocato il licenziamento dell'operaio Carlo Crevatin ed affinché la direzione della azienda si impegni ad adottare quei miglioramenti tecnici ed organizzativi indispensabili a rendere efficiente la produzione e ad adottare sistemi democratici nei confronti dei lavoratori, che non possono ulteriormente subire le conseguenze del caotico sistema vigente nella predisposizione dei lavori che sono chiamati ad eseguire.

(16097)

« VIDALI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della marina mercantile, per sapere:

a) a quali condizioni la capitaneria del porto di Brindisi consegnò alla compagnia portuale i mezzi meccanici di cui è fatto cenno nella risposta (n. 80/3865 del 23 novembre 1960) alla sua interrogazione n. 14453;

b) quali mezzi meccanici furono successivamente venduti dall'A.R.A.R. alla predetta compagnia ed a quale prezzo.

(16098)

« MONASTERIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per sapere se sia a conoscenza dell'involo, assai strano in verità, sistema di riscossione, assieme alle cartelle delle tasse, delle quote associative per conto dell'Unione provinciale dei commercianti, da parte di uffici esattoriali.

« Ciò comporta una confusione tra tasse erariali e comunali e quote associative, assumendo queste ultime una quasi obbligatorietà non ammissibile per contributi sindacali, che spesso vengono riscossi anche da chi non è socio, e appartiene ad altre organizzazioni sindacali.

« L'interrogante, data la gravità di tali pratiche, ormai diffuse in molte province, chiede di conoscere quali misure intenda prendere per far cessare questi illegittimi servizi, che, per il modo come vengono effettuati, acquistano il significato di rappresentanza di singole organizzazioni.

(16099)

« MAZZONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per sapere se e come saranno tutelati gli interessi dei bananicoltori

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 FEBBRAIO 1961

italiani in Somalia non aderenti alla F.E. B.A.S., la quale, nell'accordo italo-somalo è stata dichiarata rappresentante, per il monopolio italiano, di tutte le « singole aziende produttrici ed esportatrici di banane in Somalia », benché essa sia formata soltanto, a termini del suo statuto, da due sole grandi società.

(16100)

« VERONESI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere dopo le forti scosse di terremoto che nello scorso autunno si abbatterono sul Mugello e che resero inutilizzabile la scuola elementare di Galliano - Barberino di Mugello - (Firenze), se non intenda:

1°) provvedere alla concessione del contributo statale per la costruzione del nuovo edificio, già programmato e in graduatoria per l'importo di 26 milioni di lire;

2°) provvedere all'assegnazione di una scuola prefabbricata, dato che attualmente gli scolari partecipano al corso rurale in una villa privata, che però deve essere liberata a luglio, e quandanche i lavori della nuova scuola fossero iniziati immediatamente per i prossimi due anni non sarebbero pronti i nuovi locali.

(16101)

« MAZZONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se è a conoscenza che enti di diritto pubblico, quali l'I.N.A.M., incassano contributi associativi per conto di associazioni volontarie di categoria, eseguendo quindi un servizio a favore di associazioni private, che genera confusione e caratterizza come semiobbligatorio il pagamento di contributi per associazioni private, " unioni provinciali dei commercianti ", alle quali non tutti gli appartenenti alla categoria sono associati e non sono le sole esistenti.

« L'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti intenda prendere, perché sia fatta cessare una pratica contraria ad ogni criterio di libertà sindacale e che assume un significato di parte.

(16102)

« MAZZONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere la sua opinione in merito al deliberato della giunta comunale di Roccasicura (Campobasso), che, avendo licenziato dal posto di guardia urbana il signor Lombardi Ferdinando, perché privo della qualifica di invalido di guerra,

lo ha, poi, riassunto con successivo deliberato a titolo provvisorio in luogo del signor Panicone Vincenzo, invalido di guerra con numerosa famiglia a carico; e per conoscere altresì se, intervenuto ormai il visto della prefettura, non ritenga proporre al Governo l'annullamento, ai sensi dell'articolo 6 della legge comunale e provinciale, di tale deliberazione, indubbiamente violatrice della legge del 3 giugno 1950, n. 375, a maggior tutela non solo della persona innanzi indicata, ma della benemerita categoria degli invalidi di guerra.

(16103)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere se non creda di presentare al Parlamento un disegno di legge diretto a rendere migliore il trattamento di quiescenza privilegiato che è liquidato, in base alle norme vigenti (legge 5 dicembre 1959, n. 1077), a favore dei dipendenti degli enti locali, essendo lo stesso assolutamente inadeguato ai bisogni degli interessati.

(16104)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere se non creda di disporre un nuovo esame della pratica, riguardante la ricompensa al valor militare data alla memoria del sottotenente pilota Vecchione Arturo, da Sora, di modo che la medaglia d'argento conferita sia commutata in quella di medaglia d'oro, che i suoi superiori proposero che gli fosse concessa per il suo luminoso esempio di cameratismo, di valore, di elette virtù militari.

(16105)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato della pratica relativa alla costruzione in Sepino (Campobasso) di una rete di fognature, per cui è stata presentata domanda sin dal 28 dicembre 1957.

(16106)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere le sue determinazioni in merito alla richiesta delle numerose famiglie dell'alto Molise che sia congruamente ridotto il prezzo del riscatto delle case popolari ivi costruite.

« È stato fissato lo stesso prezzo fissato per Roma, pur essendo noto che nell'alto Molise non sono stati pagati il suolo ed il materiale di costruzione.

(16107)

« COLITTO ».

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 FEBBRAIO 1961

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se sia informato che gli operai temporanei dell'ufficio staccato del genio civile di Isernia (Campobasso) alla data del 1° febbraio 1961 non ancora percepiscono gli stipendi ad essi dovuti e per conoscere quali provvedimenti intenda adottare in merito.

(16108)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se non ritenga opportuno assegnare al ripartimento delle foreste di Campobasso una ulteriore somma per la concessione di sussidi ai sensi dell'articolo 3 della legge 25 luglio 1952, n. 991, e ciò in considerazione delle numerose richieste pervenute a detto ispettorato, che ha concesso sussidi nella misura massima di lire 3.657, lasciando così insoddisfatti i desiderata di una gran parte di agricoltori.

(16109)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere — in relazione all'estremo stato di disagio esistente fra i dipendenti del comando americano di Livorno, Pisa, Verona e Vicenza, stato di disagio culminato in numerose assemblee indette dalla U.I.L. e dalla C.I.S.L. nei giorni scorsi — quali provvedimenti il Governo intenda prendere per:

a) salvaguardare il posto di lavoro dei dipendenti dei comandi americani in Italia;

b) rivedere, con l'ausilio dei sindacati, il contratto di lavoro stipulato nel 1957 fra il governo degli Stati Uniti e i rappresentanti del Ministero del lavoro che è anacronistico rispetto all'attuale legislazione italiana;

c) riesaminare i salari non adeguati al costo della vita, rispetto alle altre categorie, anche in considerazione dell'estrema delicatezza del lavoro svolto.

(16110)

« PRETI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se — al fine di svolgere una proficua azione preventiva contro la tubercolosi — non ritenga opportuno dare disposizioni affinché non solo gli alunni, ma anche gli insegnanti di ogni ordine e grado vengano sottoposti ogni anno all'esame schermografico obbligatorio. in considerazione del fatto che si sono

verificati non pochi casi in cui proprio l'insegnante malato è risultato essere la causa del contagio.

(16111)

« PRETI ».

Interpellanze.

« I sottoscritti chiedono di interpellare i ministri dei lavori pubblici, della marina mercantile, dell'interno ed il ministro presidente del comitato dei ministri per il Mezzogiorno, al fine di conoscere quali provvedimenti intendano adottare per fronteggiare la grave situazione determinatasi nei comuni di Scilla, Bagnara, Gioia Tauro e nella frazione San Ferdinando di Rosarno, in seguito alla mareggiata del 3 febbraio 1960 che ha provocato notevoli danni alle abitazioni, alle strade ed alle poche opere di protezione marittima esistenti nel lungo tratto di spiaggia e che ha messo persino in serio pericolo la vita di centinaia di pescatori.

« Gli interpellanti chiedono se il Governo non ritenga per le zone della provincia di Reggio Calabria più esposte alla furia del mare che siano sollecitamente adottati i provvedimenti necessari a difendere sia i centri abitati come la vita stessa dei pescatori, che affrontano mille difficoltà e mille pericoli per riuscire a guadagnare quanto è appena sufficiente per soddisfare i più elementari bisogni; e se non ritengano con ciò indispensabile ed indilazionabile attuare un programma di costruzione di scogliere frangi-flutti e di porti rifugio e di dare celere corso alle pratiche di riparazione delle opere danneggiate.

« Gli interpellanti chiedono inoltre che sia predisposto un piano organico e tempestivo di assistenza straordinaria al fine di permettere ai pescatori, che hanno perduto od hanno avuto danneggiati gli attrezzi di lavoro e le barche, la ripresa della loro attività possibilmente evitando lungaggini burocratiche che snaturerebbero il significato dell'intervento.

(817) « VINCELLI, AMADEO, TOROS, GAGLIARDI, COLOMBO VITTORINO, FORLANI, BARBI, MATTARELLI ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri ed il ministro dell'interno, in relazione alle violenze perpetrate contro beni, persone ed istituzioni della minoranza di lingua slovena da parte di gruppi fascisti e razzisti di Trieste, per conoscere quali direttive ha dato o intende dare alle autorità locali di Governo, al fine di evi-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 FEBBRAIO 1961

tare il ripetersi di simili inammissibili provocazioni, condannate dalla coscienza democratica e antifascista del Paese.

(818) « BETTOLI, MARANGONE, LUZZATTO ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure le interpellanze saranno iscritte all'ordine del giorno, qualora i ministri interessati non vi si oppongano nel termine regolamentare.

MINELLA MOLINARI ANGIOLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MINELLA MOLINARI ANGIOLA. Desidero ancora una volta sollecitare lo svolgimento di una interrogazione sulla chiusura dei cantieri di Pietra Ligure.

GATTO, *Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali*. Il Governo è pronto a rispondere nella prima seduta dedicata alle interrogazioni della settimana prossima.

ROBERTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTI. Vorrei pregare la Presidenza della Camera di voler considerare l'opportunità di procedere ad un adempimento costituzionale di notevole importanza. Intendo riferirmi alla nomina dei sedici giudici aggregati alla Corte costituzionale ed al provvedimento di legge necessario per attuare l'articolo 135 della Costituzione relativo ai giudici sulle accuse alle alte cariche dello Stato.

Noi sappiamo che anche i più alti organi dello Stato hanno più volte sollecitato questo adempimento costituzionale e sappiamo altresì che la Presidenza della Camera diligentemente ha investito la Giunta del regolamento di questo problema ed organizzato un comitato ristretto di studio per l'adempimento di questo precetto costituzionale. Sappiamo che questo comitato ha completato i suoi lavori fin dal 16 dicembre scorso per cui credo sia urgente che i risultati di questo lavoro siano sottoposti all'esame dell'Assemblea perché essa possa procedere alla elezione di questi giudici aggregati.

PRESIDENTE. Onorevole Roberti, posso comunicarle che la Giunta del regolamento del Senato ha già esaminato le proposte elaborate dal comitato di studio nominato dal Presidente della Camera, trasmettendo anche osservazioni che saranno

senz'altro comunicate al predetto comitato di cui ella è autorevole componente.

ROBERTI. La ringrazio, signor Presidente.

GUIDI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUIDI. Desidero nuovamente sollecitare lo svolgimento di una interrogazione sui recenti atti di provocazione fascista verificatisi in varie città italiane. Chiediamo anche che il Governo si renda conto della urgenza e risponda nella settimana in corso, possibilmente nella seduta di domani.

PRESIDENTE. Interesserò il ministro competente.

PUCCI ANSELMO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PUCCI ANSELMO. Sollecito lo svolgimento delle interrogazioni sui danni arrecati dalle avversità atmosferiche nell'Italia centrale.

PRESIDENTE. Onorevole ministro dell'agricoltura?

RUMOR, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Mi interesserò, anche presso i miei colleghi del Governo, nel senso desiderato.

La seduta termina alle 21,20.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

Alle ore 16,30:

1. — *Svolgimento delle proposte di legge:*

MAZZONI ed altri: Estensione agli enti di assistenza, per il trasporto dei feriti e dei malati, delle agevolazioni sul consumo di olii di petrolio e di benzina previste dal decreto-legge 11 marzo 1950, n. 50, convertito, con modificazioni, nella legge 9 maggio 1950, n. 202 (2451):

GAGLIARDI ed altri: Modificazioni ed integrazioni alla legge 12 febbraio 1955, n. 44 (2457).

2. — *Discussione dei disegni di legge:*

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo monetario europeo ed esecuzione del Protocollo d'applicazione provvisorio dell'Accordo stesso, firmati a Parigi il 5 agosto 1955 (536) — *Relatore*: Cantalupo;

Approvazione ed esecuzione degli scambi di Note tra l'Italia e gli Stati Uniti d'Ame-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 FEBBRAIO 1961

rica relativi all'assegnazione di eccedenze agricole alla Somalia, effettuati in Roma il 24 giugno, il 4-26 ottobre 1957 ed il 18-28 marzo 1958 (*Approvato dal Senato*) (1450) — *Relatore*: Montini;

Accettazione ed esecuzione della Convenzione internazionale per la prevenzione dell'inquinamento delle acque marine da idrocarburi, firmata a Londra il 12 maggio 1954 (*Approvato dal Senato*) (1971) — *Relatore*: Montini;

Ratifica ed esecuzione della Convenzione europea di stabilimento, con annesso Protocollo, firmata a Parigi il 13 dicembre 1955 (*Approvato dal Senato*) (2067) — *Relatore*: Cantalupo;

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo commerciale, con annesso Scambio di Note, tra l'Italia e il Paraguay, concluso a Roma l'8 luglio 1959 (*Approvato dal Senato*) (2212) — *Relatore*: Cantalupo;

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo europeo per lo scambio delle sostanze terapeutiche di origine umana e relativo Protocollo firmato a Parigi il 15 dicembre 1958 (*Approvato dal Senato*) (2244) — *Relatore*: Brusasca;

Ratifica ed esecuzione della Convenzione fra l'Italia e la Norvegia in materia di sicurezza sociale, con annesso Protocollo finale, conclusa a Roma il 12 giugno 1959 (2386) — *Relatore*: Jervolino Maria;

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo culturale fra l'Italia e l'Iran, concluso a Roma il 29 novembre 1958 (2387) — *Relatore*: Bettiol;

Ratifica ed esecuzione della Convenzione europea di assistenza giudiziaria in materia penale, firmata a Strasburgo il 20 aprile 1959 (*Approvato dal Senato*) (2403) — *Relatore*: Scarascia.

3. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Piano quinquennale per lo sviluppo dell'agricoltura (2021) — *Relatori*: Germani, per la maggioranza; Cattani, Grifone e Miceli, di minoranza.

4. — *Votazione per la nomina di tre Commissari per la vigilanza sulla Cassa depositi e prestiti e sugli Istituti di previdenza.*

5. — *Discussione dei disegni di legge:*

Aumento del contributo a carico dello Stato per l'assistenza di malattia ai coltivatori diretti (2571) — *Relatore*: Repossi;

Istituzione di una quarta Sezione speciale per i giudizi sui ricorsi in materia di pensioni di guerra ed altre disposizioni relative alla Corte dei conti (1748) — *Relatore*: Cossiga.

6. — *Votazione per la nomina di:*

cinque rappresentanti nell'Assemblea parlamentare europea;

quattro membri effettivi in rappresentanza della Camera all'Assemblea consultiva del Consiglio di Europa;

otto membri supplenti in rappresentanza della Camera all'Assemblea consultiva del Consiglio di Europa.

7. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Disposizioni per l'aumento degli organici della Magistratura (2025) — *Relatore*: Breganze.

8. — *Discussione delle proposte di legge:*

PENAZZATO ed altri: Istituzione di un congedo non retribuito a scopo culturale (237) — *Relatore*: Buttè;

CERRETI ALFONSO ed altri: Adeguamento della carriera dei provveditori agli studi a quella degli ispettori centrali (1054) — *Relatore*: Bertè;

SERVELLO ed altri: Corruzione nell'esercizio della professione sportiva (178) — *Relatore*: Pennacchini.

9. — *Discussione dei disegni di legge:*

Modifiche all'ordinamento del Consiglio di giustizia amministrativa per la Regione siciliana (253) — *Relatore*: Lucifredi;

Nuova autorizzazione di spesa per la concessione di sussidi statali per l'esecuzione di opere di miglioramento fondiario (1222) — *Relatore*: Franzo.

10. — *Discussione delle proposte di legge:*

TOZZI CONDIVI: Modifica dell'articolo 8 del testo unico delle leggi per la composizione ed elezione dei Consigli comunali e dell'articolo 7 della legge 8 marzo 1951, n. 122, per la elezione dei Consigli provinciali, concernenti la durata in carica dei Consigli stessi (52) — *Relatore*: Bisantis;

Senatore ZOLI: Istituzione della scuola nazionale professionale per massofisioterapi-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 FEBBRAIO 1961

sti ciechi dell'Istituto statale d'istruzione professionale per i ciechi annesso all'Istituto nazionale dei ciechi « Vittorio Emanuele II » di Firenze (*Approvato dalla VI Commissione permanente del Senato*) (1481) — *Relatore*: Di Luzio;

Senatore MENGHI: Modificazioni agli articoli 11 e 12 del decreto legislativo luogotenenziale 5 aprile 1945, n. 141, concernente benefici tributari a favore di società cooperative (*Approvato dalla V Commissione permanente del Senato*) (311) — *Relatore*: Martinelli;

TROMBETTA e ALPINO: Valore della merce esportata ai fini del calcolo dell'imposta sull'entrata da restituire ai sensi della legge

31 luglio 1954, n. 570 (979) — *Relatore*: Vicentini.

11. — *Seguito della discussione della proposta di legge*:

IOZZELLI: Modifica alla legge 8 marzo 1951, n. 122, recante norme per la elezione dei Consigli provinciali (1274) — *Relatore*: Bisantis.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI

Dott. VITTORIO FALZONE

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI